SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 350

GUERIN SPORTIVO

Basket-europeo

L'ITALIA di bronzo

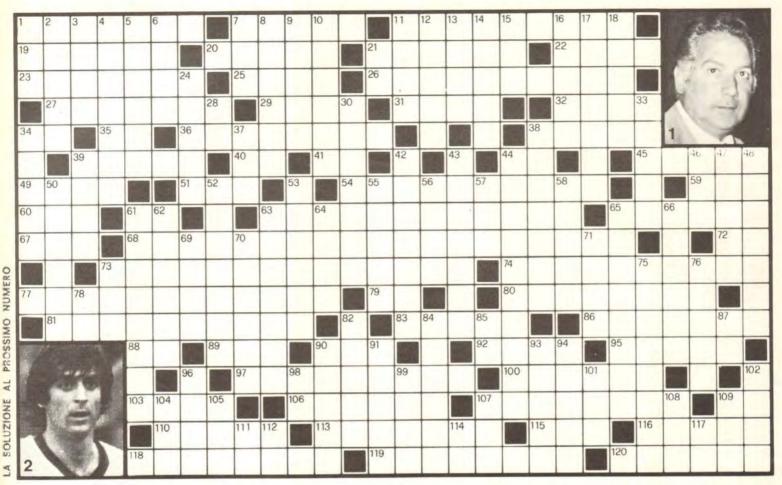
di Aldo Giordani

ANNO LXIII - N. 25
18-24 GIUGNO 1975
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Quanto costa il «Guerino» all'estero

Paese	Prezzo	Paese	Prezzo	Paese	Prezzo	Paese	Prezzo	Paese	Prezzo
Austria	Sc 25	Belgio	Bfr 29	Germania Occ.	Dm 3,50	Monaco Princ.	Fr 4,50	Svizzera	Sfr 3,20
		Brasile	Cr$ 15	Grecia	Drs 60	Olanda	Hfl 2,90	Lugano (Sv.)	Sfr 2,80
		Canada	$ 1,15	Inghilterra	Lgs 0,50	Spagna	Pts 60	Turchia	Lt 20
		Francia	Fr 4,50	Lussemburgo	Lfr 32	Sud Africa	R 1	USA	$ 1,15

il cruciverba sportivo

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

ORIZZONTALI: 1. La squadra allenata da Castagner. **7.** Marino del nostro ciclismo. **11.** Lo sport di cui è campione l'Ariccia. **19.** Il frate più noto agli sportivi. **20.** Gabriella della nostra atletica. **21.** Squadra anconetana di pallavolo. **22.** Arbusto spinoso. **23.** Squadra toscana di serie C. **25.** Porto dell'Arabia. **26.** E' come massaggiare. **27.** Porta anche il pepe. **29.** Sigla di una mutua. **31.** L'astronauta Shepard. **32.** Esame psicotecnico. **34.** Sigla di Vicenza. **35.** Vale dentro. **36.** Faziosa, partigiana. **38.** Una lingua africana. **39.** Si fa allo scoraggiato. **40.** Le vocali in gola. **41.** Esempio in breve. **44.** Due di Mazzola. **45.** E' campione di pallacanestro. **49.** Raimondo, campione della vecchia Juventus. **51.** Un noto Pinkerton. **54.** Rimborsare un prestito. **59.** Dea dell'abbondanza. **60.** Tra Aix e Bains. **61.** Sigla di Salerno. **63.** Filosofi come Cartesio e Spinoza. **65.** Cestista della... ex-Ignis. **67.** Divinità scandinave. **68.** Si alza nelle feste di paese. **72.** Corteo in centro. **73.** Avversario di... Rivera (foto n. 1). **74.** Collegato... come il telefono. **77.** Avversario di... Buticchi (foto n. 2). **79.** Due dei Romani. **80.** Straniero della Forst. **81.** Dare un nome ad una via. **83.** Ingorda, bramosa. **86.** Uniti militarmente. **88.** Un diffuso infuso. **89.** Interno in breve. **90.** Un famoso cinese. **92.** Le fanno Giagnoni e Antognoni. **95.** Il vero cognome della scrittrice George Eliot. **97.** Zona dell'atmosfera. **100.** Arrossisce per un nonnulla. **103.** Collega del trattore. **106.** Un composto chimico. **107.** Lavorare di... pastelli. **109.** In fine di riga. **110.** Un monte biblico. **113.** Andamento ritmico. **115.** Altare antico. **116.** Ora è la Girgi. **118.** Squadra di calcio di Dortmund. **119.** Ozio, inattività. **120.** La squadra del presidente Pianelli.

VERTICALI: 1. Di carota è rossiccio. **2.** Noti Campi parigini. **3.** Gigi calciatore. **4.** Il presidente della Fiorentina. **5.** Lottano per una maglia rosa. **6.** Opera di Petrella. **7.** Segnale in acqua. **8.** Coraggiosa, animosa. **9.** La città del... Sapori. **10.** Far funzionare il campanello. **11.** Non contaminata. **12.** Lo è chi ci sa fare. **13.** Il nome della Minelli. **14.** Straniero del Saclà. **15.** Gancetto pescatore. **16.** Un pregiato pesce. **17.** Quando... calciava era detto Veleno. **18.** Punto cardinale. **21.** Ultime di golf. **24.** L'attore Welles. **28.** Iniz. di Einstein. **30.** Possono essere teleguidati. **33.** Sono la specialità di Cagnotto. **34.** Ferdinando della Juventus. **37.** Cifra da stabilire. **38.** Fu rivale di Coppi. **39.** Campioni dello sport. **42.** Dote di chi non molla. **43.** Sciolti nell'acqua. **44.** Allena il Verona. **46.** Bepi tra i pesi massimi. **47.** Praticato da atleti. **48.** Ne fanno di tutti i colori. **50.** Ritrosi recalcitranti. **52.** Spiagge sabbiose. **53.** Spiazzi nel bosco. **55.** Calciatore della Ternana. **56.** Musicista famoso per le fughe. **57.** Segue il tac. **58.** Lo sono UVI e UCI. **61.** Usato anche per esplosivi. **62.** Minerale biancastro. **63.** Il nome di Bettega. **64.** L'ultima dell'alfabeto. **65.** Jan, famoso scrittore polacco. **66.** Gaetano della Juventus. **69.** Penna a sfera. **70.** Scrisse « I cento anni ». **71.** Donna rimasta piccola. **73.** Anteriore (abbrev.). **75.** Una serie di sofferenze. **75.** Portiere del Bologna. **78.** Sigla di Ancona. **82.** Gioca con Juliano. **84.** La squadra di Garonzi. **85.** Dottor in breve. **87.** Sigla di Trieste. **90.** Una categoria di pugili. **91.** I serpenti. **93.** Squadra che... interessa i due personaggi delle foto. **94.** Dolce sentimento. **96.** Imbarcazione a vela. **98.** Detto per negare. **99.** Il paradiso terrestre. **101.** Collera. **102.** Un giovane della Fiorentina. **104.** Questo in breve. **105.** L'unione pugilistica europea (sigla). **107.** Club per sportivi della montagna. **108.** Egregio sulla busta. **109.** Un forte liquore. **111.** Iniz. di Sivori. **112.** Centro di corsia. **114.** L'ultima ripetuta. **117.** La fine di Altafini.

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA PUBBLICATO SUL N. 23

BET MASSAGGIATORE TWENTE
US CONCORRENTE ESTUARIO
MOKA SI C ATTRATTE LONGO
SANPAOLO SEAN ATTEONE
BINDA AO Q R OCRA W IC
[illegible]ADA TELL SEUL P REGGIANA E
MA SA LOIR GIACOMOAGOSTINI
RICERCA MOMENTANEAMENTE NET
CINABRO ROBERTOBETTEGA MORO
STRAORDINARIAMENTE GROS SIR
ALTRESI CA IRTE SISTEMA T
DEVLAEMINCK GENERICO TRE KO
NOTE ROUBAIX U E ERA LOI
OMELIE SI O CERTO ALIENO
TARLO OSLO SERA MATANZAS
ENNE PREISTORICO GO DIRE
SIA FIAT STRANIERI BUOI

SETTIMANALE
DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 25 - 18-24 GIUGNO 1975
Lire 350 (ARRETRATO L. 700)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

SOMMARIO

GUERIN SPORTIVO

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna - San Lazzaro di Savena
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

IN COPERTINA

Il « golpe » di Mazzola è riuscito: via Suarez all'Inter è arrivato l'ubbidiente Chiappella. Fraizzoli dovrà ancora fare quel che gli dice il capitano ancora una volta vittorioso nel confronto con Rivera

(Disegno di Gino Pallotti)

INDICE

di Italo Cucci

Che male ha? Artemiosclerosi

Confesso al paziente amico lettore la mia stanchezza e gli chiedo — sicuro di non essere deluso — un po' di comprensione.

Sono stanco di parlare della Nazionale.

Sono stanco di parlare di Bernardini.

Sono stanco, stanchissimo, all'idea di dover parlare di Bearzot.

Sono stanco di pensare a quello che pensa Franchi.

Sono stanco, stanchissimo, all'idea di pensare a quel che non pensa Carraro.

Sono stanco fino al deliquio di leggere quello che i colleghi giornalisti pensano della Nazionale, di Bernardini, di Bearzot, di Franchi e di Carraro.

E voi — ne sono certo — siete ormai stanchi come me. Anche se avete le idee più chiare dei giornalisti, di Bernardini, di Bearzot, di Franchi e di Carraro. So che avete le idee chiare perché l'invito rivoltovi da queste colonne ad esprimere un voto favorevole o contrario a Bernardini ha avuto un seguito pronto e chiaro. Siete divisi — è vero — ma nelle motivazioni che accompagnano il vostro « voto » siete espliciti nell'individuare il bene e il male della gestione Bernardini, fuori da ogni amicizia interessata, d'ogni fascino subìto, d'ogni antipatia suscitata dal vecchio Fuffo con il contatto personale. Voi — voi che pagate e finanziate il calcio — sapete quel che volete: una Nazionale migliore. I critici — nella maggioranza dei casi — vogliono la « loro » Nazionale. Che non è quasi mai la migliore.

Avete dubbi voi pure — questo è vero — nell'indicazione di un candidato alla successione di Bernardini. Soprattutto perché sapete che facendo il nome di Radice, Giagnoni, Vinicio, Liedholm spendete un voto senza senso, visto che la Federazione si è fatta scappare tutti questi professionisti « insigni » e oggi si trova a dovere considerare soltanto le candidature di Bearzot o di qualche « triplice » di compromesso. La più qualificata — stando alle voci che circolano — potrebbe vantare la possibilità di garantire l'A-B-C del calcio: Allodi, Bearzot, Carraro.

L'estate scorsa, al ritorno dai Mondiali, proposi anch'io una « troika », e m'illusi che potesse essere la migliore possibile: Allodi-Bernardini-Franchi. Ma Allodi si chiamò fuori; e Bernardini non seppe far nulla per ripescarlo e farselo collaboratore prezioso; e Franchi non seppe far nulla, sin dall'inizio, per investirsi del ruolo di catalizzatore delle forze migliori presenti sulla scena del calcio italiano, ruolo che gli spettava e gli spetta per diritto e dovere. Artemio Franchi, il Temporeggiatore, in un anno è riuscito soltanto a far parlare di sé perché « non c'era ». Quella ch'era una virtù (« Meglio evitare le occasioni di punta, lo scontro con richieste assurde, con prese di posizione che potrebbero costringere a decisioni affrettate e quindi sbagliate ») è divenuta un vizio: almeno una volta doveva esserci, Franchi. Prima o durante o dopo la trasferta della Nazionale di Bernardini al Nord. Prima, per dire a Bernardini che poteva fare a meno di andarci perché dopo non sarebbe stato confermato; durante, per contenere l'aggressione giornalistica che Bernardini ha invece subito in pieno; dopo, per togliere Fulvio dal braciere in cui proprio lui, Franchi, l'ha messo a rosolare dall'estate scorsa. E forse oggi Bernardini s'è già bruciato, s'è bruciato perché il « gioco di massacro » deve continuare, perché la libidine di distruzione (così me la definì proprio Artemio Franchi) ha preso ormai tutti.

Se uscirà confermato dal Consiglio Federale, il dottor Fulvio Bernardini non ci dirà come ha fatto, ma lo sapremo: avrà accettato, per amore del calcio che è sua unica ragione di vita, qualche compromesso poco storico e ancor meno dignitoso. Proprio in vista di questa conclusione della vicenda azzurra chiesi a Fulvio (prima di Italia-Polonia) di dar le dimissioni. Ma lui dice che il calcio è cosa assai diversa da quella che intendiamo noi. Sostiene — infatti — che il calcio per lui è una cosa seria. Per noi meno. Concetti del genere mi ha ripetuto — giorni fa — in occasione di una visita che gli ho fatto nel « buen retiro » di Bogliasco. E io glieli ho contestati, difendendo la competenza dell'intera categoria (fatte salve alcune ovvie eccezioni).

Qualcosa — tuttavia — mi induce oggi a pensare che Fulvio Bernardini, forte di una esperienza sessantennale nel mondo del calcio, avesse le sue buone ragioni nel sostenere argomenti come quelli suesposti. Ho tratto questa convinzione dalla lettura di un articolo apparso sul massimo quotidiano sportivo italiano, «La Gazzetta dello Sport », a firma del suo (nuovissimo) direttore, Remo Grigliè. Questi — secondo una moda corrente che porta al vertice dei fogli sportivi giornalisti non addetti ai lavori — si è rivolto ai suoi esperti (fra i quali due ex-diretto-

Che male ha?

ri del giornale medesimo, Giorgio Mottana e Gualtiero Zanetti) e quindi ha dato alle stampe questi aurei pensieri sulla Nazionale:

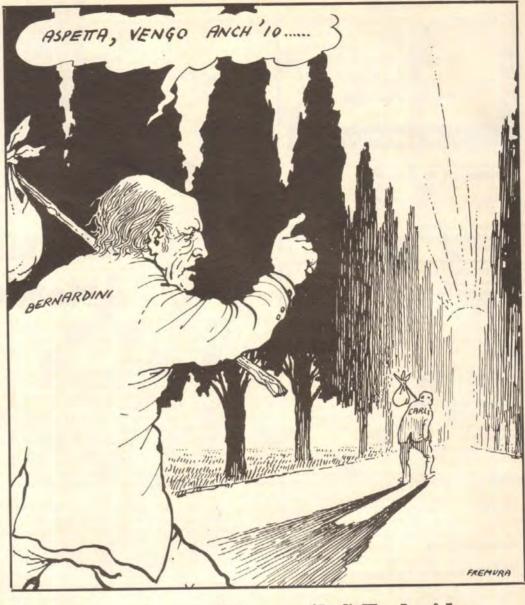
« ..E' **indispensabile che le pochissime persone poste al vertice della Federazione, dopo aver dibattuto nelle imminenti sedute del Consiglio gli estremi dubbi, si risolvano per la scelta di un nuovo commissario della Nazionale e di un programma metodologico scalato nel tempo. Dopodiché, basta! Dopodiché i giornali e i tifosi, com'è loro pieno diritto, continueranno a fare critiche, osservazioni o ad esternare plausi; ma i responsabili dovranno restare impassibili, irremovibili sul programma fissato per un periodo bi o triennale. Se in quei due o tre anni vinceremo qualche incontro prestigioso (le farse finniche non contano), benissimo; se i risultati saranno negativi, pazienza: serviranno per le rettifiche. Essenziale è che i reggitori della Federazione non diano l'impressione di balbettare, di non volersi compromettere, di ricercare risultati illusori (vedasi l'allenamento ridicolmente storico con la squadra degli Stati Uniti). Confidiamo moltissimo che il nuovo commissario della Nazionale sia attendibile come tecnico e selezionatore, ma soprattutto che NON sappia parlare, che si esprima a grugniti, magari bergamaschi. Oltre tutto, in questo mondo di ciarloni logorroici, un muto otterebbe un grande successo di originalità...** ».

Griglie non s'è accorto — dando alle stampe il suo aulico « pezzo » certo scritto di getto, con tutto il cuore — che i critici hanno già trovato gli antagonisti ideali da opporre ad un Commissario Unico « che NON sappia parlare »: dei giornalisti « che NON sappiano scrivere ». Ma forse ha ragione. Anche questi atteggiamenti ridicoli, questo svilire una professione in altri tempi definita « missione », fanno parte del gioco, sono sintomi della grave malattia che ha colto il calcio italiano con annessi e connessi.

Quale malattia? — vi chiederete.

L'Artemiosclerosi.

Italo Cucci

Vecchie glorie al tramonto

E' finito in galera mediatore-pizzaiolo

CHIAVARI - Nel mondo del calcio ha suscitato notevole scalpore l'arresto del mediatore Mauro Mari, nato a Signa di Firenze e ora residente a Chiavari. Naturalmente il provvedimento della magistratura non è da mettersi in relazione con la guerra ai mediatori scatenata dall'Associazione Calciatori. Mari è stato arrestato perché secondo l'accusa ha venduto cinque giocatori del Peretola alla Fiorentina trattenendosi gli otto milioni. Qui, dunque, non si tratta di mediazione ma di truffa e nell'ordine di cattura firmato dal sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Gottaduro (che fa pure parte dell'ufficio inchieste della Federcalcio), si parla infatti di « truffa plurima aggravata e di soppressione e occultamento di documenti ». C'è però da aggiungere che il Mari è stato spinto a violare la legge da difficoltà finanziarie. Aveva smesso di fare l'allenatore per aprire una pizzeria in corso Valparaiso sul lungomare di Chiavari. Gli affari non sono andati bene e l'ex mediano della Fiorentina per tacitare i creditori ha dovuto utilizzare i milioni destinati al Peretola. Adesso Mari si pente di non aver continuato a fare l'allenatore. Si è accorto a sue spese che, per chi proviene dal mondo del calcio, è più facile guidare una squadra dalla panchina

Mentre il C.F. decide Bernardini va da Carli

Sabato, mentre il Consiglio Federale della FIGC affronterà il discorso della Nazionale e il problema della sua guida tecnica, il Commissario Unico Bernardini sarà a Roma insieme a Guido Carli, presidente della Banca d'Italia. Questi non cerca consulenti sportivi, così come Fuffo non ha bisogno di farsi spiegare come investire i (pochi) soldi che gli passa la Federazione. I due personaggi interverranno — infatti — alla premiazione del torneo calcistico dei bancari. Carli — com'è noto — ha annunciato le sue dimissioni dalla Banca d'Italia. Bernardini forse lo seguirà. Sabato, dunque, è probabile che a Roma si incontrino due « vecchie glorie ».

La Marani a «Cararai»

La nostra collaboratrice Rosanna Marani ha partecipato lunedì scorso alla trasmissione radiofonica « Cararai » alla quale era stata invitata dietro richiesta di alcuni ascoltatori che l'hanno seguita sui giornali e acquistando il suo libro « Una donna in campo ». Rosanna Marani non è — come ha tenuto a precisare — l'unica giornalista sportiva d'Italia ma quella che più attivamente e « da dentro » segue le vicende del calcio. Durante la trasmissione si è parlato anche della candidatura di Rosanna Marani alla guida della « Domenica Sportiva » televisiva.

I «bassi» di Bersellini

GENOVA - Prima del derby dei presidenti, il nuovo allenatore della Sampdoria, Bersellini, aveva detto ai cronisti: « Ho bisogno di uno stopper, e data l'altezza dei nostri difensori mi serve una torre, un tipo come Morini, tanto per intenderci ». Il giorno dopo i dirigenti blucerchiati hanno annunciato di aver acquistato a peso d'oro dalla Lucchese, Ferroni che è alto poco più di Rascel e di Fanfani. E' chiaro che l'acquisto di Ferroni non è stato voluto da Bersellini.

Il Referendum del «Guerin Sportivo»

Ecco i dati provvisori dell'inchiesta svolta tra i lettori. Nel prossimo numero i risultati definitivi ed i nomi dei premiati

Bernardini sì: 392 Bernardini no: 380 (e questi vorrebbero Radice)

Cominciamo a tirare le somme sul « caso-Bernardini ». E lo facciamo sull'esito parziale del nostro referendum che precede di tre lunghezze appena la sentenza del Consiglio Federale. Ed è presto fatto: per 392 lettori del Guerino (pari, cioè, al 50,7%) Fulvio Bernardini deve — ripetiamo, deve — restare al suo posto di Commissario Unico della nostra nazionale di calcio. Per altri 380 lettori, al contrario, dovrebbe venir sostituito al più presto. Queste le semplici cifre (provvisorie) che illustrano solamente il lato numerico dell'intera faccenda. Ma la cartolina del nostro referendum tendeva a far « sbilanciare » i votanti al di là di un semplice no o sì. Mediante la votazione, cioè, abbiamo voluto saggiare le reazioni degli sportivi verso il popolare Fulvio, il quale — sia attraverso i risultati di un anno (una vittoria, due pareggi, tre sconfitte), sia col suo comportamento sanguigno e spesso al limite del menefreghismo — ha rinnovato polemiche anche settarie nell'ambiente del nostro calcio. Vediamole insieme.

Dicono i « bernardiniani »: attualmente è l'unico in grado di condurre quel baraccone che è oggi il mondo della pedata. E se il calcio è diventato una burletta, il buon Fuffo non ne ha nessuna colpa. E ancora: ha avuto finalmente il coraggio di iniziare il rinnovamento dei quadri azzurri ed è logico che i nuovi arrivati abbiano bisogno di un periodo di rodaggio. La lascino lavorare in pace, senza rompergli quotidianamente le scatole e verranno anche i risultati.

Pareri soltanto, abbiamo detto all'inizio. Che potranno venir confermati oppur smentiti dalla decisione di Artemio Franchi sabato prossimo. Lasciano già intravvedere, tuttavia, la breccia che Bernardini ha aperto nel tifo italiano: con la sua gestione, anche la sconfitta lascia intravvedere la speranza. Chi era a Mosca può farsene garante.

Poi c'è l'opposizione (incredibilmente esiguo il margine di differenza: solamente lo 0,3%) che vuole la sua sostituzione. Anche qui, il campionario dei « come » e dei « perché » è estremamente vario: si passa dall'insulto gratuito che lascia il tempo che trova (è un buffone, è un cialtrone, ecc.) alle motivazioni più disparate. C'è chi lo trova troppo vecchio e privo di soluzioni geniali e chi lo giudica solo un oratore da tribuna. Poi si giudica troppo assurdo il suo programma e si finisce col tifo personale a favore di un giocatore o di un altro. Rivera e Mazzola sono quelli tirati più frequentemente in ballo.

Ecco fatto, dunque: a rigor di tifoso, Bernardini dovrebbe restare. Diciamo « dovrebbe » perché in fondo il nostro referendum rispecchia quella che è la vera essenza del calcio: è bello perché ognuno lo interpreta a modo suo. Almeno fino a quando Franchi non scioglierà definitivamente il dubbio.

Post-scriptum: prima abbiamo confessato la nostra « malafede » (chiamiamola così) cercando di avere dai lettori del Guerino qualcosa di più di una assoluzione o di una condanna del Commissario Unico. Ai contrari, abbiamo dato carta bianca e li abbiamo invogliati a suggerire il sostituto ideale. Risultato: Gigi Radice ha surclassato tutti facendo registrare 130 preferenze, precedendo nell'ordine Giagnoni (66), Valcareggi (53), Rocco (51), Bearzot (40), Liedholm (39), Herrera (30), Brera (27) e Vicini (17). Dulcis in fundo, una preferenza hanno fatto registrare Arpino e una la triade Carraro-Allodi-Bearzot.

Il referendum continua. Anche se probabilmente già sabato il « Bernardini sì - Bernardini no » sarà un problema risolto.

IL SOSTITUTO IDEALE

Gigi Radice	voti 130
Gustavo Giagnoni	66
Ferruccio Valcareggi	53
Nereo Rocco	51
Enzo Bearzot	40
Nils Liedholm	39
Helenio Herrera	30
Gianni Brera	27
Azeglio Vicini	17
Luis Vinicio	1
Giovanni Arpino	1
Carraro-Allodi-Bearzot	1

Franchi decide a metà luglio

Sabato si riunisce il C.F. ma nell'occasione la « pratica Bernardini » potrebbe venire accantonata.

Questa, per lo meno, sembra l'idea di Franchi: il presidente della Federcalcio, infatti, pare intenzionato a fare « slittare » sino al 15 luglio ogni decisione in merito. In questo modo verrebbe confermata un'anticipazione del « Guerino »:

Anche se la Federcalcio deciderà forse prima il destino di Bernardini, il nostro referendum continua. Come annunciato, infatti, duecento fra i partecipanti all'inchiesta che hanno inviato il tagliando riceveranno in dono (a loro scelta) altrettanti volumi messi in palio dal nostro giornale: « Il Tridente - Storia della Maserati », di Saverio Boschi, e « La calda estate di Gigino Pestifero » di Guareschi e Paul. Chi volesse ancora partecipare al referendum avrà la possibilità di ricevere il libro prescelto entro il minor tempo possibile. Prossimamente pubblicheremo l'elenco dei fortunati insieme con i dati definitivi del referendum.

Compilate questo tagliando facendo una crocetta nell'apposito spazio, incollate su cartolina postale e spedite al **GUERIN SPORTIVO**
Via dell'Industria San Lazzaro di Savena (BO) CAP 40068

Bernardini sì, Bernardini no

Referendum del « Guerin Sportivo »

Voglio che Bernardini sia sostituito ☐

Voglio che Bernardini resti alla Nazionale ☐

Perchè ____________

Da chi? ____________

DESIDERO IL LIBRO

☐ **IL TRIDENTE** - STORIA DELLA MASERATI di Severo Boschi

☐ **LA CALDA ESTATE DI GIGINO PESTIFERO** di Giovannino Guareschi

IL MEMORIALE DI CHINAGLIA

Long John è negli stati Uniti con la moglie e i figli. In questo accorato sfogo c'é tutto il suo amore (non corrisposto) per l'Italia e per la Lazio. Ha sofferto da ragazzo, continua a soffrire da campione: perché? Se Lenzini lo vende, non torna più: ma è sicuro di giocare anche il prossimo campionato a Roma e spera che un bel giorno finisca questa sua esistenza da eterno emigrante

Uno scudetto, un trionfo, tanti amici.

Ore di tristezza con l'amico Maestrelli

Sono un italiano provvisorio

NEW YORK — «Ho in programma di rientrare a Roma i primi di agosto, sino ad allora, mi dispiace tanto, ma i giornali non potranno più sparare titoli clamorosi su Giorgio Chinaglia».

Poche settimane fa Chinaglia aveva parlato con molta sincerità e ne avevamo riportato lo sfogo per i lettori del «Guerino». Ma evidentemente è suo destino trovarsi troppo spesso, nell'occhio del ciclone della polemica. Ed allora ecco di nuovo Giorgione disposto a vuotare il sacco. Gli chiediamo stavolta di vuotarlo davvero, di raccontarci quello che ha provato nell'ultimo anno, e magari di partire da più lontano nei ricordi. Una specie di confessione o, se si preferisce, di «memoriale». E lui attacca pronto e docile, non c'è che da registrare quello che dice.

«Da dove debbo cominciare? Da quando sono arrivato alla Lazio ed ero un illustre sconosciuto con pochi soldi? O da quando la gente e i giornali mi hanno scoperto? A da quando con la Lazio fummo promossi in serie A ed io, insieme a Mastrelli ed a promozione acquisita, da Bari raggiungemmo la Nazionale in Bulgaria dove esordii con la maglia azzurra? O da quando è iniziata questa idiota ed assurda persecuzione nei miei confronti? Si fa presto a dire: parla del tuo passato, racconta le tue amarezze, esprimi le tue speranze, insomma sfogati. E' facile a dirsi ma non a farsi. Tra l'altro faccio bene a sfogarmi? O non sarebbe meglio stare zitti? Appena apro bocca, c'è sempre chi equivoca e la cosa non mi diverte».

«Sono arrivato in Italia come un emigrante, non mi vergogno ad ammetterlo. Nel Galles vivevo con i miei genitori, ma ci stavo male, avevo un mucchio di complessi, solo giocando al calcio mi tranquililzzavo e dimenticavo i guai, le scarpe rotte, un modo di vivere che non mi piaceva. Ricordo che appena John Charles veniva nel ristorante di mio padre, a Cardiff, subito gli chiedevo di raccontarmi le sue esperienze italiane e lui lo faceva prontamente, (anche per lui era una specie di evasione), citava nomi e date, riviveva soprattutto le partite con il Milan e l'Inter, era avvincente. Però allorché sono arrivato In Italia ho dovuto soffrire, dapprima non volevano tesserarmi come italiano quasi che non fossi nato a Massa Carrara ma nel Congo, poi c'erano perplessità sul mio conto e se mi mettevo, per burla, un pantalone strano mi dicevano che ero pazzo, che non avevo tutte le rotelline a posto.

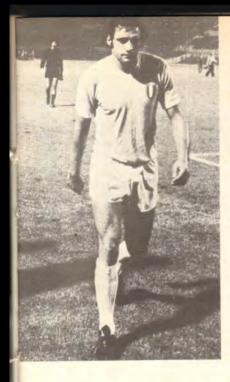
Chiedete a Wilson quello che ho sofferto! Ma sono passati molti anni, forse è più interessante saltare alla Lazio, alla mia affermazione, specie dopo la promozione in serie A e l'arrivo di Maestrelli, un tecnico al quale dobbiamo tutto e sarà bene che i tifosi se lo mettano in testa e non lo scordino.

Dunque vinciamo lo scudetto e siamo al settimo cielo, magari troppo, sicché perdiamo il senso della realtà e non teniamo conto che nel calcio, se si ha la fortuna di raggiungere un traguardo, bisogna partire da quello per migliorare, non certo fermarsi ed adagiarsi sugli allori. Maestrelli, dopo la prima ventata di euforia, queste cose le disse chiaramente, ma nessuno lo stava ad ascoltare, o se lo facevano, era solo per convenienza, magari sotto sotto attacandolo, cosa indegna! Io avevo per la testa i mondiali e non immaginavo certo che per me sarebbero stati così amari, sissignori per me più che per la Nazionale e per gli altri azzurri che li hanno disputati. Del resto tutti sanno come sono andate le cose, tutti conoscono le mie peripezie tra Stoccarda e Monaco. Ho sbagliato, non discuto, ma certo non supponevo lontanamente di trovarmi al centro di una contestazione così massicca, oggetto di un odio che non sono mai riuscito a spiegarmi e che mai mi spiegherò. Pure nella stagione dello scudetto su molti campi ricevevo fischi, ma i limiti non erano stati passati, mi rendevo conto che la Lazio, siccome vinceva, era diventata antipatica, insomma era una contestazione accettabile, mentre quando l'ultima stagione è cominicata, sin dal ritiro di Pievepelago, ho capito che le cose per me si mettevano male e mi sono preoccupato.

«A Pievepelago, dove eravamo stati sempre accolti bene, ci trovammo intorno gente prevenuta e mal disposta. Ne parlai con il presidente Lenzini e con Maestrelli. Il presidente mi rassicurò, invece Maestrelli era pure lui preoccupato anche se preferiva non drammatizzare. Purtroppo avevo ragione io ad essere pessimista. Il «dalli a Chinaglia» è diventato di moda, tutti si sono passati la voce, ho sofferto le pene dell'inferno. Dice: ma ti saresti dovuto abituare! Balle, a certe cose non ci si abitua. Uno si sente insultare ma non può reagire, migliaia di voci anonime che ce l'hanno con te, che ti urlano le cose più cattive e tu puoi solo guardare verso le tribune, avere una voglia matta di alzare i pugni, e di minacciare, ma poi non lo fai perché tanto non servirebbe a nulla. Non c'è forma di maggior vigliaccheria che quella di nascondersi dietro l'anonimato per insultare un tuo simile. Perché se chi ti insulta ha un volto, come è accaduto a Mosca, allora puoi reagire e poco male se c'è chi ti fa notare che hai torto, che devi subire in silenzio, che hai giocato in Nazionale per cui sei obbligato a beccarti gli insulti. Cose dell'altro mondo!

«Sì, lo ammetto, spesso la mia amarezza è stata tanto grande da farmi esaminare l'eventualità di lasciare l'Italia. Però ho sempre ragionato. E' pure esatto che ho deciso di vendere tutto quello che avevo in Italia e di mettere casa nel New Jersy. Ma l'ho fatto perché mia moglie Connie è americana e perché suo padre

Giorgio Chinaglia, con la moglie Connie e i piccoli Giorgio jr. e Cinthya

Di nuovo la rabbia del campionato

Lenzini, un abbraccio ed una promessa

ha la possibilità di iniziare, per mio conto, delle attività che poi tra qualche anno, allorché lascerò il calcio, mi permetteranno di vivere bene. A Roma avevo una casa, una boutique, un circolo da tennis ed altre cosette, in più avevo una villa a Castelvolturno. Ho venduto tutto ed abiterò in albergo, mentre mia moglie verrà spesso a Roma, insomma non rimarrò solo, come si è detto. La casa però ce l'ho negli Stati Uniti ed i miei figli Cinthia e Giorgio cresceranno negli Stati Uniti anche se, ripeto, verranno pure loro spesso con la madre a Roma.

« Prima di prendere una decisione del genere ci ho pensato bene e non è stata quindi una decisione avventata. Confesso pure di aver seriamente esaminato, un paio di mesi fa l'eventualità di giocare al calcio negli Stati Uniti, dove ovviamente di squadre disposte al ingaggiarmi e per un discreto gruzzolo di milioni ne troverei parecchie. Ma non lo farò, intendo giocare nella Lazio, solo nella Lazio sia chiaro, anche perché non avrei il coraggio di guardarmi nello specchio se dovessi accettare di giocare, poniamo, a Milano o a Torino dove i tifosi mi hanno messo in croce e mi hanno atrocemente insultato. In Italia il mio destino di calciatore è legato alla Lazio, anche se Maestrelli è ancora malato, anche se i dirigenti continuano a fare solo chiacchiere, anche se, purtroppo, non sono ottimista per il futuro. Si dovrebbe rinforzare la squadra, mentre invece Lenzini è indeciso, ritiene che tutto sommato sia meglio non toccare la squadra.

« Insomma per essere sinceri, so bene che se non si rinnova questa Lazio, lo scudetto si allontana sempre di più per cui rischio di prendermi ancora un mucchio di arrabbiature. Nemmeno m'illudo che le contestazioni possano finire e del resto in campo ci s'impegna alla morte, come ho fatto io a Mosca, ma trovi sempre l'imbecille che mentre scendi dal pullman ti insulta senza motivo. Queste cose le so bene, ma la Lazio ce l'ho nel sangue, non pianterò in asso la mia società e la mia squadra, come qualcuno ha voluto farmi dire. Il fatto è che voi giornalisti siete buoni e cari, ma siete pure pronti a prendere al volo ogni parola che uno dice in un momento di debolezza ed a farne un romanzo.

« Io a Mosca ad esempio parlavo con Graziani e mi lamentavo: sono stufo, dicevo, sono stanco e ne ho le scatole piene. Ed ecco che da questo a farmi dire che mi accingevo a fuggire negli Stati Uniti, il passo è stato breve. E si tirano fuori cose che per cronisti romani non sono nuove, mentre al nord sembrano nuove e vengono strumentalizzate. Chinaglia fa cronaca, Chinaglia fa questo o quest'altro. E' la solita storia e nemmeno mi arrabbio più, non ne vale la pena.

« Dal giorno in cui arrivai in Italia come emigrante è trascorso parecchio tempo. Oggi sono un ex emigrante e penso al mio futuro di uomo più che a quello di calciatore. Nemmeno voglio troppo insistere sulle contestazioni, perché non mi va di fare la vittima, non è nel mio carattere. Io continuerò a giocare nella Lazio e se i tifosi vorranno fischiarmi ed insultarmi facciano pure, non posso far proprio nulla per impedirlo. Mi spiace solo per mio padre che a Cardiff legge il « Corriere della Sera » ed appena se la prendono con me ci fa una malattia: però pure a lui ho spiegato come stanno le cose e gli ho detto di essere tranquillo, di guardare i lati buoni della faccenda. Ora sono in vacanza, New Jersy è lontana, per quaranta giorni non voglio pensare al calcio, intendo passare il tempo nella maniera più banale e borghese, giocando con i miei figli, passeggiando con mia moglie, occupandomi di affari, andando al cinema. Negli Stati Uniti non sono uno che fa sensazione e titoli sui giornali, sono un tipo qualsiasi in mezzo a milioni di persone. Ad agosto tornerò e temo di dover ricominciare ad arrabbiarmi, ma si sbaglia chi crede che non sarò pronto a fare di nuovo proclami oppure a spronare duramente chi batterà la fiacca. E, modestamente, penso pure di essermi guadagnata la conferma in Nazionale anche se non ci sarebbe da stupirsi se accadesse il contrario. E' stato per me un anno terribile, i mondiali, le contestazioni, lo scudetto perduto, la malattia del mister, le chiacchiere sul mio conto. Ma ogni volta sono tornato sulla breccia e sarà così pure ad ottobre. A meno che negli Stati Uniti non mi venga comunicato che la Lazio mi ha ceduto. Allora, mi spiace, ma in agosto il signor Chinaglia non lo rivedrete. Questo Lenzini lo sa e tra l'altro non ha mai pensato di vendermi. Insomma arrivederci ad agosto e per un mese e mezzo dovrete trovare altri argomenti, io penso di avervene già dati sin troppi ».

Giorgio Chinaglia

Dopo Gori il Milan prenderà anche Savoldi?

Ora il vento del mercato spira a favore del Milan. Il trasferimento di **Savoldi alla Juventus** in questi ultimi giorni si è maledettamente complicato: **Boniperti**, che fino alla settimana scorsa, si mostrava disponibile a cedere in cambio **Anastasi, Danova** e la comproprietà « vincolata » di **Viola**, ora vacilla. Vacilla per **Viola** dopo l'infortunio sofferto da **Capello** a Mosca; vacilla per **Danova** perché col passare dei giorni diminuisce sempre più la speranza di poterlo riscattare non a un prezzo esorbitante; vacilla infine per **Anastasi** perché la massa degli emigranti siciliani in Piemonte, ogni domenica compatta sugli spalti della curva Filadelfia, ha fatto sapere chiaro e tondo che si metterà sul piede di guerra se « Pietruzzo » sarà ceduto.

Buticchi è stato lesto ad approfittare dei tormenti juventini. Si è fatto avanti ed ha offerto in cambio del goleador Bolognese **Calloni, Biasiolo e Zecchini**. Un attaccante, un centrocampista, un difensore. Gli stessi ruoli della Juventus. Il plagio è di moda. Il **Bologna** non ha detto no: **Savoldi** e **Massimelli** in cambio di **Calloni, Benetti e Zecchini** è stata la controfferta.

Non è detto che ora le situazione sia ribaltata a favore del **Milan**, ma è già molto che la società rossonera, fino a pochi giorni fa fuori causa per Savoldi, ora sia in corsa. Intanto **Buticchi** e **Sandro Vitali** vanno perfezionando l'acquisto di **« Bobo » Gori**.

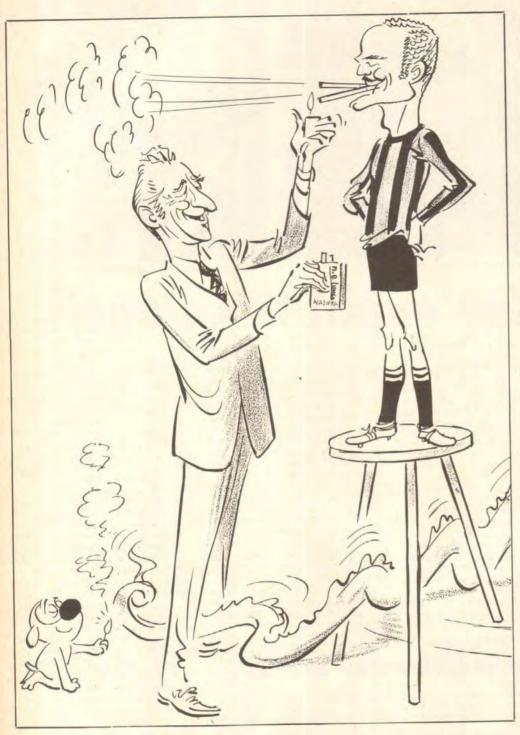
Perso **Gori** (Chiappella avrebbe fatto carte false per averlo) l'**Inter** torna all'attacco di **Re Cecconi**. Contropartita: due giocatori da scegliere tra **Oriali, Moro, Mariani, Bertini e Scala.** Più soldi. I due potrebbero divenire quattro se **Lenzini** si dichiarasse disposto a cedere anche **Martini**. Tutto dipenderà da **Chinaglia**.

Mentre **Boniperti, Fraizzoli** e **Buticchi** si fanno la guerra, c'è chi non perde tempo. **L'Ascoli**, per esempio. Dopo aver acquistato **Ghetti** e **Landini dal Bologna, Recchi** dal **Mantova**, ora a concluso anche l'ingaggio di **Gasperini** dal **Verona** (180 milioni per la comproprietà). **Rozzi** è il... **Buticchi** dei poveri. Ha già speso qualcosa come ottocentosettanta milioni.

Altro affare ormai concluso è lo scambio **Valmassoi-Rimbano**, tra **Bologna e Varese**. In procinto di mettere nero su bianco, **Tragni** (Como) e **Lolli-Ghetti** (Sampdoria) per **Tardelli**. Manca solo la fine del campionato di serie B. Se il **Como** va in A, **Tardelli** non si muove. Viceversa, va alla corte di **Bersellini** che, dopo aver avuto **Orlandi** (Cesena), **Saltutti** (Fiorentina), e **Ferroni** (Lucchese) ora « reclama » a viva voce anche lo acquisto dell'incedibile, almeno così dice Manuzzi, **Bertarelli.**

E' infine in scadenza l'opzione (di quindici giorni fa) di **Arcoleo**, il mediano del **Genoa**. Il **Bologna** deve decidere se prenderlo o non prenderlo. **Arcoleo** andrebbe al Bologna in cambio di **Battisodo** o **Caporale** e un conguaglio di milioni che sembra aggirarsi attorno ai 300. Però c'è anche la **Fiorentina** che si sarebbe fatta sotto per lo stesso giocatore, con 350 milioni e un giovane del loro vivaio.

Orio Bartoli

L'INTER - DICE CHIAPPELLA - L'E' UN GRAN CASOTT

Il padrone sono me ma chi comanda è MAZZOLA

Sandrino è riuscito una volta di più a battere l'eterno nemico Rivera nel confronto fra « padrini ». Cosa può fare Fraizzoli se non ubbidirgli?

MILANO - Beppone Chiappella acquista all'improvviso una faccia incredibilmente arguta, un sorriso straordinariamente furbo, una espressione quasi biricchina. Lo fotografano vicino a Fraizzoli ed ecco che avviene il miracolo. Nella contrapposizione ,il mago di Rogoredo assomma in sé straordinarie doti d'intelligenza. Qualcuno già propone di chiamarlo Beppone il Guiscardo. Ma il bravo Beppone appare indifeso, triste, onestamente sciocco quando non può avvalersi della vicinanza del suo nuovo presidente. Lui stesso ammette di essersi andato a ficcare in un bel « casott ». E' arrivato all'Inter da poco più di una settimana e incomincia a rendersi conto di essere capitato in una gabbia di matti, in una autentica polveriera di polemiche, in un palazzo dove l'intrigo è l'unica forma di rapporto umano che abbia cittadinanza stabile. Beppone sicuramente rimpiange le bizze fiorentine di Chiarugi, le mattane partenopee di Omar Sivori, i rudi contatti cagliaritani che aveva con Riva. Forse invidia Giagnoni il quale è riuscito a sopravvivere con grande dignità al tornado scatenato da Rivera e dal suo BRUT-frate, dove « BRUT » è una qualifica che spetta di diritto al Dom Perignon del Telefono Amico e non un giudizio estetico come qualcuno potrebbe felicemente equivocare.

Beppone Chiappella invidia Gustavo Giagnoni che ha passato due mesi all'inferno con il suo diavolo deriverizzato ed è riuscito a ritornare a riveder le stelle dopo aver provato le pene di tutti i gironi. Giagnoni si avvia trionfalmente verso la finale della Coppa Italia. Rivera è sparito dalla circolazione. Gli intimi dicono che vada a scuola di recitazione, che si prepari per sostituire sul video il viso pallido Frajese. I tifosi lo hanno mollato e Albino Buticchi può nuovamente gestire la presidenza del Milan senza correre il rischio di cadere sotto i colpi dei moschetti ad aria compressa delle SAR rossonere. Buticchi sta cercando di recuperare la comproprietà di Libera davanti al dirigente responsabile dell'ufficio inchieste, ma non limita la sua attività di mercato alla risoluzione di questo incredibile pasticcio avvenuto nel triangolo Varese-Milan-Inter. Buticchi tratta Orlandini e Rampanti col Napoli. E' entrato in concorrenza con la Juventus per l'acquisto di quel tritolo che potrebbe essere garantito da Beppe Savoldi. Sta sempre cercando di far convincere Riva a rinunciare, per un paio di stagioni, ai suoi dorati ozi cagliaritani. Contende Bobo Gori all'Inter ed è sul punto di spuntarla. Si inserisce nell'asta per Re Cecconi, il parà della Lazio che dovrà essere ceduto su intimazione del Chinaglione il quale, prima di partire per gli Stati Uniti, ha lasciato a Lenzini gli ordini scritti.

Fraizzoli, nel frattempo, non riesce ad inserirsi in nulla. L'Inter ha giocato un campionato disastroso, è praticamente fuori dalla Coppa Italia, dopo il siluramento di Suarez si è scatenata una autentica bagarre di colpi dialettici proibiti. Suarez ha accusato Facchetti e Mazzola di avergli fatto le scarpe. I due si sono difesi come era nel loro diritto. Facchetti ha svelato certi retroscena che rendono poco credibile la intransigenza di Luisito. Chi mai avrebbe pensato che un giorno Suarez avrebbe messo sotto accusa Facchetti per un pezzetto di formaggio grana mangiato in più? Chi mai avrebbe creduto che l'hidalgo si sarebbe rifiutato, ad Ascoli, di lasciar libero il capitano della Nazionale al quale era nata una figlia? Forse nemmeno Heriberto Herrera, lo spietato ginnasiarca paraguagio, si sarebbe comportato così duramente nei confronti di un giocatore « esemplare » come Facchetti.

Il Facchettone è un tipo che non dimentica le vecchie amicizie e, nonostante gli sgarri subiti, aveva tentato di buttare l'ultima ciambella di salvataggio a Suarez in occasione

Chiappella tra due fuochi

della partita di Coppa che l'Inter vinse a Torino contro la Juventus, suscitando ammirazione a sorpresa. Proprio al gol di Facchetti, il gol della vittoria, Giacinto si avviò verso la panchina e abbracciò l'allenatore come per dirgli: « nonostante tutte quelle che mi hai fatto, sono ancora disposto a difenderti. Come vedi, non sono un traditore... ». Ma Suarez ha dimenticato troppo in fretta, si è soltanto ricordato di Mazzola che non era andato ad abbracciarlo, ha rotto con l'Inter ed ha accomunato i due grandi giocatori in una spietata requisitoria che è soltanto giusta a metà, la metà che riguarda Alessandro Mazzola, il ragioniere coi baffi.

E' infatti Mazzola, il vero, autentico padrone dell'Inter. Fraizzoli pende dalle sue labbra. La stessa assunzione di Chiappella è avvenuta su segnalazione del potentissimo capitano. Sono tutte balle quelle che volevano il ragioniere interessato alla assunzione di Juan Carlos Lorenzo. Il tecnico argentino, infatti, è un tipo che ruba la platea, un fanatico della preparazione, una brutta copia dell'H.H. prima maniera. Mazzola ha fatto credere di gradire la assunzione di Lorenzo, ma è certo stato lui a scegliere Chiappella, il mago bonaccione che lo lascerà giocare a centrocampo e non gli chiederà di arrischiare le caviglie nelle aree avversarie, un mago che lo consulterà quando verrà il momento di decidere la formazione.

Mazzola ha ottenuto a voce bassa quello che avrebbe voluto ottenere Rivera con i suoi proclami. E' proprio un destino che Mazzola riesca a fregare Rivera. A tempi della nazionali, Rivera si esponeva spesso in polemiche clamorose e Mazzola gli fregava il posto. Oggi il ragioniere ha ottenuto di poter dire: « l'Inter sono io ». Egli è infatti il capitano, il giocatore, il criptopresidente. Rivera diceva « il Milan sono io » e come sempre ha fatto una brutta fine, ha perso la grande battaglia. Mazzola invece l'ha vinta. A lui non importa di averla vinta... con perdite.

Le perdite dell'Inter sono infatti notevoli. Il diverbio e il divorzio con Suarez, la assunzione di Chiappella, le ultime tragicomiche vicende hanno portato l'Inter sull'orlo del baratro. Fraizzoli è disperato per vari motivi. Ne riportiamo qualcuno:

1) Non potrà acquistare Riva perché il « bomber » ha già fatto sapere di non volersi ritrovare Chiappella tra i piedi.

2) Non potrà acquistare Gori perché Suarez, arrivando in Sardegna, ha detto che il figlio di Petro potrà andarsene soltanto in cambio di Bigon.

3) L'Inter-squadra è spezzata in tre. Mazzola, pur comandando, gode di pochissimo credito. Gli sono rimasti fedeli Bordon, Oriali, Bini, Rossi e Nicoli. Alla opposizione netta sono Boninsegna, Vieri, Scala, Fedele e Gubertoni. Tra un estremismo e l'altro c'è Facchetti che ha gradito la rinunzia di Suarez, ma non ha certo partecipato al vertice durante il quale è stata decisa la assunzione di Chiappella.

4) Tutti questi contrattempi hanno ulteriormente confuso le già confusissime trattative di mercato abbozzate da Manni. Come si è detto rischia di saltare la assunzione di Libera. Alla fine Manni e Fraizzoli, il gatto e la volpe dell'Hilton, acquisteranno i soliti calciatori-ignoti per i quali San Siro si svuoterà sempre di più. I bauscia milanesi sono stufi dei Cerilli, dei Righetti, dei Mariani, dei Rossi. Vogliono campioni e già in stato di allarme. Hanno sentito che l'Inter punta su Pavone. « C'è già donna Renata che fa la ruota in tribuna — ha detto un presidente di club — di quel Pavone non sappiamo che farcene ».

Ma i motivi che stanno portando Fraizzoli alla disperazione non sono soltanto questi. Ce ne sono tantissimi. Come sistemare il professor Callegaris, protetto da Mazzola e malvisto da quasi tutta la squadra? Quale responsabilità attribuire al dottor Quarenghi? Come disfarsi di alcuni dirigenti che gli fanno la fronda? Come ricostruire una squadra anche soltanto pallidamente credibile? Beppone Chiappella dice che è un gran «casott». Chiappella è un saggio della periferia meneghina. E' all'Inter da dieci giorni e ha già capito tutto. Bisogna dire, però, che non ha dovuto fare eccessivi sforzi cerebrali.

Marco Visconti

Lazio centosessanta, Giagnoni non s'incanta

Centosessanta milioni per un anno oppure duecentocinquanta per un contratto biennale: è la cifra che « papà » Lenzini ha offerto a Giagnoni per assumere la guida della Lazio. Si tratta sicuramente di un record. Neppure l'Helenio dei ben tempi sarebbe riuscito a spuntare tanto.

Giagnoni è rimasto a bocca aperta, ma ha rifiutato cortesemente. Ha un impegno con Buticchi e intende rispettarlo, anche a costo di subire per un anno ancora la contestazione dei N.A.R. (Nuclei Azione Rivera). La parola, per don Gustavo, non ha prezzo.

Il gran rifiuto comunicato a Lenzini ha ovviamente trovato immediata rispondenza da parte di Buticchi. L'incontro di Lerici è stato in realtà l'occasione per mettere a punto i dettagli del nuovo contratto che il petrol-presidente ha sottoposto a Giagnoni. La scrittura privata stesa lo scorso anno parlava di cinquanta milioni annui: Buticchi ne ha aggiunti sua sponte altri trenta per far capire a Giagnoni, concretamente, che apprezzava il gesto. Ma la cifra è pur sempre la metà di quanto don Gustavo avrebbe percepito a Roma alla corte di papà Lenzini.

L'assunzione di Giagnoni alla Lazio era stata caldeggiata in modo particolare da Chinaglia, che avrebbe battuto moneta falsa pur di averlo in panchina. Ma Lenzini, a parte la stima effettiva per il trainer con il colbacco, si era lasciato influenzare soprattutto dalla stampa romana: non è un mistero che proprio i capoccia del « Corriere dello Sport » e del « Messaggero » hanno fatto da tramite per le trattative. Altri, nelle sue condizioni, avrebbero interpretato il rifiuto come uno sgarbo: non Lenzini, che da perfetto gentiluomo ha compreso il problema morale di Giagnoni e l'ha anzi lasciato libero di decidere senza eccessive pressioni. La riprova che i rapporti tra i due sono sempre idilliaci, è data dalle trattative che la Lazio ha aperto (e quasi concluso) con Giulio Corsini, ingiustamente trombato dalla Samp. Giagnoni e Corsini sono sempre stati amici fraterni. Non ci vuole un'aquila per capire che è stato proprio don Gustavo a suggerire a Lenzini il nome del collega. E conoscendo la serietà di Corsini si può proprio dire che Giagnoni ha ricambiato alla Lazio la cortesia. □

QUESTI FAN

Commedia calcistica in due atti attribuita ad Antonio Ghirelli, ritrovata e data alle stampe da Alberto Rognoni

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Navigatori, di Teatranti, di Pulcinella, di Commediografi e di Commedianti, non nascono soltanto gli Eduardo De Filippo, che mobilitano la loro grande anima napoletana nell'indagine sottile delle inquietudini del mondo contemporaneo e nella contemplazione interiore di personaggi, in pari guisa prigionieri e vittime di una società sbagliata: nascono anche gli Antonio Ghirelli, che mobilitano la loro grande anima napoletana nell'indagine satirica delle follie del mondo calcistico e nella dissacrazione di personaggi, in pari guisa prigionieri e vittime di un'ambizione smodata. Due grandi anime che percorrono due itinerari diversi, per ritrovarsi, al fine, dinnanzi allo stesso tema morale: l'eterna beffa della vita che copre di grottesca derisione le aspirazioni e le utopie dell'umanità. Anche di quella calcistica.

A ben vedere, si riscontrano straordinarie analogie nella vita e nelle opere di questi due eclettici protagonisti della cultura, dotati entrambi di spiccata personalità poetica, di fervida vena creativa, di innata teatralità. Eduardo De Filippo, attore e commediografo incommensurabile, passa indifferentemente, e con pari successo, dal teatro al cinema, dal cinema alla televisione: dal « Piccolo » di Milano al « Kammerny » di Mosca, dal « Kammerny » di Mosca alla « Comédie Française »; Antonio Ghirelli, attore e scrittore incommensurabile, passa indifferentemente, e con pari successo, dal giornalismo alla letteratura, dalla letteratura alla televisione: dal « Corriere dello Sport » al « Globo », dal « Globo » (prossimamente) al « Messaggero ». Due Grandi Anime Napoletane: delle quali la storia della letteratura, la storia del giornalismo e soprattutto la storia del teatro serberanno imperitura memoria.

Sapevo che il poliedrico Antonio Ghirelli era anche un eccellente commediografo (avevo letto, qualche anno fa, un paio di sue commedie inedite); ora però, a seguito di un deplorevole (ma fortunato) equivoco, ho scoperto che quel mio diletto Amico supera il confronto con Eduardo De Filippo anche come autore di teatro.

Qualche sera fa, ero a cena con Piero Zuffi, insigne scenografo romagnolo, alla Taverna Flavia di Roma, il ristorante che accoglie ogni sera i personaggi più illustri del mondo dello spettacolo. Al tavolo accanto al nostro sedeva il celeberrimo Pasquale Festa Campanile, grande amico di Antonio Ghirelli. Abbiamo appeso, durante l'alimentazione, i nostri borselli (molto simili) allo schienale della stessa sedia. All'uscita dal locale ce li siamo scambiati inavvertitamente, non so bene se per colpa mia o per colpa sua. Mi sono accorto della svista solo quando, rientrato in albergo, ho aperto il borsello e vi ho trovato dentro il manoscritto di una commedia. Appeso alla copertina con un fermaglio, un biglietto da visita di Antonio Ghirelli nel quale si legge: « Caro Pasquale, che ne pensi di questo mio parto folle? Ti abbraccio, Totò ».

Titolo della commedia «Questi fantasmi». Un plagio - mi sono chiesto o una sfida a Eduardo De Filippo? Ora, dopo aver letto quella fiaba ironica debbo riconoscere che l'argomento e i personaggi non avrebbero consentito un titolo diverso da quello.

Lo so che ho commesso una grave scorrettezza a frugare in quel borsello non mio, a leggere un manoscritto affidato da Ghirelli alla riservatezza dell'amico Festa Campanile. So bene che una scorrettezza ancor più grave sto commettendo ora pubblicando quella commedia. Chiedo scusa, ma è più forte di me. Amo troppo i miei lettori e non voglio privarli dell'immenso godimento che procurerà loro la lettura di questo inestimabile capolavoro teatrale di Antonio Ghirelli, denso di temi pirandelliani. Confido nella comprensione dell'Autore, gli chiedo scusa e passo alla pubblicazione del manoscritto.

ATTO PRIMO

Appare una piccola stanza arredata con sobria eleganza. Uno scrittoio, alcune poltrone, un divano e un tavolo ingombro di copie del « Corriere della Sera ». Alla parete una grande fotografia della squadra dell'Inter, Campione d'Italia 1970-71. Sulla destra, una porta, nello sfondo una grande finestra attraverso la quale si scorge la pineta di Appiano Gentile. Quando si alza il sipario si vede Ivanhoe Fraizzoli, sull'attenti accanto allo scrittoio, mentre sta parlando al telefono.

FRAIZZOLI - Te lo giuro, Renata, ho tentato con ogni mezzo... **(s'interrompe ed ascolta la voce indignata della gentile Consorte che ribolle nella cornetta del telefono)**

FRAIZZOLI - lo so, Renata, lo so... hai ragione, Renata, ma io... **(s'interrompe ed ascolta, assumendo un atteggiamento sempre più differente e costernato)**

FRAIZZOLI - ...te lo giuro, Renata, ho tentato con ogni mezzo di convincere Mazzola a tacere... a non rispondere alle accuse di Suarez... a non scatenare altre polemiche... **(s'interrompe ed ascolta la voce sempre più stizzita della gentile Consorte che lo redarguisce).**

FRAIZZOLI - Lo so... lo so, tesoro, che l'Inter sta naufragando in un mare di polemiche... Io però Mazzola l'ho pregato in ginocchio di starsene zitto... di non scatenare un altro vespaio... Ma tu lo sai, Renata, che tipo è Mazzola... lui è nato per comandare, ...ha sempre comandato... è impossibile convincerlo ad obbedire... **(qualcuno bussa alla porta).**

FRAIZZOLI - Chi è? Avanti! **(si affaccia sulla porta Franco Manni, General Manager dell'Inter)** Scusa, Renata, è arrivato Manni che mi porta le ultime notizie... ti richiamo tra poco... ciao Renata... ma certo... ma certo... stai tranquilla... lo sai che io faccio sempre quello che vuoi tu... a più tardi, tesoro **(aggancia il telefono)**

MANNI **(agitatissimo)** - Una brutta notizia, Presidente, quelli della Lega hanno fatto aprire un'inchiesta sul « caso Libera »! Il comunicato è stato diramato mezz'ora fa...

FRAIZZOLI **(si accascia sulla poltrona balbettando)** - Oddio, che guaio!... Siamo rovinati... Come farò a dirlo a Renata?... E' una persecuzione... un tradimento... **(sviene)**

MANNI **(corre alla porta, in preda a grande agitazione)** - Aiuto! Aiuto! **(lunga attesa)**

BRAMIERI **(si affaccia incuriosito)** - Che succede?

MANNI **(lo blocca sulla porta con gesto indispettito)** - Che fai tu qua? Che vuoi? Nessuno ti ha chiamato!

BRAMIERI - Ero qui dietro, nel giardino della mia villa... ho sentito gridare aiuto e sono accorso... Posso essere utile?

MANNI **(in tono brusco)** - No! Non abbiamo nessun bisogno di te!

BRAMIERI **(allontanandosi con goffe movenze tipo « Punto e basta »)** - Lo so, lo so che tutti voi all'Inter raccontate barzellette molto più divertenti delle mie... Che tutti voi dell'Inter fate molto più ridere di me...

MANNI **(preoccupato per Fraizzoli, ancora privo di sensi, non raccoglie l'offesa)** - ...Aiuto! Aiuto! Dottor Quarenghiii! Dottor Quareeenghiiii...

QUARENGHI **(Si affaccia alla porta con aria spaventata, tenendo in mano la valigetta del pronto soccorso)** - Eccomi... sono qui... che cosa è successo?

MANNI - Vieni... vieni! Il Presidente si sente male... **(Manni e Quarenghi sollevano di peso Fraizzoli che è ancora svenuto, e lo adagiano sul divano. Mentre Quarenghi gli pratica le prime cure, Manni telefona all'avvocato Prisco e lo convoca d'urgenza)**

QUARENGHI **(con una siringa in mano)** - Dopo questa iniezione, ...tra qualche minuto... il Presidente si riprenderà... Ma si può sapere che cosa gli è successo?

MANNI - Gli stavo raccontando...

QUARENGHI - Ho capito... gli stavi raccontando il comizio di Mazzola contro Suarez...

MANNI - Macché! Io non ho assistito al comizio di Mazzola... Quando ho visto che Sandro tirava fuori dodici cartelle di appunti... e che aveva intorno a sé una ventina di giornalisti... ho tagliato la corda...

QUARENGHI - Hai fatto bene! E' stato un comizio di una violenza inaudita... Povero Suarez! Mazzola è stato terribile... lo ha distrutto... lo ha trattato peggio di come De Martino ha trattato Fanfani durante la campagna elettorale...

MANNI - Possibile? Ma che cosa ha detto mai?

QUARENGHI - Ha detto che Suarez è un incapace... glielo ha anche ripetuto in versi: « E' un allenatore betulla - ha detto - che vale meno di nulla ».

MANNI - Ci vuole un bel coraggio a dire queste cose! Tutti quelli che vengono all'Inter sono « allenatori betulla »! Se hanno un poco di personalità... se non si lasciano telecomandare... lui, Mazzola, non li vuole...

QUARENGHI - E Chiappella? Anche Chiappella è un « allenatore betulla »?

MANNI - Tu mi vuoi inguaiare, dottore, con queste domande malandrine! Io posso dirti solamente che Mazzola ha voluto Chiappella ed ha posto il veto per Radice...

QUARENGHI - Sandro ha accusato Suarez di essere anche un ingrato... perché era stato lui, Mazzola, a volerlo all'Inter... « Gli ho fatto fare un bel salto - ha detto - dai ragazzi del Genoa alla prima squadra dell'Inter, e senza patentino di allenatore... ».

MANNI - E' una pugnalata alla schiena questo discorso del « patentino »... E' come dire ai signori della Federazione: « Non potete autorizzare Suarez a fare l'allenatore del Cagliari perché è senza il "patentino" prescritto dai regolamenti! ». E' un discorso cattivo... ma fondato!

QUARENGHI - Sì, è vero... però i signori della Federazione se ne infischiano dei regolamenti... li fanno applicare solo quando fa loro comodo...

MANNI - In ogni caso, Mazzola è stato molto feroce con Suarez... non gli bastava di averlo costretto ad andarsene?... Non capisco perché se la sia presa tanto... in fondo, Suarez, aveva detto la verità...

QUARENGHI - ...e soprattutto non aveva detto nulla di nuovo... Che Mazzola sia il padrone... dell'Inter... lo sanno tutti.. da sempre...

[FAN]TASMI

Personaggi principali

Renata e Ivanhoe Fraizzoli

Artemio Franchi e Gualtiero Zanetti

Fulvio Bernardini

MANNI - Però lui non si sente ancora abbastanza padrone... vorrebbe essere più padrone ancora...

QUARENGHI - Infatti ha detto: « Datemi l'Inter, con pieni poteri, e vi farò vedere io...»

MANNI - Ne vedremmo davvero delle belle...

QUARENGHI - Mazzola si è cacciato in testa di imitare Boniperti...

MANNI - Non ci riuscirebbe neppure Noschese...

QUARENGHI - Mazzola sarebbe, comunque, un pessimo Noschese...

MANNI - Invece di farci ridere, ci farebbe piangere...

QUARENGHI - Mazzola ha detto che Suarez non gli ha insegnato nulla né come uomo né come allenatore...

MANNI - Io dico che Mazzola...

FRAIZZOLI **(riprende lentamente i sensi e parla come in sogno)** - Mazzola? Non toccatemi Mazzola! Mazzola è la bandiera dell'Inter... **(intona canzoni patriottiche)**

PRISCO - **(si affaccia nel vano della porta)** - Perché mi avete convocato con tanta urgenza? Spero non sia per la polemica tra Mazzola e Suarez... lo sapete che io desidero mantenere rapporti amichevoli con Mazzola...

FRAIZZOLI**(si prende la testa tra le mani in segno di disperazione)** - Peppino... Peppino! Ci sta capitando un guaio grosso! La Lega ha fatto aprire una inchiesta sul « caso Libera »... Oddio che disastro!... Siamo rovinati... Carraro mi ha tradito!

PRISCO **(con aria giuliva)** - Macché disastro... macché rovinati! E' la tua fortuna che sia stata aperta un'inchiesta dalla Federcalcio! Dovresti fare un monumento a Carraro!

FRAIZZOLI **(allarga le braccia quasi a significare che non ha capito nulla)** - Ma come fai a dire che è la mia fortuna?

MANNI - Avvocato, l'Inter rischia di perdere Libera!

PRISCO - Non facciamo confusione! I procedimenti in corso sono due. Se Libera debba essere tesserato per l'Inter o per il Milan dovrà deciderlo la « Commissione Tesseramenti »...

FRAIZZOLI - **(terrorizzato)** - Potrebbero anche metterlo all'asta!

PRISCO - A sentire il parere dei tecnici più qualificati, sarebbe la fortuna dell'Inter... e anche la tua... perché ti risparmieresti una barca di soldi...

FRAIZZOLI - Buticchi mi ha fregato Chiarugi... me la sono legata al dito... non voglio che Libera vada al Milan...

PRISCO - Tu sei come quel marito che per far dispetto alla moglie...

MANNI - Avvocato! Questo intervento dell'Ufficio d'Inchiesta è molto pericoloso...

PRISCO - Sarebbe molto più pericoloso, e comunque assai sgradevole, se fosse intervenuta la Guardia di Finanza a indagare su quel miliardo versato in Svizzera del quale hanno farneticato i giornali...

FRAIZZOLI - E' stato Mino Mulinacci a montare lo scandalo... La storia del miliardo in Svizzera è una balla... Non capisco perché Mulinacci...

PRISCO - Mulinacci è un grande giornalista!...

FRAIZZOLI - Anche Gianni De Felice, per te, è un grande giornalista... però mi mette in croce, ogni giorno, sul « Corriere della Sera »... che è la Bibbia dei Milanesi!

PRISCO - Lo confermo! Per me Gianni De Felice è un grande giornalista...

FRAIZZOLI **(alzando la voce per l'indignazione)** - Per te è un grande giornalista solo perché ti difende e t'incensa! Tu te ne freghi che attacchi sempre l'Inter!...

PRISCO - Se non attaccasse l'Inter non sarebbe un grande giornalista!

FRAIZZOLI - Comunque Buticchi ha fatto un brutto scherzo a far pubblicare la registrazione del suo colloquio con Borghi...

PRISCO - E' stato un grosso colpo giornalistico! Il brutto scherzo Mulinacci l'ha fatto a Borghi... che rischia di perdere una grossa somma... Ora è intervenuto anche Campana, a contestare la dichiarazione di inidoneità del giocatore De Vecchi, con la quale il Varese spera di far saltare il contratto con il Milan... ma, regolamento alla mano, io credo che non ci riuscirà...

FRAIZZOLI - Se la Federcalcio tessera Libera per il Milan... io mi dimetto!

PRISCO - Faresti impazzire di gioia Gianni De Felice...

FRAIZZOLI - Hai ragione! Per non darla vinta a De Felice, rinuncio a dimettermi...

PRISCO - Vedi? De Felice ti è molto utile... ti serve come alibi...

FRAIZZOLI - Tu che dici? Come finirà questa inchiesta sollecitata dalla Lega?

PRISCO - Tutto dipende da quello che dirà Guido Borghi... se dirà che ha scherzato, tu verrai automaticamente prosciolto...

FRAIZZOLI **(preoccupatissimo)** - E [s]e Borghi non dicesse di aver scherza[t]o... **(squilla il telefono, risponde Fraizzoli)**

FRAIZZOLI **(scatta sull'attenti e assume un atteggiamento di ossequiosa deferenza)** - Ciao, Renata, sono io... **(s'interrompe ed ascolta la voce indignata della gentile Consorte che lo redarguisce)**

FRAIZZOLI - ...si lo so, tesoro, ma Mazzola è la bandiera dell'Inter... si lo so che vuol fare il Presidente... **(s'interrompe e ascolta la voce stizzita della gentile Consorte che ribolle nella cornetta):**

FRAIZZOLI - ...d'accordo ...d'accordo gli rinnoverò il contratto come giocatore fino all'ottanta... Si è vero... hanno aperto un'inchiesta per il « caso Libera »... l'avvocato Prisco dice che non c'è da preoccuparsi... tu che dici?... Hai ragione, Renata, sono d'accordo, ...hai ragione... è troppo amico di Gianni De Felice... cercherò un altro avvocato... un avvocato che non sia amico di Gianni De Felice... Che cosa dirò a De Biase? Se mi chiederà della Svizzera... io gli dirò: « La Svizzera? Chi era costui? » Comunque chiederò un colloquio a Franchi... si lo so che è amico e socio in affari di Buticchi... ma è pur sempre il Presidente della Federcalcio.. mi farò sentire! Si, Renata, vengo subito... perché ti arrabbi tanto? Stai calma, tesoro... Lisistrata? Chi è Lisistrata? Si, Renata, vengo subito a casa... ciao Renata, ciao! Intanto chiederò a Manni in che squadra gioca Lisistrata...

(Cala la Tela)

ATTO SECONDO

Quando si alza il sipario, appare una stanza luminosa e vasta; un tavolo con telefono; divani e poltrone. Una finestra a man ritta, una porta a manca, un'altra in fondo. Alle pareti, gagliardetti di varie nazionalità e orrendi dipinti d'ispirazione sportiva. E' l'anticamera del Presidente della Federcalcio, in via Allegri a Roma. Attendono di essere ricevuti dal dottor Artemio Franchi il Presidente dell'Inter, Ivanhoe Fraizzoli; il Commissario Unico della Nazionale, Fulvio Bernardini; i celebri giornalisti Gualtiero Zanetti e Mario Gismondi. Stanno conversando animatamente.

FRAIZZOLI - Gualtiero, hai letto l'intervista rilasciata alla « Gazzetta dello Sport » dal dottor De Biase, Capo dell'Ufficio d'Inchiesta?

ZANETTI - Si, l'ho letta. E' molto interessante. Mino Mulinacci è un grande giornalista...

FRAIZZOLI - E' vero che De Biase è « l'uomo più temuto del calcio italiano? ».

ZANETTI **(allarga le bracci[a] e tace)...**

BERNARDINI - A dir la ver[it]a, io avevo sempre sentito dire che l'uomo più temuto del calcio italiano, è il Presidente Franchi...

FRAIZZOLI - Non solo... ma io ho sempre sentito dire che De Biase è un fedele esecutore degli ordini di Franchi...

BERNARDINI - Come tutti noi, uomini della Federcalcio!

ZANETTI - Quell'intervista è molto interessante, ma in verità il dottor De Biase non ci appare come un modello di modestia... Ha detto: « Da quando ci sono io, dal lato statistico gli illeciti sono aumentati... Forse perché ne abbiamo scoperti di più! ».

BERNARDINI - Mi sembra un po' pavone quel De Biase... è come se avesse detto che lui è molto più bravo dei suoi predecessori...

GISMONDI - Ci sarebbero tante cose da dire su questo argomento... meglio lasciar perdere... non sono il solo a dolermi che il calcio sia corrotto...

(entra il dottor Dario Borgogno, Segretario della Federcalcio)

BORGOGNO - Lor Signori hanno appuntamento con il Signor Presidente?

BERNARDINI - A dir il vero, il Signor Presidente mi aveva dato appuntamento per martedì scorso... oggi è venerdì... sono tre giorni esatti che bivacco in questa stanza in attesa di essere ricevuto...

BORGOGNO - Il Signor Presidente m'incarica di informare lor Signori che, per inderogabili impegni di lavoro, non potrà essere a Roma prima di giovedì prossimo... Se posso essere utile a lor Signori...

BERNARDINI - Ero desideroso di conoscere la sorte che mi attende... ma posso aspettare sino a giovedì... **(saluta con affettuosa deferenza gli astanti ed esce dalla comune)**

FRAIZZOLI (rivolto a Borgogno) - Povero Bernardini! Spera ancora di essere riconfermato... Chi ci metterete al suo posto?

BORGOGNO **(spalanca le braccia quasi a significare che lui non c'entra, che lui non sa nulla)** - E' una decisione che spetta al Signor Presidente...

GISMONDI - Io ci metterei Italo Allodi!

ZANETTI - Italo è troppo furbo per lasciarsi catturare! Non avete letto l'intervista pubblicata dall'« Europeo »?

FRAIZZOLI - Neanche a Moro dedicano tanto spazio...

BORGOGNO - Ma Allodi è più importante di Moro!

ZANETTI - Verissimo! Italo, comunque, ha ribadito ancora una volta, esplicitamente, il suo rifiuto di assumere la carica di Commissario Unico della Nazionale...

GISMONDI - Si sta dedicando, anima e corpo, alla ristrutturazione del Settore Tecnico... Sta elaborando uno studio molto approfondito, a livello scientifico...

ZANETTI - Era tempo che la Federcalcio si occupasse seriamente del problema tecnico di base... del problema senza dubbio più importante di tutti... Chissà se poi lo lasceranno lavorare in pace, senza interferire?...

FRAIZZOLI - Ma chi ci andrà al posto di Bernardini? Non ditemi che Franchi affiderà la Nazionale a Bearzot... sarebbe una farsa...

ZANETTI - Certo, per te sarebbe stato meglio se, al posto di Bernardini, avessero messo Chiappella...

GISMONDI - Mi dicono che Bearzot... **(s'interrompe perché si spalanca la porta in fondo ed entra il dottor Artemio Franchi. Tutti si alzano e salutano con deferenza il Presidentissimo)**

FRAIZZOLI - Stavamo parlando di Bearzot...

FRANCHI - Sono costretto a compiangervi, se non avete nulla di più divertente da dirvi...

GISMONDI - Non mi sembra, egregio Presidente, che i problemi della Nazionale siano poi tanto trascurabili... anche se, a giudicare dalla superficialità con la quale vengono affrontati e risolti si dovrebbe pensare che per la Federcalcio siano addirittura problemi irrilevanti...

ZANETTI - Presidente, poco fa, c'era qui Bernardini che voleva parlarLe...

FRANCHI - Non ho proprio nulla da dirgli... non c'è nulla di più inutile che parlare con Bernardini... E' quasi come parlare con Onesti...

ZANETTI - ...o con Cestani!

FRAIZZOLI - Tutti noi, Presidenti di Serie A, chiediamo perentoriamente che la Nazionale sia affidata alla Lega Nazionale Professionisti... Ha ragione Luciano Conti! Non è giusto che la Federazione intaschi gli incassi delle partite internazionali che vengono disputate dai giocatori che paghiamo noi... e non è neppure tollerabile che i nostri giocatori vengano affidati alle follie senili di un Bernardini o all'apprendistato di un Bearzot...

FRANCHI - A quanto pare, Lei ha più stima in Suarez, in Masiero o addirittura in Chiappella!

ZANETTI - Ma quello è un discorso che fa Conti... e l'accostamento offenderebbe Pesaola...

GISMONDI - Ci stiamo inoltrando in un terreno assai lubrico, illustre Presidente, credo sia opportuno cambiare discorso... Io sono molto curioso di sapere piuttosto, in virtù di quale legge soprannaturale Gianni Rivera goda della più totale immunità... Ha sparato a zero, più volte, contro tutti e contro tutto, ha espresso giudizi severi, al limite della denigrazione, anche a carico del Presidente della sua Società e addirittura nei confronti del Presidente della Federazione... come si spiega che non è mai stato rinviato a giudizio? Gode forse della protezione di Franco Carraro? O di quella, autorevolissima, del reverendissimo Padre Eligio?

FRAIZZOLI - Ho letto che Rivera verrà assunto dalla RAI-TV in qualità di presentatore della « Domenica Sportiva », al posto di Paolo Frajese...

BORGOGNO - E' una notizia falsa... che è già stata smentita dalla RAI-TV...

GISMONDI - La RAI-TV, di solito, smentisce soltanto le notizie vere...

ZANETTI - ...e non lascia nulla d'intentato pur di fare un dispetto, pur di recar danno al calcio italiano...

GISMONDI - Anche questo sarebbe un discorso da affrontare, illustre Presidente, non mi sembra tollerabile che il monopolio di stato continui a sfruttare il calcio per un piatto di lenticchie e, malgrado ciò, non perda occasione per denigrarlo...

BORGOGNO - Ma la televisione è un servizio sociale...

ZANETTI - Questo dicono i politici che hanno lottizzato il monopolio radio-televisivo...

GISMONDI - ...ed è proprio per compiacere a quei politici che ogni anno, al momento di rinnovare l'accordo, rinunciate a difendere gli interessi morali ed economici dell'organizzazione calcistica...

FRAIZZOLI - Bisogna rompere... bisogna rompere... signor Presidente! Non possiamo continuare a subire i soprusi della RAI-TV... la moviola, per esempio...

FRANCHI - Lei, dottor Fraizzoli, mi aveva chiesto un appuntamento?

FRAIZZOLI - Le volevo parlare del « caso Libera »...

FRANCHI - Ne parli col dottor De Biase... è lui che si occupa di quel caso...

FRAIZZOLI - Preferisco parlarne con Lei... tutti mi dicono che De Biase non muove foglia che Franchi non voglia... e poi la Renata vuole che ne parli con Lei... Dall'altra parte, come Lei ben sa, c'è Buticchi... e la Renata dice che, siccome Buticchi è... diciamo così... un suo amico..., debbo parlarne assolutamente con Lei...

FRANCHI - Parliamone... i desideri della Sua Gentile Consorte per me sono ordini... esattamente come per Lei... parliamone...

FRAIZZOLI - Che farà l'Ufficio d'Inchiesta?

FRANCHI - Se sarà così abile — ma conoscendo i miei polli ne dubito — da accertare violazioni del regolamento, rinvierà a giudizio i responsabili...

ZANETTI - Tutto dipende da quello che dirà Borghi...

FRAIZZOLI - Ma Borghi è d'accordo con me... ha tutto l'interesse di confermare quello che dico io...

ZANETTI - Mettetevi bene d'accordo... evitate di cadere in contraddizioni...

FRAIZZOLI - E la « Commissione Tesseramenti » che farà?

FRANCHI - Non posso anticipare opinioni, mentre è in corso un procedimento... Posso dire soltanto che, a mio parere, è un caso del tutto nuovo... senza precedenti... è una sottile questione di diritto... molto elegante... direbbero i giuristi...

FRAIZZOLI **(furibondo)** - Me ne frego della sottile questione di diritto! Me ne frego dei giuristi! Io voglio Libera... L'ho pagato io, Libera è mio! **(S'incupisce, è pensoso e affranto)** E se poi va al Milan, che cosa ci dico io alla Renata? Meglio che non torni più a casa...

GISMONDI - Vuole un consiglio, Presidente, se vuole che Libera giochi nell'Inter, faccia un accordo tripartito con Borghi e Buticchi!

FRAIZZOLI **(esplode, indignato)** - Lei è matto! Non farò mai un accordo con Buticchi!

FRANCHI - Sono per l'appunto gli amici più pazzi che ci danno i consigli più saggi!

(bussano alla porta, entra un usciere)

USCIERE (inchinandosi) - C'è qui fuori la signora Fraizzoli che chiede di conferire con il Consorte...

FRANCHI - Fai passare!

(Entra la Signora Renata Fraizzoli, bellissima, elegantissima, regale; Fulvio Bernardini la segue reggendole lo strascico)

FRAIZZOLI **(guarda la Consorte e sviene emettendo un flebile singulto)...**

FRANCHI **(guarda Bernardini e sviene, mormorando una frase irripetibile)**

GISMONDI **(all'orecchio di Zanetti)** - Vuoi scommettere che la signora Renata ha assunto Bernardini?

ZANETTI **(all'orecchio di Gismondi)** - Impossibile! Mazzola odia Bernardini!

Mentre la signora Fraizzoli canta, sull'aria della Traviata: « Questo Libera degg'io, comperar senz'altro indugio... ».

CALA LA TELA

Chiedo ancora perdono al mio Diletto Amico Antonio Ghirelli per la grave colpa della quale mi sono macchiato pubblicando, senza il suo consenso, questa straordinaria opera teatrale. Invoco tuttavia un'attenuante: quella di aver impedito che un capolavoro di inestimabile valore artistico rimanesse inedito.

« Questi Fantasmi » sono ben altri che quelli di Eduardo De Filippo; eppure si palesa una singolare analogia in taluni personaggi, e nel dialogo che, nell'una e nell'altra opera, è lirico e drammatico allo stesso tempo. In Ghirelli, come in De Filippo, l'inizio farsesco da' l'avvio alla trasfigurazione poetica dei temi pirandelliani. Infatti l'incommensurabile Antonio Ghirelli ci aiuta a capire che tutti i temi e i personaggi del calcio sono pirandelliani. □

IL CALCIO DA' I NUMERI *risultati e classifiche*

COPPA ITALIA - SITUAZIONE

GIRONE A

		PROSSIMO TURNO (19 giugno)
Fiorentina-Napoli	3-1	Torino-Fiorentina
Roma-Torino	0-0	Napoli-Roma

SQUADRE	PUNTI	Partite				Reti	
		G	V	N	P	F	S
Fiorentina	6	4	3	0	1	8	4
Torino	5	4	2	1	1	6	4
Napoli	3	4	1	1	2	3	5
Roma	2	4	0	2	2	1	5

GIRONE B

		PROSSIMO TURNO (19 giugno)
Juventus-Bologna	1-0	Inter-Juventus
Milan-Inter	0-0	Bologna-Milan

SQUADRE	PUNTI	Partite				Reti	
		G	V	N	P	F	S
Milan	7	4	3	1	0	3	0
Juventus	4	4	2	0	2	7	3
Inter	4	4	1	2	1	2	2
Bologna	1	4	0	1	3	0	7

MARCATORI: **3** Anastasi; **2** Pulici, Rosi, Viola; **1** Graziani, Zaccarelli, Quadri, Sala, Massa, Burgnich, Speggiorin, Antognoni, Prati, Caso, Casarsa, Bettega, Braglia, Desolati, Calloni, Sabadini, Bigon, Boninsegna, Facchetti.

SERIE B

18a DI RITORNO		PROSSIMO TURNO
Brindisi-Reggiana	0-0	Alessandria-Samb
Foggia-Alessandria	3-3	Arezzo-Brindisi
Genoa-Brescia	0-0	Atalanta-Pescara
Novara-Arezzo	1-1	Avellino-Genoa
Palermo-Taranto	0-0	Brescia-Parma
Parma-Avellino	0-0	Catanzaro-Palermo
Pescara-Perugia	1-1	Como-Verona
Sambenedett.-Atalanta	1-1	Perugia-Novara
Spal-Como	1-1	Reggiana-Foggia
Verona-Catanzaro	1-0	Taranto-Spal

MARCATORI

13 Bonci, Bresciani e Chimenti
12 Pruzzo
11 Bertuzzo
10 Simonato
9 Pezzato e Zigoni
8 Ferrari, Paina, Boccolini

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	47	37	16	15	6	42	24	— 8
Verona	45	37	16	13	8	39	28	—11
Como	44	37	17	10	10	38	23	—11
Catanzaro	43	37	12	19	6	26	18	—12
Palermo	43	37	13	17	7	32	25	—13
Atalanta	38	37	14	10	13	35	34	—17
Foggia	38	37	10	18	9	31	32	—17
Genoa	38	37	14	10	13	31	32	—18
Brescia	36	37	10	16	11	23	27	—19
Sambenedettese	36	37	13	10	12	36	41	—20
Pescara	35	37	9	17	11	35	36	—21
Novara	35	37	10	15	12	29	31	—22
Spal	35	37	13	9	15	38	41	—21
Brindisi	34	37	10	12	14	31	37	—22
Taranto	33	37	9	15	13	23	34	—22
Avellino	32	37	10	12	15	32	29	—23
Alessandria	32	37	8	16	13	33	38	—23
Reggiana	32	37	8	16	13	30	36	—23
Arezzo	32	37	9	14	14	34	43	—23
Parma *	29	37	9	14	14	29	36	—24

* Penalizzato di 3 punti

SERIE C / GIRONE A

Legnano-Bolzano 1-1; Juniorcasale-Mantova 2-1; S. Angelo L.-Mestrina 2-1; Monza-Padova 4-0; Clodiasottomarina-Piacenza 1-3; Lecco-Pro Vercelli 0-0; Belluno-Seregno 1-1; Trento-Solbiatese 1-1; Cremonese-Udinese 4-1; Venezia-Vigevano 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	55	37	23	9	5	63	31
Monza	47	36	17	13	6	44	16
Udinese	44	37	14	16	7	53	36
Seregno	44	37	14	16	7	41	31
Vigevano	39	37	14	11	12	46	38
Venezia	37	37	9	19	9	32	36
Cremonese	36	37	11	14	12	32	34
Clodiasott.	36	37	10	16	11	31	30
Trento	36	37	12	12	12	44	40
Mantova	35	37	9	15	13	29	39
Padova	35	37	11	13	13	26	39
Lecco	35	37	9	17	11	22	30
Pro Vercelli	35	37	6	23	8	26	27
Belluno	35	37	9	17	11	27	34
S. Angelo L.	35	37	10	15	13	31	38
Juniorcasale	35	37	8	19	10	24	34
Bolzano	34	36	7	20	9	29	38
Solbiatese	31	37	7	17	13	40	36
Mestrina	27	37	7	13	17	31	40
Legnano	27	37	5	17	15	30	47

SERIE C / GIRONE B

Giulianova-Sangiovannese 1-0; Grosseto-Carpi 1-1; Lucchese-Spezia 1-1; Massese-Torres 6-2; Modena-Chieti 1-1; Montevarchi-Empoli 1-1; Novese-Teramo 2-1; Pisa-Riccione 0-0; Pro Vasto-Ravenna 1-1; Rimini-Livorno 2-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	51	37	20	11	6	47	26
Rimini	49	37	16	17	4	37	18
Teramo	48	37	17	14	6	42	19
Sangiovann.	41	37	13	15	9	36	23
Giulianova	41	37	18	9	12	32	28
Lucchese	39	37	12	15	10	28	22
Grosseto	39	37	14	11	11	41	42
Empoli	38	37	13	12	12	28	26
Pro Vasto	38	37	13	14	10	35	34
Massese *	38	37	12	16	9	33	28
Spezia	37	37	12	13	12	35	41
Chieti	37	37	14	9	14	40	34
Livorno	34	37	12	10	15	35	45
Riccione	32	37	11	10	16	26	36
Pisa	32	37	11	10	16	37	39
Montevarchi	32	37	11	10	16	22	30
Novese	32	37	12	8	17	36	41
Ravenna	31	37	9	13	15	25	34
Torres	24	37	6	12	19	26	49
Carpi	20	37	5	10	22	22	51

* Penalizzata di due punti

SERIE C / GIRONE C

Barletta-Turris 3-0; Benevento-Siracusa 4-1; Catania-Casertana 1-0; Crotone-Acireale 1-0; Cynthia Genzano-Bari 0-9; Lecce-Frosinone 1-1; Matera-Nocerina 1-1; Messina-Sorrento 0-0; Salernitana-Marsala 1-0; Trapani-Reggina 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	55	37	19	17	1	53	20
Bari	54	37	20	14	3	55	19
Lecce	47	37	17	13	7	31	14
Benevento	41	37	15	11	11	40	34
Siracusa	39	37	10	19	8	35	26
Messina	39	37	14	11	12	38	35
Salernitana	39	37	11	16	10	20	25
Reggina	37	37	12	13	12	42	39
Acireale	36	37	12	12	13	31	42
Turris	36	37	13	10	14	44	34
Sorrento	36	37	11	14	12	29	29
Marsala	34	37	11	12	14	25	24
Trapani	34	37	9	16	12	24	31
Crotone	34	37	10	14	13	29	42
Barletta	34	37	10	13	14	34	35
Casertana	33	37	7	18	12	25	28
Nocerina	32	37	8	16	14	26	25
Frosinone	32	37	9	14	14	30	34
Matera	27	37	7	13	17	26	53
Cynthia	20	37	6	8	23	20	56

Con Di Brino e Giammarinaro un Verona «nuovo»

VERONA - Gioco quasi fatto per il Verona, nonostante i maneggioni. Don Saverio ha recepito l'allarme del Guerino e ha promesso che farà piazza pulita: non più i capoccia dei clubs a dettar legge, ma un autentico general manager, com'è tradizione per una società che si rispetti. Il dilettantismo nel calcio è ormai anacronistico persino a livello di serie D: c'è voluta la sconfitta interna con il Perugia, accompagnata dalle polemiche a distanza pro Cadè, per far aprire gli occhi al presidente sequestrato.

« Verona » manageriale, dunque. Collegate il desiderio di Garonzi con il « no » di Ghiro Di Brino alla Fiorentna e avrete ottime probabilità di essere vicini al vero: dovrebbe essere proprio il « mammasantissima » dei Berici il nuovo D.S. di Saverio Garonzi. Le lusinghe di Ugolini non hanno trovato terreno favorevole prima di tutto perché Di Brino è stato promosso Direttore della sede INAIL di Verona e non ha alcuna intenzione di giocarsi la carriera e in secondo luogo perché l'ipotesi di un ritorno (a mezzo servizio) negli uffici di Via Negrelli è tutt'altro che utopistica.

Dopo le drammatiche vicende della retrocessione, del rapimento e dell'intervento chirurgico cui è stato sottoposto, Garonzi non è più disposto a soffrire. Conquistata la promozione (« una formalità »), dice lui) punterà dritto all'ingaggio di un allenatore di sua fiducia. Ma sceglierà da solo, guardandosi bene dall'interpellare i menagramo dei clubs.

Accantonato Puricelli, il candidato numero uno è attualmente Tony Giammarinaro che non ha ancora firmato per il Palermo e che rappresenterebbe una soluzione ineccepibile sotto il profilo tecnico. A un grosso industriale veronese al quale è legato da vincoli di fraterna amicizia, Garonzi ha però confidato una soluzione di riserva: le sue simpatie andrebbero a Romano Mattè, un carneade che ha allenato il Legnano (serie D) nella scorsa stagione e che ha vinto il corso di 1. categoria a Coverciano davanti a Mazzone, Maroso e Castagner. **« Se tanto mi dà tanto** — ragiona Garonzi — **questo Mattè dovrebbe essere un mostro. Senza contare che mi costerebbe un tozzo di pane come ingaggio ».**

Il carneade Mattè, oltre a fare l'allenatore, è insegnante di ginnastica e laureando in medicina: come dire lo staff dell'Inter (Chiappella-Querenghi-Calligaris) in una sola persona. Ipotesi fantascientifiche a parte, la verità sta probabilmente nel mezzo: Mattè, a suo tempo, era stato interpellato dall'Avellino per fare il secondo a Giammarinaro, canrona. La squadra che allenava, il Legnano, gravita nell'orbita del Lanerossi Vincenza di cui il dottor Di Brino era General Manager. Ecco, dunque, così ricomposte le tessere del mosaico: Di Brino D.S., Giammarinaro trainer e Mattè vice. E con questa triade, Garonzi è sicuro di aver lunga vita in serie A.

Adalberto Scemma

Como verso il caos?

Acque agitate al Como, e non solo perché la squadra può ancora salire in serie A. « Pippo » Marchioro ha avuto contatti col Cesena, anche se il suo passaggio non è mai stato ufficializzato. Anzi, il d.s. Beltrami si è anche lamentato con i giornali che davano per certo il passaggio dell'allenatore sulla panchina romagnola.

Evidentemente però, qualcosa si è incrinato nell'armonia che regna in riva al lago, se è vero che, leggendo che Cancian sarà il nuovo allenatore del Como, Marchioro si è incavolato moltissimo con Beltrami, accusandolo di commettere lo stesso errore del quale si era lamentato prima.

« I giocatori devono stare tranquilli — ha detto Marchioro, l'uomo che potrebbe trovarsi ad avere a disposizione ben due panchine di serie A — **e leggere certe cose non li aiuta. Io debbo poter pretendere il massimo impegno da parte loro, come posso farlo se già sanno che non sarò più il loro trainer? ».**

La diatriba interna potrebbe anche essere fatale per la squadra lariana, che si appresta a giocarsi tutto il campionato nell'ultima partita. Marchioro e Beltrami farebbero bene a fare la pace, se non vogliono rendersi insieme responsabili della mancata promozione.

le pagelle della serie b

Brindisi-Reggiana 0-0

Brindisi		Reggiana	
Di Vincenzo	7	Memo	7
Mei	5	Parlanti	6
Sensibile	6	D'Angiulli	n.g.
Cantarelli	7	Restelli	6
Zagano	6	Stefanello	6
Liguori	5	Marini	7
Marmo	5	Passalacqua	5
Rufo	5	Sacco	6
Chiarenza	5	Beccati	5
Magherini	5	Savian	6
Boccolini	5	Francesconi	5
All. Renna	5	All. Di Bella	6

Arbitro: Gussoni di Varese 4.

Note: Spettatori 10.000 di cui 8.600 paganti. Incasso 17.000.000.

Foggia-Alessandria 3-3

Foggia		Alessandria	
Trentini	6	Pozzani	5
Chimenti	6	Vanara	5
Colla	5	Di Brino	7
Pirazzini	5	Reia	6
Sali	5	Barbiero	6
Fumagalli	5	Colombo	6
Pavone	5	Manueli	7
Lodetti	6	Volpato	6
Bresciani	5	Baisi	6
Lorenzetti	7	Dalle Vedove	6
Stefanelli	6	Mazzia	5
All. Maldini	6	All. Giorgelli	6

Marcatori: 1. tempo 1-1 (al 20' Baisi; al 29' Chimenti). 2. tempo 2-2 (al 54' Lorenzetti; al 63' Dalle Vedove; al 80' Bresciani; al 92' Colombo).

Arbitro: Mascali di Desenzano 7.

Note: Spettatori 8.679 di cui 1.254 paganti. Incasso 2.987.800.

Genoa-Brescia 0-0

Genoa		Brescia	
Girardi	6,5	Borghese	8
Rossetti	7	Casati	6,5
Mutti	6	Cagni	6
Arcoleo	6,5	Fanti	6
Rosato	6	Facchi	7
Campidonico	6,5	Botti	6,5
Rizzo	7	Salvi	6
Bittolo	6	Sabatini	5
Pruzzo	7	Michesi	5,5
Bergamaschi	5,5	Jacolino	6
Marchini	5	Bertuzzo	7
All. Simoni	6	All. Pinardi	6,5

Arbitro: Sellcorni di Milano 4.

Note: Spettatori 10.997 di cui 5.322 paganti. Incasso 10.591.500.

Novara-Arezzo 1-1

Novara		Arezzo	
Pinotti	4	Ferretti	6
Bachlechner	6	Maggioni	6
Veschetti	5	Zazzaro	7
Vivian	7	Righi	8
Udovicich	6	Papadopulo	6
Ferrari	3	Cencetti	7
Navarrini	8	Villa	8
Giannini	4	Fara	7
Galli	6	Pienti	6
Del Neri	7	Casone	6
Turella	4	Di Prete	6
All. Seghed.	6	All. Rossi	4

Marcatori: 1. tempo 1-1 (Villa al 2'; Galli al 12'). 2. tempo 0-0.

Arbitro: Casarin da Milano 7.

Note: Spettatori 3.000 di cui 2.474 paganti. Incasso 6.207.000.

Palermo-Taranto 0-0

Palermo		Taranto	
Trapani	7	Cazzaniga	8
Viganò	7	Tocci	5
Vianello	7	Stanzial	7
Zanin	6	Capra	7
Pighin	6	Spanio	7
Pepe	6	Nardello	7
Maio	6	Merelli	6
Barlassina	6	Romanzini	7
Ballabio	5	Iacomuzzi	6
Vanello	9	De Bono	6
Barbana	6	Montefusco	7
All. Viciani	6	All. Mazzetti	6

Arbitro: Menicucci di Firenze 8.

Note: Spettatori 35.000 di cui 11.032 paganti. Incasso 25.570.000.

Parma-Avellino 0-0

Parma		Avellino	
Bertoni	6	Piccoli	6
Mantovani	6	Lo Gozzo	7
Fabris	6	Ceccarini	7
Benedetto	6	Salpini	7
Andreuzza	5	Facco	6
Colonnelli	6	Reali	6
Sega	5	Ronchi	5
Morra	7	Improta	7
Volpi	5	Ferrari	6
Daolio	5	Fava	5
Bonci	5	Petrini	5
All. Gei	6	All. Giammar.	7

Arbitro: Serafino di Roma 8.

Note: Spettatori 5.000 di cui 2.000 paganti. Incasso 6.100.000.

Pescara-Perugia 1-1

Pescara		Perugia	
Cimpiel	7	Marconcini	7
De Marchi	6	Raffaelli	6
Santucci	7,5	Baiardo	6,5
Zucchini	7	Savoia	6
Ciampoli	7	Frosio	6
Rosati F.	6	Picella	8
Ciardella	8	Scarpa	8
Lopez	8	Curi	7
Serato	8	Sollier	7
Pirola	7	Vannini	6
Marchesi	5	Pellizzaro	7
All. Rosati	6	All. Castag.	6

Marcatori: 1. tempo 1-1 (al 45' Serato; al 90' Sollier). 2. tempo 0-0.

Arbitro: Menegali di Roma 6.

Note: Spettatori 19.670 di cui 14.250 paganti. Incasso 44.661.000.

Sambened.-Atalanta 1-1

Sambenedettese		Atalanta	
Migliorini	6	Cipollini	6
Catto	6	Percassi	7
Agretti	6,5	Lugnan	6,5
Daleno	6,5	Marchetti	6,5
Anzuini	5	Andena	6
Castronaro	7	Mastropasq.	6
Ripa	6	Giustinetti	5,5
Berta	7	Zocca	6
Chimenti	6	Musiello	6,5
Simonato	5,5	Divina	6
Basilico	6	Rizzati	7
All. Bergam.	6	All. Piccioli	6

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 37' Castronaro). 2. tempo 0-1 (al 28' Rizzati).

Arbitro: Tempio di Catania 5.

Note: Spettatori 6.500 di cui 3.500 paganti. Incasso 13.100.000.

Spal-Como 1-1

Spal		Como	
Grosso	6	Rigamonti	6
Lievore	6	Melgrati	6
Reggiani	6,5	Boldini	6
Boldrini	6	Tardelli	6,5
Gelli	6	Fontolan	6
Croci	5	Garbarini	6
Luchitta	6	Ulivieri	5
Mongardi	5,5	Correnti	6
Pelliccia	6	Scanziani	5,5
Fasolato	5,5	Pozzato	6
Pezzato	4	Cappellini	6,5
All. Capello	6	All. March.	6

Marcatori: 1. tempo 0-0. 2. tempo 1-1 (al 8' Luchitta; al 14' Cappellini).

Arbitro: Barbaresco di Cormons 6.

Note: Spettatori 12.500 di cui 7.095 paganti. Incasso 19.940.000.

Verona-Catanzaro 1-0

Verona		Catanzaro	
Porrino	6	Pellizzaro	9
Sirena	7	Silipo	6
Nanni	6	Ranieri	6
Busatta	7	Panelli	7
Cattaneo	7	Maldera	6
Gasparini	9	Vichi	8
Luppi	9	Nemo	7
Maddè	7	Vignando	7
Turini	6	Spelta	7
Franzot	8	Braca	6
Zigoni	7	Palanca	6
All. Mascalai.	6	All. Di Marzio	6

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 50' Luppi). 2. tempo 0-0.

Arbitro: Ciacci di Firenze 6.

Note: Spettatori 28.000 di cui 18.642 paganti. Incasso 37.607.700.

Perugia: avanti a sinist-sinist!

PERUGIA - Dopo Pescara, lo slogan divenuto subito di moda nell'ambiente cittadino, è quello che definisce opera di « avanguardia operaia » l'ingresso anzitempo in serie A dei biancorossi.

E' stato infatti Paolo Sollier, lodabile personaggio del movimento extra-parlamentare di sinistra, a siglare una stagione che sarà sicuramente ricordata negli annali del calcio perugino soprattutto per quegli avvenimenti di « colore » che l'hanno caratterizzato.

Da avanguardia Operaia al P.C.I. il passo è breve. Infatti si vuole dar atto che non spetta solo al barbuto e simpaticissimo centravanti del Perugia, la palma di aver dato una tonalità politica alla squadra, ma anche al preparatore atletico Molini, militante appunto nel P.C.I. e candidato al Consiglio comunale. Tra l'euforia della conquista di una meta così qualificante, pare che, mentre il modesto Sollier, in fin dei conti, sia rimasto soprattutto soddisfatto per la personale propaganda che ha saputo garantire al suo movimento, il Molini sia, al contrario, molto combattuto. Forse perché, nell'attesa dei risultati, non è sicuro se le notorietà gli abbia procurato l'elezione a cui tiene molto. Ma tra una parentesi politica e l'altra, indubbiamente quello che è avvenuto a Perugia in questi ultimi giorni, tra il timore di un sogno che poteva svanire all'improvviso e la euforia che si è scatenata dopo una serie di corcostanze molto sofferte, resta senza dubbio un avvenimento momerabile.

Già dal dopo-Verona sono successe le cose più strane: la città è stata invasa da una morbosità collettiva che non s'era mai riscontrata. Gente che non è mai stata allo stadio, ma che ha solo seguito il calcio sui giornali, s'è ritrovata improvvisamente sportiva, tifosa. Bandiere di ogni genere, stendardi, striscioni tappezzano l'intera città e le frazioni.

A Pescara, in previsione della acquisizione matematica della promozione, c'era anche il presidente della Regione, Conti, che, nonostante i suoi impegni elettorali, ha voluto partecipare di persona all'eurofica manifestazione inscenata dai molti sportivi che avevano seguito i grifoni sull'Adriatico.

A Perugia si sono ripetute le solite scene: cortei di macchine fino a notte alta hanno salutato ca? E' difficile poterlo dire a strombazzando la serie A. Ma non finirà qui.

Per il Corso Vannucci, la via centrale di Perugia, saranno allestiti tavolini con la mescita gratuita di vino dei colli Umbri e porchetta. Allo stadio, prima della partita col Novara, ci saranno varie manifestazioni folcloristiche. Insomma, tanto per rispettare un programma già da tempo prestabilito, ci sarà gran baldoria « popolare ».

Ma se l'euforia è incontenibile ed ha presa la mano di chiunque, c'è invece chi lavora. Il nuovo stadio deve essere pronto per la prima gara di Coppa Italia ed il « Sor Spartaco » (così viene affettuosamente chiamato Ghini, l'amministratore delegato) ha promesso che, a costo di far lavorare i suoi uomini anche nei giorni di festa, il terreno di gioco sarà disponibile per quella data. Ma non è solo questo ciò che maggiormente può interessare lo sportivo, anche se momentaneamente distolto dai preparativi per il festeggiamento. Difatti, ora è il futuro quello che conta: un futuro non certo roseo con i prezzi di mercato che corrono e con i pochi denari a disposizione.

A Perugia non ci sono mecenati: nel campionato scorso si è mirato a trovare soggetti, con spesa contenuta, in grado di poter assicurare un campionato tranquillo. E' successo invece quello che sappiamo ed ora si rende necessario un adeguato rafforzamento della squadra.

Il segretario generale Ramaccioni, il « Kissinger » della situazione, ha già provveduto a concludere la comproprietà di **Frosio** col Cesena, al quale è andata una cinquantina di milioni più l'intero **Urban**. Ma scabrose risultano le trattative delle altre comproprietà. **Curi** e **Vannini** sono stati supervalutati dal Como (300 milioni), **Amenta** lo rivuole il Genoa, **Marchei**, l'Atalanta.

I giocatori che fanno comodo al Perugia sono supervalutati per il fatto che la società umbra ha bisogno di uomini e si trova in serie A. E' il caso di **Chimenti** e **Castronaro** della Sambenedettese che spara ottocento milioni, di **Lelj** della Fiorentina che, per la sola comproprietà, chiede 150 milioni; di **Berni** del Lanerossi Vicenza che viene a costare intorno ai 400 milioni. Di questo passo non si sa come possa fare questo Perugia « proletario » a fare qualche cosa.

Ramaccioni, naturalmente nicchia: ha forse l'asso nella manimeno che il suo asso non sia costituito da un assegno di un miliardo e mezzo. Il minimo indispensabile per poter agire sul mercato se si vuol fare qualche cosa mettendo sulla bilancia anche qualche giovane: **Sabatini** e **Scarpa**, per esempio.

Silvio Pecetti Jr.

Alessandria: Sacco sfascia tutto!

L'Alessandria è tutt'altro che al sicuro nella lotta per non precipitare in serie C dopo una sola stagione di permanenza fra i cadetti, ma il presidente Paolo Sacco dimostra di non voler cambiare le proprie abitudini, che non tengono mai conto altro che del suo volere.

Cacciato Ballacci, l'uomo che aveva riportato in B i grigi e che meglio di chiunque altro poteva salvarli (invece è andato a Pistoia a guadagnarsi un'altra promozione), quest'anno Sacco ha licenziato anche Castelletti: quando decide una cosa la fa e basta.

Proprio come è capitato a Portofino, dove il magnate di Alessandria è stato condannato (200 mila di multa...) per avere deturpato il paesaggio costruendo un cunicolo e un ascensore che dal mare porta direttamente alla sua villa.

Contemporaneamente a questa notizia, i giornali riportavano anche quella della cessione al Varese di Manueli e Dalle Vedove, vale a dire i due migliori giocatori dell'Alessandria in cambio di 300 milioni.

I più maligni hanno subito commentato che Sacco, notoriamente parsimonioso, abbia voluto immediatamente rientrare (e anche con gli interessi...) dei soldi pagati per la multa. In realtà, ciò dimostra la volontà di smantellare l'Alessandria, nonostante le assicurazioni in contrario.

Diversamente Sacco dovrebbe un masochista ad annunciare una cosa del genere a campionato non ultimato, col rischio di vedere i due interessati giocare svogliati e i compagni meno fortunati pieni di risentimento verso chi non sarà coinvolto nel crollo di una eventuale retrocessione.

Nella lite ci rimette l'ex «mancino»

GENOVA - Mario Corso ha appreso dal Guerino che a fine mese il Genoa non gli rinnoverà il contratto e chiede di replicare a Fossati e a Silvestri: **« Spero che si decidano a far sapere qualcosa anche a me. E mi auguro che, se non servo più al Genoa, mi diano la lista gratuita perché io penso di poter giocare ancora. Fossati mi aveva offerto pure la direzione del settore giovanile: se ora ha cambiato idea, pazienza. Ma mi dispiace che ciò sia legato all'affare Baldazzi. Io, Baldazzi, nemmeno lo conoscevo. E' venuto a trovarmi all'ospedale, cosa dovevo buttarlo giù dalle scale? Mi ha detto che, se fosse diventato presidente, mi avrebbe affidato il settore giovanile e se uno ti offre da lavorare devi pure ringraziarlo. Non credo di aver commesso nessun delitto. Fossati dice che al Genoa sono venuto a costare 3 milioni a partita. Ma se non mi fossi rotto due volte la gamba, avrei giocato tutto il campionato anche quest'anno. A meno che non dicano che mi sono fatto male apposta. Perché nel mondo del calcio c'è da aspettarsi di tutto ».**

La verità è che Fossati e Silvestri hanno deciso di far fuori Corso perché sono certi che l'anno prossimo, Corso comincerebbe a fare la fronda a Simoni. E presidente e general manager vogliono invece che il giovane allenatore possa lavorare in pace.

Gigi Simoni, tuttavia, sarà già contestato lunedì prossimo a Coverciano nel corso dell'assemblea degli allenatori. L'ha rivelato in anteprima al Guerino l'ex allenatore della Novese, Enrico Hanset, che sperava di entrare nel Genoa con il gruppo Baldazzi e che ha ora firmato per l'Imperia.

Divorzio Renna - Fanuzzi?

BRINDISI - Campionato dell'imprevisto e delle pazzie: esonero di Renna, ingaggio di Invernizzi, dimissioni (poi rientrate) del presidente-baby, esonero del Mago di Abbiategrasso, ritorno di Renna. Novità, sempre novità con Mimmo Fanuzzi protagonista assoluto. La squadra sembra condannata e invece mette insieme una serie strepitosa (6 vittorie consecutive). Si ritorna a parlare di salvezza. Ora la decisione, dopo il pari con la Reggiana (il terzo nelle ultime tre domeniche), è rinviata all'ultima giornata.

Mimmo Fanuzzi (dopo il can-can iniziale, ha parlato poco, forse frenato dal direttore sportivo, Refini), alle promesse ai giocatori fatte da tempo (60 milioni di premio finale), ha aggiunto il... dono ai tifosi: per la trasferta di Arezzo, ha messo a disposizione un treno speciale, duemila posti, con biglietto-partita. Tutto gratis, basta prenotarsi.

Se la salvezza sarà centrata, Fanuzzi ricomincerà il movimento. Ha già cominciato ad acquistare (**Bonafè**, **Cavalieri**, **Penzo** e **Capone**) e promette chissà cosa.

Gianni Spinelli

Il Perugia in serie A dopo 70 anni Sarà «lotteria» per le altre due?

L'Umbria resta in serie A. Ad offrire il cambio alla Ternana, retrocessa in seconda categoria dopo un campionato di A tribolato, arriva il Perugia-miracolo, la squadra che ha sorpreso tutti, confermandosi via via squadra-rivelazione, outsider, promessa, e infine splendida realtà e migliore formazione di tutta la categoria. L'anno prossimo, dunque, il «grifone» perugino per la prima volta nei suoi settant'anni di storia potrà garrire al vento della serie A.

● **Il modulo** - Spieghiamo il fenomeno-Perugia dal punto di vista tecnico. Il modulo è quello del centravanti arretrato: non si tratta di una novità tattica in senso assoluto; lo applicava anche il Torino di Edmondo Fabbri, con Sala finto numero nove, ma in realtà centrocampista aggiunto ed avanzato, e con Graziani-Pulici accoppiata di punte esterne.

Il Torino, però, non è riuscito a battere la concorrenza che adottava criteri tattici più tradizionali: come mai? Semplice: il Torino era (ed è) composto di «big», di giocatori superiori alla media, il Perugia no. E un modulo tattico del genere prevede grande movimento da parte di tutti, con frequenti e continui inserimenti in zona avanzata, da parte di centrocampisti e difensori. Insomma, si tratta veramente di suddividere la fatica in parti uguali. E a Perugia sono riusciti in quello che è stato impossibile al Torino per la semplice ragione che, per la maggior parte, i giocatori umbri sono dei faticatori del pallone, degli atleti umili, in piena media rispetto agli altri. Non ci sono i «big» e tutti emergono attraverso il lavoro comune.

● **Una lotteria** - Per la serie A restano a disposizione due poltrone: verranno aggiudicate attraverso la riffa dell'ultima giornata? La promozione sarà una vera lotteria in Como-Verona e Catanzaro-Palermo.

I gialloblù si sono presi paura sentendo Garonzi che minacciava di non cacciare più soldi e di andarsene addirittura dal calcio. Per timore di perdere una fonte così ricca, Sirena e compagni si sono messi di buzzo buono e hanno battuto il Catanzaro, raddrizzando una situazione che si andava facendo insostenibile. Dopo la sconfitta interna di sette giorni prima per mano del Perugia, le «brigate gialloblù» avevano minacciato il linciaggio di Giacomi e di Zigoni, annunciando che se la promozione fosse sfuggita non avrebbero perdonato.

Ma la molla vera che ha fatto tornare i veronesi su alti indici di rendimento è stato probabilmente il fatto che Garonzi ha accettato di elevare ancora il premio-promozione (a parte le sparate propagandistiche, don Saverio sa troppo bene che i giocatori sono sensibili solo sotto l'aspetto economico...) che ora si avvicina al centinaio di milioni da suddividere fra la rosa.

Ma la promozion in A, dicevamo, è tutta da guadagnare. Il Verona ha un punto più del Como e due più di Catanzaro e Palermo, ma in queste condizioni non sappiamo fino a che punto sia un vantaggio: di certo i gialloblù si sono guadagnati solo il diritto a un eventuale spareggio per il 3. posto! Il Verona può presentarsi a Como cercando programmaticamente il pareggio, ma è un rischio, in quanto la difesa gialloblù ha solo Gasparini votato alle battaglie di area; il Como, poi, non può accontentarsi di un pareggio, che potrebbe vederlo raggiunto, a quota 45, da Catanzaro (o Palermo, in caso di vittoria esterna) e quindi costretto alla coda dello spareggio per accedere alla massima divisione: c'è quindi da prevedere, da parte dei lariani, un assalto alla baionetta in cerca do una vittoria che significherebbe serie A. Proprio a quello che non gradisce il Verona, e l'ha dimostrato anche col Catanzaro.

A questo punto dell'intricato «discorso», tuttavia, non bisogna sottovalutare quanto detto prima e cioè, il premio di circa 100 milioni esenti da tasse. Ed è fuori di ogni ragionevole dubbio che in questo contesto i veronesi compiono il miracolo.

Quanto a quest'ultimo, non vorremmo essere nei panni del Palermo che deve rendere visita agli uomini di Di Marzio, assatanati anche perché convinti che Ciacci di Firenze li abbia defraudati di un rigore al «Bentegodi».

Un pareggio potrebbe non servire al Como: sicuramente servirebbe a Catanzaro e Palermo, che resterebbero a quota 44, utile solo nel caso di una vittoria esterna del Verona, perché allora ci sarebbe uno spareggio fra Como, Catanzaro e Palermo per designare la terza promossa. Ma si tratta di una ipotesi più suggestiva che altro.

In realtà il Catanzaro farà il massimo per vincere e arrivare a 45 punti, sperando di trovarci Verona o Como e fare così lo spareggio, che resta l'ipotesi più plausibile, anche se — per obiettività — esiste anche la possibilità (in caso di vittoria del Verona a Como e del Catanzaro sul Palermo) di promozione immediata e senza code per i calabresi. □

Pizzul «agit prop»

Facendo la telecronaca di Verona-Catanzaro, Bruno Pizzul, esperto di serie B di «Mamma RAI», non si è forse reso conto di fare contemporaneamente anche propaganda elettorale. Il telecronista, infatti, parlando del terzino sinistro gialloblù, l'ha chiamato almeno dieci volte «Paolo Sirena». Ora, considerando che il capitano del Verona si presentava candidato nelle liste della DC di Verona, e considerando che si era in pieno periodo di votazioni, la precisazione sul nome di battesimo (peraltro inconsueta, per non dire inesistente, per altri giocatori) è sembrata a molti come propaganda non richiesta per chi non sapesse che quel Sirena delle liste era propria lui, il giocatore gialloblù.

Allenatore cercasi

Se non si muovono, molti allenatori di serie B rischiano di restare in piedi, perché le panchine cominciano ad essere quasi tutte occupate.

Galbiati, mentre sta per portare in B il Modena, ha già firmato il contratto che lo lega per l'anno prossimo alla Ternana. Cosa fa fare l'ambizione!

Il Modena cerca dunque un allenatore. I nomi che si fanno sono quelli di **Angelillo** (candidato pure alla guida dell'Avellino) di **Pivatelli**, di **Fantini** (che però è in trattativa anche col Brescia), di **G. B. Fabbri**.

Il Novara lascierà libero **Seghedoni** per assumere un altro modenese, **Lamberto Giorgis,** proveniente da Vigevano.

L'altra piemontese, **l'Alessandria,** se si salverà potrebbe anche riassumere **Dino Ballacci**.

Chi andrà in serie C col Parma?

Fa male chi alimenta ancora qualche speranza in coloro che hanno a cuore le sorti del Parma: i crociati sono ormai retrocessi in serie C, per loro non c'è più nulla da fare. E' triste doverlo riconoscere, ma è meglio non creare pericolose illusioni. La nostra affermazione può apparire anche molto cruda, ma è più sincera di quelle secondo le quali un tenue filo di speranza esiste.

Il Parma è staccato di tre punti dal gruppetto (Avellino, Alessandria, Reggiana, Arezzo) che lo precede immediatamente. Giocando l'ultima partita a Brescia, gli emiliani dovrebbero vincere (e non si vede come, date le condizioni di spirito e dati i precedenti: una vittoria e cinque pareggi esterni con dodici sconfitte), quindi sperare che la CAF annulli completamente la punizione inflitta dalla Commissione Disciplinare, e infine sperare che almeno tre squadre si trovino in condizioni peggiori, ossia o a meno di 34 punti, oppure a quota 34 ma con una differenza reti peggiore di quella di Benedetto e compagni.

Si tratta di una serie di ipotesi irrealizzabili, e non solo perché la CAF non potrà smentire in pieno Fuhrmann e soci.

A Parma, quindi, devono mettersi il cuore in pace e valutare le colpe dei singoli: dal fantasioso Smersy, all'ingenuo Sereni, per arrivare fino ai dirigenti e a Del Grosso. Anche il d.s., infatti, deve prendersi le sue responsabilità: non si doveva rinunciare, ad esempio, ad un centrocampista come Ragonesi, ottimo interditore e uomo oscuro di fatica e di rendimento, e ad un giocatore esperto come Regali per sostituirli con un novellino come Morra (neanche ventenne) e un giocatore finito come Badari. Risparmiare va bene, ma poi i rischi non sono sempre valutabili. E questa inopinata retrocessione (che molto probabilmente sarebbe arrivata ugualmente) l'ha dimostrato.

Ma chi accompagnerà il Parma nel viaggio verso il basso? Previsioni difficilissime, come in testa. Brindisi e Taranto sono avvantaggiate dal fatto di avere due e un punto in più rispetto al gruppetto delle penultime. Ma il calendario riserva un'ultima giornata incandescente, che potrebbe sovvertire molte cose. Innanzitutto Avellino (col Genoa), Alessandria (con la Samb), Reggiana (col Foggia) e Arezzo (col Brindisi) giocano tutte in casa e si possono accreditare di una vittoria, visto cosa sono riuscite a fare nelle ultime giornate. Considerando poi che il Taranto ospita una Spal che sa farsi valere e che potrebbe rimediare un pareggio, domenica sera potremmo anche trovare sei squadre a quota 34. E a quel punto sarebbe decisiva la differenza-reti, una istituzione criticatissima ma spietata che decide un campionato.

A quel punto meglio di tutti starebbero Avellino, attualmente a + 3, Alessandria, ora a — 5, e Reggiana a — 6, tutti destinati a migliorare (considerando che dovrebbero vincere i rispettivi confronti). Peggio stanno invece Taranto (— 11), Arezzo (— 9) e soprattutto Brindisi ora a — 6 ma destinato a peggiorare a favore dell'Arezzo in caso di sconfitta.

In caso di vittoria del Taranto sulla Spal e di pareggio fra Arezzo-Brindisi (ipotesi certamente plausibile) avremmo le due pugliesi salve, l'Arezzo condannato e la differenza reti a scegliere la terza. □

di Alfio Tofanelli

Piacenza - record

GIRONE A - Ventisei gol nella penultima domenica. Il campionato è ormai in distensione, non ci sono interrogativi da un pezzo. Il Piacenza vince anche a Chioggia e tocca il vertice della decima trasferta piena che rappresenta record assoluto, per la C. Mitragliata di quattro gol del Monza al Padova, naufragio dell'Udinese a Cremona cosicché il Seregno la riagguanta al quarto posto. In coda esisteva un'ultimissima speranza per la Solbiatese a Trento, ma è finita in parità mentre il Casale liquidava il Mantova. Sicché i lombardi passano al di sotto dopo nove anni di serie C.

Il Rimini incalza

GIRONE B - Terzo pareggio casalingo (col Chieti) del Modena. Ne approfitta il Rimini che liquida il Livorno e si rimette improvvisamente in corsa per la promozione, dalla quale è definitivamente estromesso il Teramo di Fantini, giustiziato dalla terribile Novese. Decideranno tutto gli ultimi novanta minuti col Modena in trasferta a La Spezia (difficile) ed il Rimini a Sassari (scontata). Retrocessione al brivido. Il Riccione impatta a Pisa e chiama i nerazzurri ad un vero e proprio spareggio domenica prossima a Ravenna. La Novese guizza avanti, il Riccione è quasi al sicuro.

Il Bari spera

GIRONE C - Il Bari va a Genzano e segna nove volte. Clamoroso. Però il Catania pur soffrendo, trova il solito Spagnolo uomo gol e vince sulla Casertana. Il Bari spera almeno nello spareggio. Ha infilzato tre vittorie in una settimana, compresa quella nella ripetizione di Benevento, è lanciatissimo e giocherà l'ultimo turno in casa, mentre il Catania salirà a Torre del Greco. Finale da Infarto. Chiude ingloriosamente il Lecce con appena cinquecento persone ad ammirarlo nel suo pari col Frosinone. In zona coda è un autentico rompicapo. Sette squadre in due punti.

I NUMERI

Teramo - stop

Il Teramo conclude la sua serie strepitosa di successi fermandosi a quota ventiquattro. Il Piacenza vince la decima partita esterna. Ha resistito il campo del Casale all'ultimo assalto, quindi resta quello piemontese campo inviolato come Monza, Bari e Lecce. Doppiette della domenica ad opera di Motta del Casale, Cavrini della Cremonese, Skoglund del Sant'Angelo, Diga Marco della Torres, Bongiorni e Rossi della Massese, Florio, Troia e Rosa del Bari. Nella classifica generale dei marcatori, Zanolla (Piacenza) e Spagnolo (Catania) si issano a quota Venti apparigliando Mondonico della Cremonese. Coi nove gol di Genzano, il Bari va al secondo posto fra gli attacchi più prolifici della categoria, insidiando con cinquantasette gol i sessantatrè del Piacenza.

IL « MISTER »

Ezio Galbiati

Ezio Galbiati fa il finto tonto, ma ormai è della Ternana. Gli scoccia, ovvio, che la notizia sia stata ufficializzata prima della fine del campionato modenese. Ma ormai è cosa fatta. Andrà a Terni dove ha vinto la concorrenza di Fantini e Angelillo. Resta un dubbio: ha vinto, nel Consiglio rosso-verde, per 5 voti a 3. Il che vuol dire che partirà subito coi fucili di una minoranza spianati contro. Francamente non lo merita, il buon Ezio, che a Modena ha fatto il suo buon lavoro ed ha dimostrato di capirci qualcosa.

LA NOTIZIA

Cin cin, Albese

L'Albese, neo-promossa in C, è senza un campo decoroso. Quello di Alba è angusto e raccoglie poco pubblico. Nell'ultima riunione del Consiglio piemontese è stato deciso di sondare quelli di Cinzano per andare a giocare nella vicina cittadina dello spumante il prossimo campionato di C. In Russia si pasteggia spesso a caviale e « champagne ». Ad Alba, dall'anno prossimo, si pasteggerà a turtufi e ... spumante Cinzano!

Fusione Mestrina - Venezia: è tornata una chimera...

Longhin e Bigatton si trovano a Venezia, organizzano una tavola rotonda, fanno tanto di conferenza-stampa e sembra che la fusione sia cosa fatta, fra Mestrina e Venezia. Poi Longhin dà le dimissioni (verrà rilevato dal « duo » Berti-Maccastrozzo) e Bigatton si reca all'Hilton per fare un « Venezia da primo in classifica » (parole sue), chiarendo ai giornalisti di Milano che la fusione eventuale gli avrebbe servito solo per portare una volta per sempre il Venezia a Mestre. Per parte sua Maccastrozzo, futuro presidente arancione, afferma che è l'ora di finirla con questo tira e molla. E propone che restino Venezia e Mestrina, magari con quest'ultima in veste di squadra-serbatoio di quella maggiore. Ma la decisione deve essere presa entro la fine del mese. I « tifosi » neroverdi tornano ad essere contrari e quelli mestrini, adesso, ne hanno piene le scatole di tanti discorsi, primo fra tutti proprio Maccastrozzo, Finirà che il Venezia giocherà di nuovo a S. Elena e la Mestrina sulla terraferma. Perché il nuovo stadio di S. Giuliano è ancora di là da venire.

TUTTOCI

● *EZIO VOLPI* va al Sud. Pareva destinato alla panchina del Como, ma evidentemente Giancarlo Beltrami non gli ha dato molto credito. Allora Volpi, dopo Venezia al Nord, Lucchese al Centro, tenta la Turris al meridione. Auguri!

● *ALLA TURRIS*, allora non andrà Longoni, quando ormai pareva cosa fatta. Il fatto è che a Crotone la notizia della partenza di Longoni ha sollevato scalpore. I tifosi vogliono bene a Longoni e lo hanno pregato di rimanere. Succede anche questo, ogni tanto.

● *ALDO RIVA* non è il Gigi nazionale. Ma è sempre un Riva. E siccome il buon nome non mente, eccolo portare in salvo la barca del Montevarchi, realizzando positivamente un'impresa che non era riuscita prima a Vettori, poi a Costagliola. Dice Lezio Losi, presidente valdarnese, che a Riva faranno un monumento.

● *IL MATERA* retrocede, ma si vede indolcire la pillola da un incasso di 4 milioni sul quale non credeva più. Lo ha stabilito la Commissione delle Vertenze Economiche, rifacendosi ad un impegno preso a suo tempo dalla Lazio, quando dal Matera prelevò Vito Chimenti, che si era impegnata per un'amichevole nella città lucana. Così Lenzini scucirà quattro testoni ed imparerà a rispettare certe clausole contrattuali.

● *LA VAGHEGGIATISSIMA* panchina del Como. Vi aspiravano parecchi tecnici della « nouvelle vague » della serie C. Beltrami è uno che pesca sempre in terza serie i suoi tecnici, per poi proiettarli in A. Vedi Bersellini (dal Lecce), Marchioro (dall'Alessandria). Adesso il ruolo spetta a Beniamino Cancian, che emigra dal Clodiasottomarina con gran dispiacere di Dal Cin. Che però — ha promesso — rifarà subito un tecnico da primato.

● *IL « CALCIOMERCATO »* dà notizie e poi le contraddice invariabilmente. Nel gran « polverone » ci sta tutto, ovviamente. Ferroni e De Ponti, due dei più corteggiati giocatori della C, dovevano finire alla Lazio e al Bologna, secondo le ultime « voci » più probabili. Invece hanno provato a Genova (Samp) e Napoli. Saranno queste le loro definitive destinazioni?

● *A GROSSETO*, Rinaldi ha passato la mano ed il suo sostituto si chiama Cherubini, nuovo Direttore Sportivo. Confermato invece Canesi, alla segreteria. Quando sembrava destinato a seguire Bassi al Livorno.

IL « MOTIVO »

C.I. al lavoro

Lo avevamo anticipato. A primavera vengono fuori le « voci » sui tentativi di corruzione e crescono come funghi. Sbollito il «caso» Montevarchi-Lucchese-Pisa (sollevato dalla Torres), ecco le « malelingue » mettere sotto accusa il Livorno che ha giocato coi « bimbi » contro il Modena, la Massese che perde in casa dalla Novese poi va a far sconquassi a Chieti, il Bari cui sarebbe stata fatta ripetere la gara di Benevento di dargli una mano a risalire in B, forte di ingerenze... politiche.

STA ACCADENDO A...

La Spezia

Razzuoli, un « fido » di Buticchi, fece convocare quindici giorni fa i Mordenti, ufficializzando la ferma intenzione di Buticchi di rilevare lo Spezia. Buticchi avrebbe portato a La Spezia molti dei giovani che ha nel Milan targandoli « aquilotti ». Poi si è intromesso Franchi, a quanto pare. Franchi ha consigliato Buticchi di non lasciare il Milan in questo momento, sarebbe stata mossa falsa. E così Razzuoli ha dovuto richiamare i Mordenti dicendo che era tutto un « bluff». Così Sauro Mordenti e lo zio, visto che l'opinione pubblica era entusiasta della cosa, hanno ripreso le redini, ma si sentono come traditi dalla tifoseria.

RITRATTINO

Claudio Nassi

E' di moda il passaggio da giornalista al ruolo di Direttore Sportivo. L'ha fatto Refini dalla « Gazzetta » al Brindisi, Maglione dalla « Nazione » al Montecatini, lo sta facendo Brighenti da « Tuttosport » all'Alessandria, a suo tempo lo fece Fedi dal «Giorno» al Brescia. L'anno passato anche Claudio Nassi, da « Tuttosport » fece il salto verso la Lucchese. Non sono state tutte rose e fiori, per Claudio. Ma il personaggio è venuto fuori e si è fatta la sua brava (e sudatissima) esperienza. Adesso pare che Nassi sia in procinto di approdare ad una società della massima serie (Sampdoria?). Sarebbe una giusta «escalation».

esclusivo

Frate Eligio ha scritto le sue memorie
e le pubblicherà presso un editore pontificio.
E così Madre Chiesa lo ha perdonato...

Questo padre è un buon figlio

Il nostro Michele Principe è entrato a Mondo X. « Peligio » gli ha rivelato il contenuto delle sue memorie

Città del Vaticano, piazza Pio XII, Congregazione dei Religiosi. « E allora, come procede l'inchiesta su padre Eligio? » domandiamo al Sottosegretario del Dicastero Pontificio, che, secondo noi, ingenui e fantasiosi scribi, si sarebbe incaricato di indagare sulle malefatte di colui che, sempre noi, gioiamo nel soprannominare il « Rasputin del calcio italiano », « Dom Perignon », Fra' Champagne », riservandosi di punirlo con un immediato trasferimento in una lontana Missione, o al limite, con una sospensione « a divinis ».

Padre Basilio Heiser, per niente irritato dalla mia totale mancanza di « forma », risponde sorridendo amabilmente, in un italiano « stile Gerald Ford »: **« A voi giornalisti piace, molto spesso, cambiare i significati ai vocaboli, e talvolta mutare le stesse parole. Così 'informazione' o 'contatto diretto' per voi diventa 'inchiesta', e, una volta girata la frittata, ricamarci sopra diventa uno scherzo da ragazzi. E' naturale che la Congregazione dei Religiosi si informi, di tanto in tanto, sulle attività svolte dai confratelli dell'Ordine, ma da un semplice contatto, ripeto, ad un'inchiesta, penso ci passi una ben avvertiblie differenza. Conosciamo abbastanza bene padre Eligio Gelmini, ci sembra un frate onesto ed obbediente e ci sentiamo di rispettare la sua opera ».**

« E' per via del memoriale » — m'informa maliziosamente un altro 'confratello' molto noto negli ambienti di Radio Vaticana. **« Eligio ha scritto un libro, una sorta di 'Padre Eligio story', destinato a divenire, con la pubblicità che Rivera e lui si son fatti, quasi sicuramente un best-seller (logicamente di vendite!). E sa con chi ha preso accordi per la pubblicazione? Con l'Ancora, praticamente il salotto editoriale della Santa Sede. Ci siamo capiti? Il solito giochino dei compromessi: io faccio guadagnare qualcosa a te, e tu mi insabbi l'inchiesta, altro che sospensione 'a divinis'! ».**

Pace e bene.

« Tempo fa: mi dice Mariolina Mazzola, segretaria factotum del frate nazionale, mentre lo attendo in una sala di « Mondo X » — **i giornalisti avevano libero accesso nei nostri locali, ma ora, dopo tutte le cattiverie che sono state scritte sul conto di padre Eligio e chi gli sta vicino, ci sentiamo in diritto di negarvi l'ospitalità, preferiamo tenervi alla larga ».** Mariolina ci ha fatto accomodare, mi ha messo a disposizione una rivista ed un portacenere e mi ha offerto un liquore amaro. « Se è così che negano l'ospitalità — penso — questo posto, prima della 'rottura', doveva essere il paradiso degli scribi! ».

La sede di « Mondo X » è stupenda. Ottocento seconda metà, le fondamenta — m'istruisce cordialmente la Mazzola — sembra appartengano all'epoca di Nerone, i locali (ne ho contati otto, ma esiste un piano superiore) hanno soffitti altissimi, l'arredamento, tolto un meraviglioso pianoforte a coda posto in fondo al corridoio centrale, è tipicamente... 'vaticano'.

« Avevamo perfino accettato nella nostra comunità — prosegue la Mazzola — **la presenza di un suo collega, Nino Petrone nella "Informazione", ma era sempre in cerca di notizie. Ogni confidenza riguardante Rivera, finiva immancabilmente il giorno dopo sul suo quotidiano. Quando ci siamo stancati, gli abbiamo gentilmente chiesto di starsene a casa, o in redazione ».**

Mi parla del frate, del carattere del frate, della generosità del frate, dell'apostolato 'sui generis' del frate e del memoriale del frate.

« E' un artista! Scrive magnificamente e dipinge anche molto bene », m'indica un quadro appeso sulla parete alle sue spalle: un volto di ragazza, un po' vago, ma discreto. Continua nel suo elogio ad Eligio. L'ascolto e penso: « Complice o vittima di un ennesimo plagio del 'francescano strano', un plagio che dura da tredici anni. Mah! ».

S'ode aprirsi e richiudersi una porta in un altro locale interno. **« E' arrivato Peligio »** — fa la Mazzola — **« vado a riferirgli che lei è qui ».** Squilla il telefono, è Rivera.

« Ciao Gianni, sì, è appena rientrato, ora te lo passo ». Evidente fenomeno di telepatia: tra il golden-boy ed il frate deve esistere senza meno un collegamento extra-sensoriale.

« Qualcosa della mia adolescenza, le mie esperienze nel mondo del calcio, la mia amicizia con Rivera, la faccenda degli arbitri, un discorsino ai giornalisti e molto sulle mie attuali attività, 'Mondo X' compreso. Uscirà i primi di luglio, seicento pagine, prezzo dalle sei alle settemila lire, casa editrice Ancora di Roma. Avevo intenzione di pubblicarlo per mio conto, poi i ragazzi mi hanno convinto ad accettare il contratto (vantaggioso) dell'editore. Meno responsabilità ».

Eligio è entusiasta: di sé, del suo memoriale, dei suoi ragazzi, della vita probabilmente. E' simpatico, affabile e gentilissimo. Un giornalista deve fare attenzione a frequentarlo troppo, rischia di perdere la voglia di scrivere male di lui.

Dimentico (a proposito?) di riferirgli il pettegolezzo del suo confratello sul motivo della scelta della casa editrice.

E il Dom Perignon? E l'inchiesta del Vaticano? E gli slip rossi?

« Certo che di veleno addosso, voi giornalisti, me ne avete tirato a volontà! Eppoi la signora Cederna, ma chi l'ha mai conosciuta? D'accordo, mi piace lo champagne. Ma a chi non piace? Solo che leggendo il 'Guerin Sportivo', sembra che io vada girando sempre con un paio di bottiglie nascoste nel cappuccio del saio. Non vi pare di esagerare! E gli slip rossi! Ho visto perfino una foto pubblicitaria di una ditta di indumenti intimi, raffigurante un sacerdote appunto in slip rossi. Ho dunque lanciato una moda? Per fortuna non li hanno chiamati 'Eligio-slip' o qualcosa del genere. Cose dell'altro mondo, non di 'Mondo X' mi creda! Mi pare normale che qualche mio superiore leggendo di simili 'estrosità' si impressioni. Rimango comunque del parere, che se in Vaticano si decidesse per un'inchiesta nei miei confronti, i competenti non si sognerebbero mai di chiedere consigli al 'Guerino', per come procedere! ».

Città del Vaticano. Monsignor X: **« Perché continuare un'inchiesta su padre Eligio Gelmini? Solo se si interessasse attivamente e negativamente di politica, il Vaticano interverrebbe immediatamente e drasticamente. Attualmente sono i suoi superiori diretti a rispondere per lui, e, per quanto ne sappia, sono contentissimi di lui e di ciò che voi definite il suo "strano apostolato" ».**

E guai a chi fiata!!!

Michele Principe

APPUNTI DI UN VIAGGIO COL PALLONE

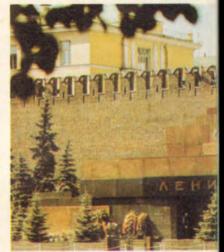
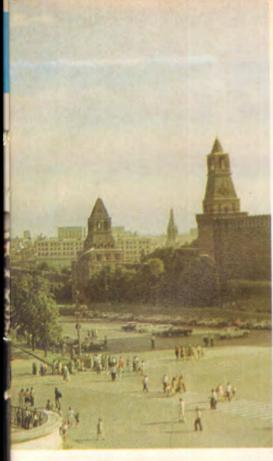
di Italo Cucci

UNA NOTTE A MOSCA

UNA NOTTE A MOSCA

La sera di sabato sette giugno sulla Piazza Rossa si parlava in italiano. I tifosi arrivavano a frotte, tutti con la borsettina di tela jeans e la stampigliatura dell'agenzia di viaggi. Aveva sbrigato le lunghe pratiche burocratiche con la pazienza imposta da una sorta di timore. Fogli da compilare, schede da firmare, valigie da ritirare, soldi da cambiare in rubli, attese davanti agli ascensori che imbucavano centinaia di persone nei corridoi lunghissimi dell'Hotel Rossia, duemilacinquecento camere, seimila posti letto, una miriade di ingressi, di portinerie utili soltanto ai russi, di ristoranti accomunati da un diffuso stagnante olezzo di cipolla.

Davanti ad ogni sportello, car-

Russia turistica per gli italiani al seguito della Nazionale. Il moderno fuso con l'antico, immagini piene di fascino accumulate nella Piazza Rossa (in basso a destra, di notte) senza risparmio. Dalle torri (in alto a sinistra la torre Spasski), alle chiese (qui sopra l'incredibile policromia di San Basilio), ai monumenti moderni come il Mausoleo di Lenin (a destra) che richiama milioni di visitatori (qui sotto la lunga fila dei « pellegrini ») per i quali è stato costruito l'Hotel Rossia (a sinistra). A destra, infine, l'Università di Mosca

tello, ingresso, distributore di bevande, acqua, cartoline, sigarette, chiavi, souvenirs, rubli, passaporti e informazioni una lunga fila, una lunga paziente attesa. Gente che a casa propria, nella propria città, in banca, alla posta, all'anagrafe, al supermarket, al cinema, allo stadio avrebbe sbraitato dopo mezzo minuto, in questo mondo diverso, confusionario ma distaccato, agitato ma tetro, comprensibile solo per intuizione, se ne stava in silenzio, le braccia ciondolanti sui fianchi; non avresti mai potuto dire — come capita un po' dappertutto, nel mondo, quando arriva una comitiva nostrana —: ecco gli italiani. Potevano essere svedesi, se non li avesse identificati il tratto somatico inconfondibile; o anche russi, perché non siamo poi tanto differenti, se non ci fosse la mobilità degli occhi, delle labbra, della testa intera a distinguerci, perché i russi vanno via impalati o stanchi, quasi addolorati, mentre agli italiani sorridono gli occhi, le labbra son sempre in movimento anche se tacciono, e

le teste si girano, in continuazione, anche al passaggio di certi sederoni circassi per nulla appetibili.

Eppoi, il vestire.

I russi sono di una ineleganza modesta, pulita, accurata, si capisce che difendono la giacca, i pantaloni, la gonna e la camicetta con tutte le loro forze, perché acquistarne di nuovi vuol dire dar fondo al magro stipendio di centosessantamila lire mensili; mentre gli italiani — quelli che affollavano le sale e i corridoi del Rossia —, erano di una ineleganza pretenziosa, fatta di accostamenti di colori in chiave turistica, gialli con verdi, rossi con blu, e i blue jeans indossati contro ogni suggerimento estetico, spesso a insalsicciare membra massicce da lasciar invece respirare comodamente in abiti larghi.

Un discorso per le nostre donne, soprattutto, quasi sempre sconfitte dal confronto con le donne russe. Queste non possono certo dilettarsi nell'abbiglia-

UNA NOTTE A MOSCA

mento, sbizzarrirsi in scelte che le indichino à la page, ma sono dotate di un gusto naturale che gli permette — salvo non si tratti di donne di fatica come quelle circolanti per l'albergo involtate in enormi tute da imbianchini — di far di uno straccetto un abito acconcio all'occasione. Molte portano abiti lunghi, cuciti in casa, copiati da qualche rivista occidentale agguantata per caso o per fortuna; altre indossano la superata minigonna che però gli si addice, soprattutto quando hanno — come spesso hanno — gambe lunghe, snelle, ben tornite.

Tutti sulla Piazza Rossa, dunque, dopo il primo impatto con Mosca. E lì gli italiani tornavano ad essere italiani al cento per cento: chiassosi, gesticolanti. Guarda San Basilio, sembra una torta alla siciliana; e il museo di stato, là giù in fondo, una palazzina di sughero per il presepio; e la tomba di Lenin un piedestallo per esporre frigoriferi; e le torri del Cremlino, ah che ridere, noi sì abbiamo castelli svettanti, torri affusolate come missili, monumenti artistici non pinnacoli che paiono soprammobili. E le dita indicavano, le bocche ridevano, mentre dalla porta Spasski, sulla sinistra della Piazza, tre soldatini

ti tacevano, di nuovo presi da un inspiegabile timore, mentre con l'ultimo colpo di tacco — stavolta soffice — dell'attenti e col levare dei moschetti all'altezza del petto, l'orologio della torre Spasski annunciava in sincronia il cambio della guardia davanti al Maometto dei sovietici, punto di riferimento di una disperazione passata e di speranze future.

Un ragazzo russo faceva baccano, lì vicino, e subito una guardia lo chiamava, discretamente, con il segno di un dito, e altrettanto discretamente gli appioppava una paternale severissima, come dire ricordati chi c'è lì dentro e non far lo scemo come quei turisti che vengono qui solo per curiosità. E lui chinava il capo in continuazione: da, da, sì, d'accordo, non lo faccio più.

Ci son tornato di notte, sulla Piazza Rossa, non per far compagnia a Lenin ma a quei tre ragazzi impalati davanti alla sua porta, in attesa del cambio che arriva, puntualmente, ogni ora, e li restituisce alla scomoda stanzetta del corpo di guardia, a mezz'ora di riposo che immagino consumino così come sono all'esterno, compostissimi, magari appena con le gambe divaricate e gli stivali allentati per un po' di relax. Ci son tornato di notte e ho partecipato allo spettacolo indimenticabile del silenzio della Piazza Rossa, un silenzio vestito di ombre macabre che vengono dritte dalla storia. Ivan il Terribile, le teste che cadevano sotto la mannaia del boia proprio lì, davanti a San Basilio, in quel cerchio di pietra che ora sembra volutamente dimenticato; e Josif Stalin, là dentro, oltre quelle mura merlate, oltre quelle finestre velate di bianco, immaginato in cupo silenzio accanto ad una luce fioca, mentre decide il bene e il male del suo paese, del mondo intero. Di notte, così soli e impotenti ci si sente nella storia, e si ha un po' di paura, ma anche un brivido di religiosità, una voglia di pregare per se stessi e per tutti, anche per Vladimir Ilijc Uljanov detto Lenin, padrone della notte di Mosca.

Lo stadio Lenin (qui sopra) è un vero grande monumento allo sport. Spesso utilizzato per le manifestazioni giovanili di regime (in alto a sinistra) ha 103.000 posti. Su questo campo la Nazionale (schierata con l'URSS qui a sinistra) è stata sconfitta di misura. Sul tabellone a sinistra i nomi degli azzurri in caratteri cirillici. L'ultimo è quello di Bernardini nella foto a destra con alcuni giornalisti: Bianchi, Mentana, Zuccalà, il dirigente Donati e (qui sotto) Nino Petrone che ha collaborato a realizzare questo servizio fotografico

di ferro in divisa impeccabile, atteggiati a morti che camminano, quindi freddi e distaccati, avanzavano al passo dell'oca battendo le piante sul selciato col rumore di uno schiaffo.

Chi sono?

Dove vanno?

La gente andava dietro a quel ciak-ciak-ciak ritmato per un centinaio di metri, finchè i soldatini voltavano l'angolo per salire la breve scalinata che porta al mausoleo di Lenin; e allora tut-

→

UNA NOTTE A MOSCA

Il fascino di Mosca notturna è tutto qui, non nelle immense strade che rendono inesistente il traffico, con le auto che sembrano scarafaggi spaventati e i rari passanti ora frettolosamente avviati verso casa ora ciondolanti per una sbornia di birra e vodka. Poi, si varca la soglia di un grande albergo internazionale e ci si trova in una grotta piena di musica, di rumore di gente che mangia e rompe bicchieri, piatti e grida saluti agli amici o invocazioni ai supercompagni di tutto il mondo. Non si tratta di russi, o almeno sono pochi, questi, più che altro donne d'avventura smaniose di sigarette americane, di balli moderni, di dollari e di compagnia interessata: sono numerosi gli stranieri, turisti o congressisti o ospiti politici di scarso riguardo, molti uomini di colore con camiciole da samba, o possenti nordici con grinta da trichechi e occhi dolci da bambini.

Gli interpreti principali della partita sono stati (con il goleador Konkov) i portieri Zoff e Rudakov, impegnati dai rispettivi attacchi di URSS e Italia. Ecco Rudakov esibirsi contro Chinaglia, Savoldi (le foto qui sopra) e Benetti (a destra, in centro), mentre Zoff è stato impegnato soprattutto da Konkov e Oniscenko (qui a fianco e in alto a destra). Finché c'è scappato il gol di Konkov e Bernardini e il professor Vecchiet, (foto grande a destra), non hanno potuto nascondere la loro cocente delusione

Uno di questi, islandese, dormicchiava col capo circondato da una foresta di bicchieri vuoti, lasciava partire un rutto ogni tanto, come un'auto col motore che stenta a partire, poi si svegliava, si rizzava in piedi a fatica, ci guardava con simpatia e sospetto insieme, poi dava inizio a una cerimonia politica fatta di grida accompagnate dal pugno chiuso, una sorta di elenco di uomini di rispetto, un rosario sui generis in chiave comunista: « Che Gue-

vara! », « Fidel Castro! », « Raoul Castro! », « Ernest Hemingway! », «François Mitterand!». Bisognava rispondergli, e chiudere il pugno lanciandolo verso l'alto, per non farlo stizzire. Poi gli abbiamo gridato noi: « Berlinguer! », e lui ci ha guardato slargando gli occhi interrogativi. « Berlinguer! », ed è tornato a dormire della grossa per un'altra mezz'ora.

Domenica nove giugno, allo stadio Lenin, tutti a vedere Urss-Italia. Prima di muoversi nella hall dell'hotel Rossia anche gli italiani s'erano ambientati, stavano come a casa, chiacchieravano, gridavano, si mostravano i mille oggetti inutili e kitsch acquistati a caro prezzo nei « Berioska », i negozi di souvenirs per stranieri. Bambolone di pezza, cosacchi baffuti e sgargianti, vassoi di latta dipinta, collane di ambra pallida e vuota, colbacchi che parevano gatti morti, « matrioske » dal ventre tondo pieno di altre bambolette dai mille colori e dall'aria felice, sigarette dal lungo bocchino di cartone, francobolli king-size, caviale rosso e nero, vodka al peperoncino o al limone: mostravano gli acquisti, si dicevano le cifre spese, in dollari naturalmente, un'occasione per sentirsi ricchi anche se si viene dall'Italia della lira modesta e instabile. Poi, tutti inghiottiti dagli ascensori e qualche tempo dopo tutti davanti ai pullmann, bardati di tutto punto, macchina fotografica cappelluccio cuscino e un grido solo: « Andiamo a vedere cosa fanno questi farabutti, oggi ».

Qualcuno chiedeva: « Ma li hai visti a Helsinki? ». « Ah, un vero schifo, e dire che ho fatto tutti questi chilometri, e ho speso trecentomila di viaggio e soggiorno per vedere quello spettacolo osceno. Fortuna che la sera ho trovato una finlandese... credimi, un bocconcino... ».

Mi tornavano in mente le ragazze di Lahti, in Finlandia, figurine esili e perfette, capelli di sole e bocche rosse, ferme sui marciapiedi ad aspettare i ragazzi che arrivavano in moto e se le portavano via nella breve notte svuotata di significato da una luce crepuscolare senza fine. Ragazze libere e sorridenti, quasi sfottenti con la loro bella gioventù sorda ad ogni chiocciare di pappagallo italiano. E quell'italiota a dire « mi son pappato un bocconcino ». Meglio parlare d'altro: di Antognoni e Chinaglia, di Savoldi e Cordova.

Già, Cordova.

«Hai visto? E' con sua moglie»,

SHOOTING IN PROGRESS

"MIRACLE IN PIGTAILS"

The story of the famous Soviet gymnast OLGA KORBUT forms the basis of THE GIRL FROM BEREZOVSK

Un film su Olga Korbut, «l'angelo delle parallele»

Si chiama « La ragazza di Bereovsk » il film che Irina Mazurkevich sta girando per la regia di Victor Titov e che narra la storia di Olga Korbut, la ginnasta sovietica che divenne la beniamina di pubblico e stampa alle Olimpiadi di Monaco per il fascino che promanava dalla sua esile personcina.

Olga Korbut — che ha avuto la carriera spezzata da un incidente — è diventata poco meno di un mito: prima di lei non si era mai vista nessun'altra atleta che alla grazia innata sapesse unire tanta perfezione tecnica.

Il film di Titov racconta come una ragazzina diventa una grande ginnasta: a quale prezzo migliore, giorno dopo giorno; minuto dopo minuto; esercizio dopo esercizio; sacrificio dopo sacrificio; il suo stile. La scelta del regista è caduta, dopo una lunga serie di provini, sulla giovanissima Irina (quindici anni, studentessa del primo corso all'Istituto teatrale Gorky) perchè è essa stessa valida ginnasta. E questo è stato giustamente considerato il passaporto migliore per trasportare sullo schermo la storia di Olga Korbut ».

UNA NOTTE A MOSCA

dicevano tutti, ammiccando. « Bella donna, sensuale... ». « Sì, così ti spieghi perché a Helsinki non si reggeva in piedi, Cordova. Bernardini è matto se crede che gli italiani siano come gli olandesi, la moglie appresso e non la toccano ». Simona Marchini stava a Lahti, con i giornalisti, suo marito Cordova a Helsinki, cento chilometri più in là. E bravi, i tifosi. Semmai c'era da attendere la domenica sera, il dopo partita, il rompete le righe e, perché no?, il fate pure l'amore detto con aria sorniona dal patriarca Bernardini.

Allo stadio Lenin, caciara italica e interminabili file di russi ai banchi del sidro e della birra, robaccia calda e nauseabonda per stomachi di ferro. Scambi di distintivi fra i pochi tifosi delle due sponde capaci di fraternizzare e assalto alle tribune già gremite di russi richiamati da una riunione di atletica. Non so se i tifosi abbiano apprezzato nella giusta misura la grandiosa bellezza dello stadio Lenin, un vero tempio dello sport, una piccola città dedicata alle discipline più diverse ma anche al relax, alle passeggiate distensive, ai tuffi nel verde incontaminato. Anche dentro, un clima diverso, quasi da teatro: più di centomila posti, settantamila occupati, ma un silenzio discreto rotto soltanto da scrosci di applausi, da incitamenti e urli di angosciosa delusione nei momenti cruciali del match. Così i russi. Gli italiani, invece, si sono presentati con una fischieria beota all'annuncio del nome di Chinaglia, eppoi hanno tentato « I-ta-lia-cha-cha-cha », ed è stata la volta degli ospiti a fischiare, a zittirli, come a dire siamo mille a uno non rompete le scatole tanto siamo più forti e vinceremo. E hanno vinto quando quando Fabio Capello è uscito dal campo e i russi ridevano perché credevano fosse una commedia all'italiana poi hanno cambiato idea quando hanno visto una barella faticosamente scovata nei depositi portar via lo sfortunato giocatore. Hanno vinto dopo aver deluso il loro pubblico per quarantacinque minuti, esaltandolo poi con lo scoppiettante ritmo della ripresa, con il gol di Konkov, e le altre occasioni mancate.

Bernardini, seduto su una panchetta in pieno sole, si teneva la testa fra le mani non si capiva se per difendere la pelata dai raggi o per reggere l'ennesima disperazione.

La sera, all'hotel Rossia, la partita era già stata dimenticata, affogata nei balletti russi sgorganti da un ridere di fisarmonica, o nei bicchieri di vodka assassina, o nelle chiacchiere agitate sul cazzotto di Chinaglia a « uno di loro ».

La mattina dopo si doveva partire presto, e affiorava l'idea drammatica di esser andati in Russia solo per vedere una squadra di calcio perdere, di aver perduto chissà quante ricchezze, e visioni, e contatti umani, magari con quelle belle moscovite dai capelli lunghi fino alle anche e dal sorriso complice e promettente. Si capiva, finalmente, che la Russia che ci avevano offerto non era questa, ma un'altra più segreta, più grande, forse più triste ma anche più fascinosa.

Per questo son tornato, a notte fonda, sulla Piazza Rossa, a dimenticare il pallone e a guardare quell'insieme di monumenti insoliti che, presi da soli, fanno ridere e messi insieme fanno favola e storia.

Italo Cucci

risponde **Gianni Brera**

arciposta

Con un paio di russi una Nazionale super

Caro, egregio, dottore, illustrissimo, esimio, gentile, grandissimo, eccelso, amico, inimitabile, distintissimo, ammiratissimo Gianni Brera, vorrei rivolgerti due domande:

1) puoi scrivermi sul Guerino i voti dei giocatori del Milan e della Fiorentina (per ordine di ruoli)?

2) puoi farmi una squadra di calcio con i migliori giocatori del mondo, secondo il tuo parere? Ohè, intendiamoci, giocatori ancora in attività!

Ti ringrazio e ti saluto caramente.

PIERUIGI MESSINA Messina

Quando uno incomincia come te, minimo che si possa fare è mandarlo a scoa' 'l mar. Vacci pure. E poi, se non ti ruga, leggi ben qua:

1) MILAN: Albertosi 7,5; Sabadini 6,5; Maldera 6,5; Turone 6; Bet 6+; Zecchini 6,5; Biasiolo 6; Gorin 6,5; Bigon 7—; Calloni 6+; Benetti 7; Chiarugi 7; Anquilletti 6,5.

FIORENTINA: Superchi 6,5; Galdiolo 6,5; Roggi 7; Brizi 6; Beatrice 6,5; Pellegrini 6,5; Guerini 6; Caso 6,5; Antognoni 7,5; Desolati 5,5 Casarsa 7; Saltutti 6; Speggiorin 5.

2) Mazurkievicz; Luis Pereira e Beckenbauer; Vogt e Krol; Neeskens, Cruijff; Antognoni; Mazzola; Mueller; Riva.

Mi mancano un paio di russi, mica tanto di più. E naturalmente penso a « quel Mazurkievics », a « quel Luis Pereira », a « quegli olandesi », a « quegli italiani » da far correre lungo l'out e al centro. Questi che aspettiamo di vedere oggi, chissà cosa sono?

Lo sport nazionale vive sui quattrini

Chiarissimo dott. Brera, considerandola uno tra i più attendibili giornalisti sportivi, mi rivolgo a lei per farle una serie di domande, che, fondamentalmente hanno per tema lo sciopero che l'Italia ha rischiato di subire anche da parte dei giocatori di calcio. Credo che quest'ultima manifestazione di dabbanaggine da parte di individui che, senza far nulla, guadagnano cifre da favola, rispecchi pienamente lo stato di cose attuali nel nostro Paese. Un paese che sta andando sempre di più verso una disfatta morale e materiale. Dunque, vorrei conoscere il suo parere in tutta questa faccenda (naturalmente per quanto riguarda l'ambito sportivo). Quali influenze crede che abbiano le manifestazioni dei calciatori nei confronti dell'opinione pubblica?

Se, come si è letto in numerosi giornali e come io penso, è vero che lo sciopero è stato revocato esclusivamente per motivi di ...totocalcio, non le pare che oggi l'Italia abbia un problema in più: sopprimere al più presto il CONI prima che con la sua innegabile potenza, allestisca il calcio italiano a misura delle varie esigenze di ...mercato, fino ad arrivare a vere e proprie partite fasulle?

Pier Giorgio De Vita - Bologna

Amico mio, vediamo di non confondere le cose. I calciatori lavorano come e più di molti altri considerati lavoratori. Hanno un sindacato che ne tutela gli interessi. Qeusto sindacato è presieduto da Sergio Campana, che è stato buon calciatore ed è oggi buon avvocato. Io stimo molto Campagna anche se qualche volta galoppa contro i mulini a vento. Grossi mulini a vento sono senza dubbio i mediatori: che esistono proprio perché necessari (semmai, se ne controlli e incanali l'attività), ma non sono miraggi deformati i dirigenti che stabiliscono, papali papali, di far numero chiuso per gli anziani delle squadre minori. Il calcio crea ruderi sociali, come tanti altri sport e altri giochi: si può dire a un poveraccio che, trentenne, trova da pedatare in una squadretta di semiprofessionisti: stop, tu adesso non mangi più perché di anziani in questa squadretta ce n'è già tre? Mi pare che Campana abbia ragione da vendere.

C'è poi la sottoscrizione consensuale e i contratti da parte dei giocatori venduti. Mi sembra che in proposito bisogni ancora definire qualcosa: però in linea di massima siamo sulla strada buona. Ovviamente, questi diritti comportano anche doveri che i pedatori dovranno accettare e addirittura imporsi perché il mestiere non degeneri in perniciosa cagnara. Intanto, i pedatori si trovano tutelati: e dico i poveri, gli umili, non i sopracciò che guadagnano milioni su milioni.

Quanto al CONI, che tanto la spaventa, non capisco perché avrebbe dovuto subire i danni d'uno sciopero senza tentare di comporre, almeno in parte, la vertenza che stava per determinarlo. Si capisce che si è mosso per i quattrini: su quelli vive l'intero sport nazionale. Giustissimo che Onesti sia venuto da Losanna proprio per fare da paciere.

Lei parla poi di paese in sfacelo. E' vero, andiamo male: ma creda a me che non siamo mai andati meglio. Solo che, una volta, sugli scandali e sui delitti si glissava. Adesso viene tutto a galla e gli uomini onesti ne prendono coscienza con lecito sdegno. Un tempo inventavamo guerre inutili e facevamo crepare i migliori, cioè i più coraggiosi. Oggi non inventiamo più nulla: siamo in deselezione da almeno mezzo millennio. E' già miracoloso che si regga, in qualche modo. Secondo la stima di gente che se ne intende, su dieci italiani che dicono di lavorare, uno solo lavora con impegno e serietà. Se fosse uno solo a non lavorare su dieci, il nostro Paese potrebbe lanciare in orbita anche aiuole di fiori. Invece finirà che di fiori dovremo campare, se pure avremo ancora voglia di piantarne.

Non si spaventi, amico: badi a lavorare lei con impegno e serietà e si senta buon patriota solo se lavora bene. Le altre sono chiacchiere: musse, come dicono i miei fratelli liguri. Su alegher.

La Coppa Italia non è solo noiosa

Caro Gianni, credi tu che la Coppa Italia sarà un'irrimediabile doppione del campionato, oppure si apra qualche spiraglio emozionante?

TONINO ESPOSITO Sorrento

Nient'affatto un doppione: e si è già visto: il Milan degli orfanelli ha seguitato a vincere; la Juventus, logora un tantino, ma soprattutto sconsigliata dalla pochezza dei premi, ha consentito che l'Inter le facesse il fiocco proprio davanti al suo pubblico. Sbertucciato in tribuna (i torinesi non perdono occasione per dimostrarsi di spirito unitario), Ivanhoe nostro ha avuto una trovata delle sue affermando che Suarez non aveva ancora rinnovato il contratto perché si era tenuto sempre lontano dalla sede sociale. In questo modo l'Ivanhoe ha insistito sulla caricatura del Presidente, meneghirez si è affrettato verso la sede ma non no per giunta: perché il domani di Suaha potuto firmare il contratto perché il Presidente era andato ai fanghi! Allora è sortita fuori la verità: il povero Luis Suarez non piace a Mazzola, forse perché gli avrà detto che il gioco del regista è un altro. Facchetti, che era all'opposizione, dopo il gol del 2-1 è corso ad abbracciare Suarez, così dimostrandogli riconoscenza per aver preferito lui a Bini nel compito di libero.

Intanto, la Fiorentina ha quasi travolto il Torino, dando a Radice qualche motivo di riconoscere che Fabbri non aveva colpa alcuna: è proprio che il centrocampo del Torino è slegato e inguaribile. Dal canto suo, Bernardini ha molto ammirato Antognoni proclamandolo il fenomeno del nostro calcio. **« Basterebbe** — ha soggiunto il dottor pedata — **che imparasse a misurarsi nella sua parte ».**

Proprio questo avevo detto ogni qualvolta avevo visto il giovinotto, non senza precisare che Rivera era senz'altro più precoce, (però meno dotato) ma essere precoci non è un merito e neppure una dote: meglio maturare da nordici che da mediterranei. Insomma, ad Antognoni bisogna credere, ma anche limitarlo, così che non si disperda in azioni inconsulte e inutili, anzi dannose.

Nel girone meridionale è in testa il Napoli, che non ha perso a Roma, e la Fiorentina promette di rinvenire secondo i voti che furono di Rocco. Nel girone settentrionale sembra lanciato alla vittoria il Milan, che i tifosi hanno smesso di perseguitare per gusto nostalgico. Ora i mattocchi del tifo debbono anche finirla di maltrattare Buticchi: o credono che ad ogni angolo di strada si trovino buoni arrampicatori sociali disposti a spendere miliardi per la loro bella faccia?

Vede, Esposito, quante cose mi ha suggerito la sua domanda piena di dubbi? La Coppa Italia è noiosa ma, se non ci fosse, bisognerebbe inventarla.

→

Gigi Riva homo eroticus

Egregio dottor Brera, le gesta sportive vengono commentate con aggettivi ed attributi che, quando non sono stupidamente osannanti, riescono prodigiosamente, ad essere allo stesso tempo volgari e qualunquistici, e non giudicate tecnicamente. Gli argomenti, poi, non sono mai fatti oggettivi (e sportivi), ma riferimenti personali più o meno plausibili, quasi mai di gusto accettabile. Non c'è da stupirsi, quindi, se Riva, pur col polpaccio infortunato, continua in questi giorni ad interessare morbosamente l'opinione pubblica.

Offuscata un tantino la sua fama di calciatore da una pubalgìa, le sue quotazioni in campo erotico-sentimentale sono salite vertiginosamente. Gianni Rivera, Giacomo Agostini, Giuliano Gemma, e Mal non sono ormai che dilettanti del cuore infranto, pivelli della cotta da copertina. « Ha distrutto la sua famiglia », avvertono i rotocalchi piccolo borghesi con un tono da sacrestani onanisti.

Questi professionisti della masturbazione pubblica (i giornali pornografici a confronto sono una purezza morale assoluta) ci informano, poi, che la signora tale delle tali ha abbandonato il marito e il figlioletto per amore di Gigi Riva, il quale, giustamente, bestemmia. Di più non può fare, purtroppo. Le critiche che gli pioveranno addosso, ora, per la sua attività di « play boy a grande richiesta » saranno ancora più assurde e ingiuste di quelle del passato riguardanti i suoi guadagni. Riva non ha colpa dei suoi guadagni; è semplicemente la vittima meno sfortunata d'un meccanismo spietato.

E non ha fatto nulla per meritare la fama di divo. Riva è una persona seria. Di tanto in tanto la gente ha bisogno di cambiare: via il chiaccherone sorridente (Benvenuti) e sotto un bel tenebroso ossuto e muscolone. Un discreto saltino di qualità, a mio avviso. La gente ci vede chiaro ogni tanto o, almeno, ci prova, ma poi ci pensano i rotocalchi nero-rosa (il rosa si ottiene dall'unione del rosso cardinale col bianco D.C. e il nero è più nero di prima: son colori che quando macchiano non vanno più via facilmente) ad annebbiare la vista e si degenera.

FERDINANDO TROISE
Casoria (NA)

Prendo la sua lettera come uno sfogo. Ha ragione. Padronissimi gli altri di pensarla come credono.

Sport scritto: i giovani fan ben sperare

Carissimo Gioanbrerafucarlo, complimenti per il meraviglioso Guerino a cui tu sei il più illustre dei collaboratori e per favore, rispondi a queste mie domande:

1. Si è sempre detto che il calcio e il mondo sportivo in generale erano monopolio di pochi giornalisti, la maggioranza dei quali attestati su comode posizioni da cui pontificano a loro piacimento. Adesso, però, si è avuto un ringiovanimento, sono venute fuori nuove firme, esempio Italo Cucci e Giampaolo Ormezzano. Ecco, tu come giudichi i nuovi arrivati? Sono all'altezza dei loro predecessori?

2. Infine: dopo aver tanto denigrato il linguaggio sportivo perché troppo semplice e senza ricercatezze, adesso sulle prime pagine dei quotidiani compaiono spesso titoli che rispecchiano proprio nei termini quel linguaggio che fino a ieri si condannava come qualunquista. A cosa è dovuto, secondo te, questo voltafaccia? E soprattutto, tu da che parte stai?

Con simpatia e tanta stima,

STEFANO VOLTA Udine

Sei tu a dirlo, non so chi altro. I giornalisti sportivi sono in diminuzione, esattamente come le occasioni professionali offerte dallo sport. Alcuni sono anche in disarmo (io, per esempio, ne ho pieni i santissimi). Fra i giovani, quelli che citi sono splendidi, e non lasciano risentimento alcuno nei vecchi saggi. Io m'illudo di appartenere a questi e mi rallegro che la barca abbia in plancia buoni marinai.

1. Italo Cucci mi è cresciuto quasi in casa e non ho mai avuto dubbi sulle sue possibilità. Ora gli deve solo toccare la fortuna di adeguare i tempi alla bontà del suo lavoro, direi anche del suo prodotto: non appena questi tempi saranno calibrati a modino, la rivista confermerà di essere la sola a poter vivere in piena decenza nel nostro ambito sportivo. La formula è buona.

Gian Paolo Ormezzano è un giovanotto con la barba, tanti sono gli anni che nuota sotto la piattaforma: adesso può tranquillamente salirvi e scendere a tuffo ogni volta che gli garba. Scrive facile e svelto. Un giornalista da quotidiano non può pretendere di meglio. Mi domandi se sono all'altezza dei loro predecessori: per quanto mi riguarda direi di sì.

2. I giornalisti sportivi erano degli amanuensi o dei dannunziani di terza ruota. Nel dopoguerra si sono agguerriti via via che lo sport s'imponeva nell'ambito della cronaca quotidiana. Il loro linguaggio si rifà all'uso di ogni giorno: e sta al vecchio italiano come lo « slang » americano all'inglese. Ora si tratta di rafforzare le forme buone e lasciar cadere come scorie quelle cattive.

Salutarmi con simpatia e tanta stima, dopo avermi chiesto da che parte sto, mi sembra un po' buffo. Le tesi di laurea dedicate ai miei frettolosi strafalcioni sono millanta, che tutta note canta. Vediamo però di non esagerare con le espressioni di marca sportiva. Un giorno ho scritto una commedia che Buazzelli doveva recitare sul sagrato della Certosa di Pavia. A ordinarmi quella commedia — tramite Carley Mo — erano stati gli Enti Turismo di Pavia e Milano. Della commissione d'iniziativa faceva parte anche un illustre gesuita, Padre Favaro. Dopo avergli parlato, non ho avuto più l'impressione di lavorare con un epigono di Sant'Ignazio. Non mi sono neanche offeso quando un suo lettore segreto (l'esperto che i preti hanno sempre alle spalle o a fianco) mi ha rimproverato di usare in una battuta un'espressione calcistica: « prendere in contropiede ». Secondo quel brav'uomo, del resto generoso nei miei confronti, i suoi simili avevano incominciato ad avere i piedi solo con l'avvento del calcio!

oroscopo

ARIETE 21-3/20-4

LAVORO: non crediate che le cose vadano sempre così e poi molto dipende da voi. Giornata alquanto faticosa martedì; avrete però modo di rifarvi durante la serata. SENTIMENTO: siete sulla buona strada. Cercate soltanto di non essere troppo avventati nelle decisioni. SALUTE: non c'è niente di serio di cui preoccuparsi.

TORO 21-4/20-5

LAVORO: avete sbagliato tattica, ma potete sempre innestare la retromarcia. Possibili nuove trattative. SENTIMENTO: Tutto procede normalmente. Evitate le discussioni martedì: SALUTE: qualche lieve emicrania e un leggero mal di stomaco: tutto è dovuto al fatto che siete golosi.

GEMELLI 21-5/20-6

LAVORO: avrete una non lieve contrarietà giovedì. Avete commesso un errore di valutazione. Sarà necessario fare un po' di autocritica. SENTIMENTO: spesso dite cose che non vorreste, ma non si può impedire che la gente fraintenda le vostre intenzioni. Non avete mai cercato di evitarlo. SALUTE: avete un po' abusato della vostra salute.

CANCRO 21-6/22-7

LAVORO: vi sentirete alquanto insicuri sul da farsi. Cercate di non lasciarvi fuorviare dal parere di parenti e di amici: la responsabilità è soltanto vostra. SENTIMENTO: siete solo agli inizi, avete tutto il tempo per cercare di scoprire se la persona che vi sta a cuore ha le prerogative per viverví accanto. SALUTE: il vostro è soltanto allarmismo esasperato.

LEONE 23-7/23-8

LAVORO: la settimana si prospetta del tutto normale. Qualche contrarietà lunedì. Avrete uno scontro verbale con un collega. SENTIMENTO: si tratta di parlare chiaro e capire le sue intenzioni: solo allora potrete ritenervi soddisfatti. Buona giornata martedì. SALUTE: buona.

VERGINE 24-8/23-9

LAVORO: sarete finalmente gratificati per un lavoro svolto e la cosa vi renderà particolarmente felici. Venerdì non accettate di lanciarvi in nuove imprese. SENTIMENTO: sarete in un completo stato di apatia. Scuotervi, perché non ne sopportate le conseguenze solamente voi. SALUTE: cercate di non eccedere nel fumare. Ansietà.

BILANCIA 24-9/23-10

LAVORO: settimana impegnativa e interminabile. Mercoledì avrete l'opportunità di mutare leggermente la vostra posizione. SENTIMENTO: imparate a cedere per primi, una buona volta. Forse le cose andranno meglio in tutti i sensi.. SALUTE: stazionaria.

SCORPIONE 24-10/23-11

LAVORO: comincerete ad accorgervi che la posta non vale lo sforzo e l'entusiasmo che state profondendo nel lavoro in questo momento. Sarete piuttosto avviliti. SENTIMENTO: buone giornate mercoledì e venerdì. Attenzione invece domenica; non permettete al nervosismo di incrinare i vostri rapporti sentimentali. SALUTE: dovreste godervi ogni giorno una passeggiata.

SAGITTARIO 24-11/23-12

LAVORO: non raggiungerete la meta sperata, ma sarete, alla fin fine, ugualmente contenti. Attenti a non spendere più di quanto vi sia concesso. SENTIMENTO: avrete una piacevole sorpresa dalla persona che amate. Attenti agli Scorpioni: spesso sono infidi e profittatori. SALUTE: dovete dimenticare per un solo istante le responsabilità che avete e pensare a una cura ricostituente.

CAPRICORNO 24-12/20-1

LAVORO: Rimarrete con il fiato sospeso fino a martedì, ma poi tutto vi risulterà chiaro e risolverete un problema che vi assilla ormai da troppo tempo. SENTIMENTO: troverete nella persona che vi sta vicina tutto il conforto e la comprensione necessari per superare una lieve crisi. Lunedì sarete oggetto di particolari attenzioni. SALUTE: non c'è niente di serio di cui preoccuparsi.

ACQUARIO 21-1/19-2

LAVORO: Tutto bene per la vostra professione. Non altrettanto nei rapporti con le persone con le quali lavorate: l'invidia - come si dice - non è mai morta. Tentate il tutto per tutto sabato. SENTIMENTO: ore piacevoli e di svago, soprattutto per i nati nella seconda decade del mese. Riceverete una telefonata inattesa. SALUTE: accuserete un certo senso di malessere e di nausea.

PESCI 20-2/20-3

LAVORO: curate maggiormente le vostre pubbliche relazioni, senza però indire una vera e propria campagna elettorale. Venerdì sarà una giornata non troppo piacevole. SENTIMENTO: momento di stasi e di ripensamenti. Buone serate sabato e domenica. SALUTE: non avete mai dato eccesiva importanza ai piccoli disturbi che accusavate: ora ne sopportate le conseguenze.

Pippo Baudo — presentatore TV che ama il calcio —
fa le pulci al C.U. e per una Nazionale seria
propone gli unici due campioni azzurri: Sandro Mazzola e Gianni Rivera

«Ma perchè Bernardini gioca con la Nazionale?»

MILANO. Nando Martellini annuncia la fine dello spettacolo-fregatura Finlandia-Italia. Abbiamo vinto una volta tanto, ma senza meritarlo: il gol messo a segno da Chinaglione, su rigore, ci è apparso come un dono della Divina Provvidenza. In una saletta di un albergo milanese, insieme a Pippo Baudo, telespettatore insolito, commentiamo la partita dopo aver spento il teleschermo e ogni residuo entusiasmo per gli azzurri.

« **Gioco all'olandese** — dice il popolare conduttore di Spaccaquindici — **Ma scherziamo?! Siamo invece tornati alla Maginot, anzi, a un tentativo di Maginot, poiché nemmeno la nostra difesa, un tempo fra le migliori, riesce a salvarsi. Che pena!** ».

— Non le piace Rocca nei giorni di vena?

« E' forse quello col numero 3 sulla maglia, che vuol far credere di essere un difensore travestito da attaccante o viceversa? Beh, preferisco il Facchetti di alcuni anni or sono ».

— Meno male che tra i giovani abbiamo Antognoni, il nuovo astro nascente dell'italica pedata.

« Astro nascente? Chi è l'astronomo che l'ha detto? ».

— Fulvio Beranardini.

« Deve avere un bel cannocchiale, per vederci così lontano ».

— Ha una certa esperienza.

« Sarà. Ma per me Bernardini è uno che si sta divertendo da matti. Ed è strano che nessun giornalista abbia capito l'antifona. Date retta a Pippo: con l'età che si ritrova, Bernardini non ha certo l'intenzione di far carriera. Ignorato quando si poteva fare qualcosa di buono, ora si diverte a prendere in giro l'ambiente azzurro; e le critiche non gli fanno un baffo. Non vedete come cambia continuamente le carte in tavola? Prima dà il benservito a Mazzola e Rivera per far largo ai giovani, poi chiama in scena Juliano, Cordova (visto che bravo il Cordova finlandese?) e altri matusa. Con Benetti, ora ti voglio, ora non ti voglio. Ma possibile che nessuno abbbia capito che Bernardini se ne frega di chiunque? ».

— Allora lei, a l posto del dottor Pedata, avrebbe richiamato in servizio il « Baffo » e l'« Abatino »?

« Orca! Certamente, volendo fare una Nazionale seria. Ma è una Nazionale seria quella che abbiamo visto oggi? Secondo me, gioca meglio il Catania. La squadra di casa mia. Per lo meno, s'impegna di più ».

— E ai mondiale del '78 chi mandiamo?

« Una cartolina. Con i saluti di: Olivieri, Foni e Rava. Eccetera ».

— Per lei, insomma, il calcio italiano esprime ben poco in questo momento.

« E' tutto un carnevale. E il teppismo di taluni tifosi non è che una conseguenza dell'indegno spettacolo offerto da parecchi giocatori, gente che ama più i quattrini che lo sport ».

— Le piacerebbe « presentare » un incontro di calcio?

« Fare il telecronista? Non sarebbe un problema, per me. Ho pure avuto delle proposte. Dico sul serio. Se un giorno accetterò, mi divertirò anch'io ».

— Se organizzassero le Olimpiadi dei presentatori televisivi, ch manderebbe in rappresentanza dell'Italia?

« Uno solo: Pippo Baudo! ».

— Un tale ha scritto che certi presentatori della TV hanno momenti di silenzio che rendono piacevolissime le loro conversazioni. Lei è d'accordo?

« Forse quel tale si riferiva ai giornalisti televisivi. Per esempio, a Tito Stagno, o ad altri divi del telegiornalismo ».

— Quando lei è ricomparso sul video con « Lo Spaccaquindici », definito il telequiz dei telequiz, qualcun altro (mai noi, naturalmente) ha osservato che **« non è Mike tropo tardi per ridarci il Bongiorno »**. Lei accetta di essere paragonato a Mike-langelo dei presentatori?

« Io e lui facciamo cose completamente diverse. E poi lui ha una carriera assai più lunga della mia, avendo cominciato quando io avevo ancora i calzoni corti... ».

— Lei, tempo fa, ha dichiarato che nel sangue ha più note che globuli rossi. Un giornale inglese, parlando di noi, ha detto che tale « fenomeno » è una forma d'intossicazione grave che colpisce, in particolare, gli italiani del Sud. Come reagisce Pippo Baudo da Militello Val di Catania?

« Baggianate inglesi. Ben venga l'intossicazione da musica, a preferenza di altre, come la violenza, le rapine e i sequestri di persona, contro cui non ci si può difendere più. Da tener presente che nel mio sangue scorre anche il Corvo rosso di Salaparuta ».

— La cucina preferita?

« Quella romagnola, non c'è dubbio: grazie ad essa sopravvive il gusto della grande mangiata ».

E poiché Pippo Baudo ci ricorda la cucina che ci ha visto nascere, gli stringiamo la mano, commossi, gli occhi inumiditi; ma nessuno se ne accorge: l'aria milanese asciuga ogni lagrima ancor prima d'essere versata.

Nerio Brighenti

« Invece che il gioco all'olandese — questo il parere di Baudo — siamo tornati alla Maginot! Ma possibile che nessuno abbia capito che Bernardini se ne frega della Nazionale? »

Altafini ha scritto per i lettori del «Guerino» la sua vita favolosa dai primi calci alla gloria

Altafini e Sivori quando erano avversari: assieme, fecero del Napoli « 'na cosa grande »

Braccia al cielo,
Altafini consuma un cerimoniale a lui consueto: quello del gol

Yo Josè

TERZA PUNTATA

Da Napoli a Torino

Lasciato il Milan per... incompatibilità di carattere, passai al Napoli di Fiore. Dicono che il presidente partenopeo abbia dato al suo collega milanese 270 milioni per svincolare il mio cartellino: queste però sono cose che a me non interessano, a me, oggi come allora, interessa giocare, scendere in campo, segnare dei gol.

Dopo anni che il Napoli aveva, nella migliore delle ipotesi, vegetato, i suoi dirigenti volevano che « vivesse »: e per questo si erano dati da fare per allestire una squadra molto forte. Assieme a me comprarono anche uno dei più grandi giocatori mai esistiti: quel Sivori che, dopo esser stato uno dei punti di forza della Juve, giungeva carico di fama (e di pettegolezzi) all'ombra del Vesuvio.

Sui rapporti — e sulle liti — tra me e Omar si sono scritti romanzi: niente di vero però. Non è vero che tra brasiliani e argentini non corra buon sangue; non è vero che gli argentini considerino i brasiliani dei sottosviluppati. O per lo meno non lo è mai stato per me, tanto è vero che mi sono sempre trovato benissimo con gli argentini: oltre a Sivori, infatti, sono stato a fianco di Grillo, di Vernazza e sempre con ottimi risultati.

Quando fui ceduto al Napoli e quando seppi che avrei trovato Sivori, feci l'impossibile per fare con lui il viaggio da Milano a Napoli. Fu un viaggio lunghissimo nel corso del quale gli dissi: **« Omar, con la tua classe e i miei gol possiamo fare quello che vogliamo. E se facciamo buona figura, oltre a guadagnare un mucchio di soldi, possiamo vivere in una delle città più belle ed affettuose del mondo ».** « El cabezon » — Omar l'ho sempre chiamato così — mi disse che era d'accordo e infatti all'inizio tutto andò al meglio.

Su questo, però, voglio tornarci dopo: adesso voglio dire quello che provai quando arrivai a Napoli. Era l'estate del '58, avevo 26 anni e tanta amarezza dentro per cui quando mi trovai in una città dove la gente mi osannava, mi sentii di nuovo a casa mia. Mi pareva di essere a Rio quando tornai in Brasile campione del mondo. Ed anche se Pesaola ci faceva lavorare come dei forzati ero felice come una pasqua tanto più che l'accordo tra me e Sivori era perfetto ed in campo filavamo in perfetto amore. Il primo anno, grazie ai suoi suggerimenti, segnai 14 gol in 34 partite: il Napoli finì terzo a cinque punti dalla grande Inter di Herrera. L'anno successivo andò addirittura meglio: il Napoli finì secondo e io segnai 16 gol in 27 partite diventando una specie di re di Napoli.

Nel 1958 José arrivò al Napoli, allora guidato da Bruno Pesaola. Il « Petisso » lo mise subito alla frusta e Altafini ancor'oggi ricorda che mai nessun allenamento fu più duro. I risultati, però, furono buoni: 16 gol in 27 partite.

Purtroppo però a Sivori, che era un ipersensibile, non andava giù che tutti parlassero solo di me perché facevo i gol e non di lui che li suggeriva: rinacquero quindi gli screzi che già mi avevano addolorato a Milano e diminuirono di conseguenza i gol.

La gente cominciò a parlare di incompatibilità tra me e Sivori, di liti che finivano a sberle ma non è vero: diciamo che Omar non se la sentiva più di farmi da gregario e che io, senza i suoi suggerimenti, non riuscivo più a

Da buon « brasileiro », Altafini ha il samba nelle vene: e samba vuol dire gioia di vivere e malinconia ad un tempo; « favelas » e Copacabana.
Ma soprattutto vuol dire Brasile: un paese che è tutto e il contrario di tutto.
A ritmo di samba, Altafini ha composto
questo suo « testamento » che ha dedicato all'ambiente che gli ha dato richezze e onori; fama e gloria: il calcio italiano

Il samba di Josè

Faccio solo per scherzare
questo mio testamento
quindi voglio a voi lasciare
persone e cose, non al vento

la bocca lascio a Rivera
lascio Rocco a Helenio Herrera
a Thoeni un mugugno
a Boninsegna lascio un pugno

lascio a Lauro tale e quale
Ferlaino e una cambiale
e per una Napoli ancor più bella
lascerò un altro Chiappella

lascio il posto di Campanati
a Eligio e a tanti Frati
agli Arbitri tutti uguali
lascio molti, molti occhiali

a Valcareggi senza fretta
lascio solo una staffetta
a Benetti in omaggio
la mia grinta, il mio coraggio

lascio a Pizzul, Ridolini
e tante papere a Martellini

a Palumbo della Sera
tanti auguri e... Gianni Brera

a Chinaglia già che è festa
il mio collo, la mia testa
e al Palermo tutto vino
un « Barbera » e un grignolino

e Chinaglia, un momentino
a chi lo lascio? Ad Arpino
e con i suoi difetti e pregi
gli lascio pure Valcareggi.

alla Juve e agli Esperti
lascio Allodi e Boniperti
e seppur in lontananza
lascio anche Giglio Panza

lascio a Fabbri in segretezza
il mio peso e la mia altezza
a Domenghini sia concesso
partecipare ad un processo

a Pigna presentatore
lascio un televisore
a Lo Bello lascio un « Fallo »
a Bernacca un grosso callo

a Barendson con vero gaudio
non lascio niente, tolgo l'audio
e già che mi viene in mente
lo tolgo anche a Valente

lascio a fine di ogni mese
una squadra a Pugliese

e a Rocco così sia
una gran distilleria

a Invernizzi con un ghigno
lascio l'ombra di Scopigno
a Michelotti con onore
lascio Rivera e un Rigore

e per non finire qui
lascio Herrera a Zurlì
alla Ternana un po' di guai
giocatori e... Marinai

a Pesaola in allegria
lascerò una fumeria
e a Scopigno senza spine
lascerò mille cantine

alla Roma in conclusione
lascerò una invasione
e una preghiera ad Anzalone
da portare in Federazione

e a Franchi chi lo nega
lascio Stacchi e la Lega
e a Barbè per non strafare
lascio Tom Ponzi per indagare.

trovare con la necessaria frequenza la via della rete. Malgrado tutto, ad ogni molo, di tanto in tanto riuscivo ancora ad inventare reti da manuale, da « esagerato » come diciamo in Brasile. Una, la ricordo ancora, la segnai al Bologna in una partita che i rossoblù dovevano vincere ad ogni costo.

Mancavano pochi minuti alla fine quando feci gol: la gente rimase come ammutolita e poi si alzò ad applaudirmi per la bellezza di tre minuti: una cosa da non credere! Io piansi in mezzo al campo come un bambino perché come un bambino mi trovai pieno di gioia.

Ma i momenti di grande gioia erano sempre meno: sentivo che attorno a me aumentava la gente che non aveva più fiducia nelle mie possibilità tanto è vero che, alla vigilia del campionato '71-'72, l'ingegner Ferlaino mi propose un contratto a rendimento: per tanto che fai, tanto ti paghiamo. A fine stagione sei libero di andare dove ti pare. Il Napoli voleva fare l'affare ma la stessa cosa la volevo anch'io: ed alla fine mi trovai libero di scegliere la società dove andare con un mucchio di gente che mi voleva.

Mi voleva la Roma, finii alla Juve

Scaduto il contratto con il Napoli, mi trovai... disoccupato. Ma senza problemi in quanto sapevo che un posto lo avrei comunque trovato. Mentre ero ancora in azzurro, infatti, Herrera, che allora allenava la Roma, mi invitò a casa sua. Era l'aprile del '72 e il « Mago », molto gentilmente, mi disse che, se avessi voluto, il centravanti della Roma, l'anno successivo, sarei stato io.

« Di lei — aggiunse — **farò un nuovo Di Stefano ».** Quando uscii dall'abitazione di Herrera era tutto praticamente fatto. Qualche giorno più tardi parlai con Anzalone col quale discussi il mio contratto: l'accordo fu trovato sulla base di 50 milioni più un milione a gol. Tutto a posto, quindi, niente da ridire senonché...

Senonché io, alla Roma, avrei dovuto andarci tanti anni prima; prima ancora che al Milan. Allora giocavo nel Palmeiras e su di me erano puntati gli occhi della società giallorossa che, anzi, mandò un suo osservatore a seguire Vasco De Gama-Palmeiras. Alla fine del tempo, eravamo in vantaggio per 2-0. Nell'intervallo, però ci fu detto chiaro e tondo che, se non avessimo perso, non saremmo usciti vivi dal campo. Io non sono mai stato un coniglio ma nemmeno un kamikaze: io, alla vita, ci tenevo e ci tengo per cui, ogni volta che il pallone mi arrivava tra i piedi, mi buttavo a terra, mi contorcevo, gridavo come un ossesso. O come un epilettico: e fu proprio a causa di questa « epilessia » che la Roma, nel '58, non mi prese.

Per la verità non mi prese nemmeno nel '72 ma per una ragione tutta diversa: Ferlaino, visto il mio ultimo campionato, aveva deciso di guadagnare sul mio trasferimento e, grazie ad un cavillo, non mi concesse più la lista gratuita. Come tesserato del Napoli, quindi, mi mise sul mercato: il mio cartellino costava dei soldi e se lo assicurò la Juve. Io non centravo per niente, ma una volta di più fui io a farne le spese: Herrera, infatti, mi definì « donna da marciapiede » perché — secondo lui — a me interessano solo i soldi. E così, sfumato per la seconda volta il mio passaggio alla Roma, mi trovai alla Juve allora diretta da Boniperti — mio nemico ai tempi in cui giocava con Sivori e Charles — e Allodi — altro nemico ai tempi in cui, con Moratti e H.H., era uno dei tre artefici del « miracolo nerazzurro ».

Perché Boniperti e Allodi mi acquistarono? Probabilmente perché la Juve aveva bisogno di una « balia » per i suoi molti giovani che, vincitori del campionato, erano attesi alla Coppa dei Campioni.

Quando arrivai al ritiro di Villar, scoprii che due miei compagni di squadra — Anastasi e Bettega — imparavano a leggere a scrivere quando io diventavo campione del mondo con il Brasile.

Vycpalek — che allora allenava la Juve — era un acceso fautore della « linea verde » per cui, per me, tante possibilità di giocare non ce n'erano. A me però, anche così, andava bene lo stesso tanto più che ogni volta che mi veniva concessa la fiducia, trovavo modo di ripagarla a suon di gol.

Nel mio primo anno in bianconero, la Juve rivinse il campionato e l'anno successivo arrivò alla finale di Coppa dei Campioni: dieci anni esatti dopo Wembley, quando Rocco e Viviani litigarono per me e quando, alla fine, il « paron » m disse che ero un giocatore e non un coniglio.

Questa volta purtroppo mi andò peggio: la mia squadra perse ma di me si tornarono ad interessare in parecchi, primo fra tutti Rocco che, evidentemente, non si era dimenticato di Jòse. Il Milan chiese alla Juve di cedermi ma Boniperti rispose picche. Io rimasi quindi in bianconero e dopo un campionato — quello dell'anno scorso — che mi diede le soddisfazioni che avrei voluto, c'è stato il « terribile » trionfo di quest'anno.

Ma su questo argomento, voglio tornarci con più calma.

José Altafini

3 - CONTINUA

CALCIO MERCATO

« Inventata » dagli italiani nel Medio Evo per rendere più semplici le transazioni commerciali, la cambiale, sino ad ora, era assolutamente « off limits » negli affari del calciomercato. Dal prossimo Hilton, invece, anche la cambiale sarà ufficialmente e legalmente accettata in pagamento: per ora con scadenza massima di due anni; poi si vedrà. L'importante, è cominciare

All'Hilton a caccia di «farfalle»

Il pagherò, la cambiale, o se preferite la farfalla, è un'istituzione cronica del calcio mercato. Ma finora, almeno ufficialmente, si era trattato di « pagherò » a breve termine. Almeno ufficialmente perché gli operatori del calcio-borsa avevano escogitato sistemi assai semplici per aggirare l'ostacolo del divieto di pagamenti a lunga scadenza. In particolare, la comproprietà con diritto di riscatto (già esercitato tramite scrittura privata) per il pagamento biennale; il prestito con diritto di riscatto del 50 per cento e altro diritto di riscatto del rimanente 50 per cento (riscatti entrambi esercitati e garantiti tramite firme di « pagherò » personali) per il pagamento triennale.

Tutto questo non faceva che coprire di ridicolo le leghe (pro e semipro), organi preposti ai controlli sui bilanci delle rispettive società. Infatti alla resa dei conti, il controllo risultava inutile perché i documenti amministrativi che arrivavano in Lega esprimevano solo una parte della realtà. Accadde così che alcune società (vedi Potenza, Livorno, Savoia, eccetera) trovatesi in un mare di guai per aver fatto i passi più lunghi, molti più lunghi della gamba, furono citate ad esempio per sputare fuoco e fiamme sulle, questa volta incolpevoli, leghe.

Comunque, ormai la questione del pagamento a lunga scadenza è divenuta una cosa abituale. Persino grosse società vi ricorrono e vi ricorrono anche per spese di portata modesta. Tanto per citare un caso faremo il nome di Cerilli. Il suo acquisto, l'anno scorso, fu sbandierato ai sette venti. In effetti fu un trasferimento condizionato da un diritto di opzione (100 milioni) che l'Inter ha puntualmente esercitato alla scadenza (30 aprile scorso). Tanto valeva, per evitare il ridicolo, normalizzarlo. Possiamo anticipare ai lettori del Guerino che da quest'anno il pagamento biennale sarà regolarmente ammesso. Se non altro, Carraro e Cestani potranno salvare la faccia. □

Per adesso il «Paperone» è Fraizzoli

Da un punto di vista finanziario, il mercato finora ha avuto una chiara tendenza: il denaro è uscito dalle grosse società per finire nelle minori. **Inter** e **Roma** sono quelle che hanno speso di più. Oltre un miliardo **Fraizzoli** (acquisti di **Marini, Libera, Rosselli**), oltre un miliardo **Anzalone** (acquisti di **Boni** e **Petrini**). In fatto di società spendaccione, anche l'**Ascoli** non ha scherzato. 600 milioni per l'accoppiata bolognese **Ghetti-Landini**, 180 per il portiere mantovano **Recchi**. E **Rozzi** dice che non è finita lì. Questo **Riccomini** non solo è un bravo allenatore, ma ha anche l'occhio lungo nel sapersi scegliere i presidenti che hanno i soldi. Due anni fa andò a **Terni** e gli misero a disposizione un... tesoro, quest'anno è arrivato ad **Ascoli** e trova ancora grosse disponibilità finanziarie il ché non avrebbe certamente trovato se avesse accettata la panchina del **Cagliari** offertagli da **Andrea Arrica**.

L'**Ascoli**, comunque, è l'eccezione che conferma la regola.

Antonelli, il **Rivera** del semiprofessionismo, miglior giocatore del torneo Under 21 di Tolone, torneo giudicato dagli esperti come la prova generale di quello che sarà il campionato mondiale per squadre giovanili già in fase di avanzata organizzazione presso l'**UEFA**, è del **Milan**. Il lungo braccio di ferro tra le due società che avevano la comproprietà del giocatore, **Milan** e **Monza**, si è dunque risolto a favore della prima. Valutazione complessiva 400 milioni. Una cifra altissima (anche se in parte conguagliata con giocatori. **Zazzaro** e forse un giovane della primavera rossonera) che indubbiamente darà un'altra spinta inflazionistica al già inflazionatissimo calcio-mercato.

Uscito di scena **Antonelli** (che potrebbe rientrare nel « giro » qualora il **Milan** lo proponesse, come sembra voglia fare, al **Cagliari** insieme ad altri giocatori — **Turone** e **Biasiolo** — per avere **Riva**) il calciomercato semipro propone altri due giocatori richiestissimi: l'empolese **Novellino** e il sangiovannese **De Ponti**. Per il primo c'è un'asta a 4: **Milan, Fiorentina, Lazio** e **Torino**. Per il secondo, altra bella concorrenza tra **Fiorentina, Bologna, Roma, Lazio, Cesena, Ascoli** e numerose squadre di serie B.

De Ponti sembra destinato ad essere il **Riva** del domani. Giocatore talvolta avulso dalla scena ma spesso esecutore di gol da campione, le sue prestazioni domenicalmente sono seguite da numerosi osservatori di squadre professionistiche. **Novellino** e **De Ponti** costano 300 milioni. Prendere o lasciare.

Altro richiestissimo è il lucchese **Ferroni**. **Lazio, Cesena, Fiorentina** sono le società più interessate. Trattative avviatissime per i teramani **Pezzella (Fiorentina, Roma e Spal)** Giovannone (per visionarlo si è mosso personalmente **Franco Janich** direttore sportivo del **Napoli**) e **Pulitelli** (interessa al **Modena**).

Tedoldi (Bolzano) piace a **Monza** e **Novara**; **Scandroglio** (Provercelli) alla **Sambenedettese** che, in procinto di cedere **Castronaro**, cerca il sostituto. **Cabrini** (Cremonese) nazionale juniores, dovrebbe finire all'**Atalanta**; **Garella** (Casale) al **Napoli**; **Garzelli** (Riccione) a **Modena** o **Ascoli**; **Di Maio** (Rimini) al **Brindisi**; **Jachini** (Giulianova) a **Roma** o **Napoli**; **Patrizio Sala** (Monza) al **Torino**; **Sanzone** (Turris) a **Palermo, Torino** o **Avellino, Spagnolo** (Catania) al **Como, Rappa** (Siracusa) all'**Avellino**.

Intanto diamo un elenco delle più importanti trattative conclusesi sul mercato del calcio semiprofessionistico.

Casagrande del Clodia è passato al **Torino, Capone** della Salernitana al **Brindisi, Mutti** (Massese) al **Lecco** via **Inter** e a proposito di **Lecco** ed **Inter** c'è da dire che tra le due società è stato stabilito un gemellaggio. Direttore sportivo della società lecchese sarà il dottor **Giulio Cappelli**, uomo di fiducia dell'**Inter**. Altri affari conclusi i trasferimenti di **Foglia** dalla Lucchese al **Lecco**, di **Cipelli** dalla Lucchese al Siracusa, di **Frendo** dal Pisa al **Genoa**, di **Di Soma** dal Lecce al **Pescara** in cambio di **Bertuolo, Capogna, Facchinello** e 50 milioni, **Recchi** dal Mantova all'**Ascoli**. □

Reduce da un campionato fallimentare o quasi, contestato dai tifosi che una «beneamata» che resti fuori dal grande giro non la sopportano assolutamente, Fraizzoli è tra i presidenti che hanno maggiormente movimentato il mercato: sino ad ora, per Libera, Marini e Rosselli, il ragionier dottor Ivanhoe ha già speso oltre un miliardo con intenzioni di continuare sulla stessa strada solo che Manni gli porti altri contratti da firmare. Dopo di lui, un altro che sta muovendosi da drago è Anzalone che, per Boni e Petrini, ha sfiorato il miliardo. E anche Rozzi dell'Ascoli non scherza! Quasi ottocento milioni sino ad ora e lui dice che non è finita lì. Ma se qualcuno spende, c'è anche qualcunaltro che, necessariamente, incassa: è il caso di Borghi che si è già messo in tasca un miliardo e mezzo con parecchia gente da mettere ancora sul mercato e con parecchi altri affari già imbastiti

Per ora, questi soldi, in buona parte sono finiti a società minori. Il **Varese**, per esempio, è in attivo di un miliardo e mezzo (cessioni di **Marini, Libera, Sperotto**), il **Brescia** di oltre mezzo miliardo, la **Ternana** di 325 milioni (cessione di **Petrini**). Una bella somma è finita nelle casse delle società semiprofessionistiche. Al 30 aprile scorso, quando scadevano i termini per l'esercizio dei diritti di opzione, le società semiprofessionistiche hanno potuto registrare in attivo un saldo di un miliardo e 400 milioni, per operazioni concluse lo scorso anno. Ora ci sono da registrare quelle più recenti. **Casagrande** dal **Monza** al **Torino** per 200 milioni; **Antonelli** dal **Monza** al **Milan** per 200 milioni della sola comproprietà, **Rosselli** dallo **Spoleto** all'**Inter** (80 milioni) e la lista si potrebbe allungare. □

Accasato Antonelli, sono loro i « big » del mercato semiprofessionistico

Novellino e De Ponti 300 milioni senza sconto

Mangiapane (93 centri) è mister gol

In Italia si guarda sempre, con particolare interesse, agli uomini gol. Purtroppo l'indagine di solito è limitata ai giocatori delle massime categorie calcistiche. Solo qualche specialista va a « sfrocoliare » anche più in basso. Ma si tratta di pochi « addetti ai lavori » del calcio-mercato, pochi direttori sportivi e qualche « patito » delle statistiche.

Il Guerino pur dedicando largo spazio al campionato di serie A, non dimentica di andare a guardare quel che succede nelle altre categorie e l'indagine scende anche in serie D. Ebbene è proprio in serie D, esattamente nel girone I, che abbiamo trovato il supercannoniere del nostro calcio. Si tratta di Paolo Mangiapane, classe 1948, attaccante della Termitana di Termini Imerese (provincia di Palermo).

Mangiapane non è un grosso giocatore stilisticamente parlando. Non ha nemmeno un fisico eccezionale. Altezza 1,70 peso 66 kg., ma conosce come pochi l'arte di andare in gol. Negli ultimi 5 campionati ha centrato ben 93 bersagli. Ecco il suo ruolino di Mangia... portieri:

STAGIONE	SQUADRA	GOL
1970/71	Alcamo	16
1971/72	Alcamo	16
1972/73	Alcamo	21
1973/74	Termitana	20
1974/75	Termitana	20

Grandi giocatori per «mani» facili

Quando riporta smazzate giocate da forti giocatori in occasione di tornei a coppie od a squadre, si è soliti proporre o smazzate divertenti oppure altamente spettacolari dal lato tecnico. Personalmente, sono invece del parere di mettere in evidenza anche quelle giocate che mostrano soprattutto ottima tecnica, attenzione e sicurezza; quelle doti, cioè, che contribuiscono a formare il forte giocatore, e che si possono vedere anche in mani apparentemnte banali. Tanto più che risolvere certe smazzate leggendole su un foglio è molto più facile che non giocarle al tavolo, dove subentrano anche componenti ben diverse, quali il nervosismo, la concentrazione, le sensazioni o, infine, la stanchezza.

In occasione dell'ultimo campionato, ho notato appunto come i giocatori della massima divisione trattino queste cosiddette « mani semplici » con una sicurezza tale da contraddistinguerli chiaramente da molti giocatori di serie inferiori.

Tra tutte, ne ho scelte alcune, di cui ne propongo tre.

Garrozzo in sud gioca 6 picche dopo l'apertura di Est di 1 quadri. Ecco la smazzata completa. Attacco di 10 di quadri.

NORD
♠ K Q 10 7
♥ 5 3
♦ A 7 3
♣ Q 10 7 4

OVEST
♠ 8
♥ K 7 4
♦ 10 9 6 4 2
♣ 9 6 5 3

EST
♠ 5
♥ Q 9 6 2
♦ K Q J 8 5
♣ A J 8

SUD
♠ A J 9 6 4 3 2
♥ A J 10 8
♦ —
♣ K 2

Garrozzo, sul 10 di quadri, decide felicemente di lisciare e di tagliare di mano. Se avesse preso di A di quadri avrebbe compromesso senza rimedio il contratto. Infatti se avesse scartato il 2 di fiori, avrebbe pagato l'A di fiori ed una cuori, se avesse scartato l'8 di cuori avrebbe ceduto ancora una cuori ed una fiori in quanto Est sulla mossa di 4 di fiori dal morto non avrebbe impegnato l'A di fiori. Garrozzo quindi continua col 2 di picche per il K del morto e poi in tavola il 4 di fiori; se Est prende libera K, Q e 10 di fiori, essendo in caduta il J di Est, se quindi le tre cuori di mano vanno scartate sull'A di quadri e su K e Q di fiori; se Est liscia Sud mette il K ed il dichiarante poi torna al morto con la Q di picche e sull'A di quadri scarta il 2 di fiori cedendo solo una cuori. Come potete vedere il contratto dipende dal scegliere il momento giusto per scartare sull'A di quadri.

Antonio Vivaldi in Sud gioca 4 di picche dopo l'attacco di 8 di quadri. Ecco la smazzata completa:

NORD
♠ 7 5 4 3
♥ 8 6 3
♦ A K Q J
♣ 8 6

OVEST
♠ 6
♥ Q 9 7 5 2
♦ 8 7 6
♣ A J 10 2

EST
♠ A Q 8
♥ J 10
♦ 10 8 2
♣ Q 9 7 5 4 3

SUD
♠ K J 10 9 2
♥ A K 4
♦ 9 5 4 3
♣ K

Il dichiarante prende di A di quadri e gioca il 3 di picche, sull'8 di Est gioca il 9 di mano facendo presa. Ora se commette l'errore di tornare al morto a quadri per rigiocare picche, Est prende di A di picche, gioca fiori per l'A di Ovest che tornando a quadri fa realizzare la Q di picche del compagno di taglio. Dovendo poi cedere una cuori il contratto sarebbe stato battuto.

Vivaldi invece si premunisce da questa situazione giocando il K di fiori di mano togliendo così la comunicazione per il taglio di quadri.

Ovest prende il K di fiori con l'A e rigioca quadri per il K del morto, 4 di picche per l'A di Est ed il 2 di mano; qualunque ritorno viene preso di mano e dopo aver battuto l'ultima atout mantiene facilmente il contratto cedendo l'ultima cuori.

Belladonna in Sud gioca 6 cuori dopo l'attacco di J di fiori. Ecco la smazzata completa:

NORD
♠ A K 2
♥ K J 4 2
♦ 7 6 3 2
♣ A 5

OVEST
♠ J 9 8
♥ 3
♦ Q 10 9 8
♣ J 10 9 8 7

EST
♠ Q 10 7 4 3
♥ 9 6 5
♦ J
♣ Q 6 4 2

SUD
♠ 6 5
♥ A Q 10 8 7
♦ A K 5 4
♣ K 3

Preso l'attacco con il K di fiori di mano, batte tre giri di atout, gioca A di fiori e poi A e K di picche tagliando il 2 di picche; a questo punto mette sul tavolo la carta vincente: il 4 di quadri. Est in presa col J di quadri deve per forza uscire in taglio e scarto, o a picche o a fiori, permettendo lo scarto dell'altra quadri perdente. Se le quadri fossero state distribuite 3-2 il ritorno a quadri sarebbe stato preso di Asso di mano liberando così il colore. Questo bel colpo di Giorgio non sarebbe riuscito se Ovest avesse impegnato la Q di quadri al primo giro. Comunque penso che siate disposti a perdonare il povero Ovest ed ad applaudire Belladonna.

CALCIO MERCATO

La borsa dei ca

SERIE A

PORTIERI

BUSO

PORTIERI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Conti	Roma	50	1,82	74	450
Cacciatori	Sampdoria	51	1,78	75	300
Nardin	Ternana	47	1,84	84	300
Galli	Cesena	45	1,80	78	160
Busó	Bologna	50	1,89	80	250
Vecchi	Cagliari	48	1,75	70	230
Fabris	Varese	51	1,85	73	160
Carmignani	Napoli	45	1,82	79	250

DIFENSORI

BET

DIFENSORI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Danova	Cesena	52	1,76	76	400
Scorsa	Ascoli	46	1,80	75	220
Oddi	Lazio	48	1,76	75	220
Berni	Vicenza	49	1,82	77	250
Longobucco	Juventus	51	1,75	69	200
Gorin	L.R. Vicenza	54	1,74	64	450
Ammoniaci	Cesena	48	1,75	71	250
Bet	Milan	49	1,85	83	320

CENTROCAMPISTI

AGROPPI

CENTROCAMPISTI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Roccotelli	Torino	53	1,73	70	250
Rognoni	Cesena	46	1,81	70	250
Viola	Juventus	51	1,74	74	400
Festa	Cesena	44	1,73	67	200
Crivelli	Ternana	48	1,72	66	180
Re Cecconi	Lazio	48	1,72	70	550
Agroppi	Torino	44	1,80	72	130
Guerini	Fiorentina	53	1,78	76	450

ATTACCANTI

ANASTASI

ATTACCANTI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Anastasi	Juventus	48	1,72	70	600
Calloni	Torino	52	1,80	73	450
Bertarelli	Cesena	46	1,76	73	300
Desolati	Fiorentina	55	1,74	69	350
Prunecchi	Sampdoria	51	1,73	68	200
Braglia	Napoli	47	1,78	68	280
Rossi	Torino	51	1,75	70	220
Chiarugi	Milan	47	1,70	68	500

JOLLY

GORI

JOLLY	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Gori	Cagliari	46	1,78	74	600
Orlandini	Napoli	48	1,80	72	500
D'Amico	Lazio	54	1,73	68	750
Donati	Ternana	49	1,72	70	300
Spadoni	Roma	50	1,79	73	280
Moro	Inter	51	1,72	62	300
Oriali	Inter	52	1,76	72	300
Zaniboni	Cesena	49	1,77	75	150

SERIE B

PORTIERI

RIGAMONTI

PORTIERI	SOCIETA'
Pellizzaro	Catanzaro
Cipollini	Atalanta
Rigamonti	Como
Zecchina	Spal
Piccoli	Avellino
Candussi	Arezzo
Memo	Reggiana
Cazzaniga	Taranto

DIFENSORI

GASPARINI

DIFENSORI	SOCIETA'
Gelli	Spal
Frosio	Perugia
Gasparini	Verona
Pighin	Palermo
Carrera	Reggiana
Percassi	Atalanta
Pirazzini	Foggia
Logozzo	Avellino

CENTROCAMPISTI

CASTRONARO

CENTROCAMPISTI	SOCIETA'
Zucchini	Pescara
Pozzato	Como
Castronaro	Sambenede
Mendoza	Genoa
Inselvini	Foggia
Vanello	Palermo
Curi	Perugia
Savian	Reggiana

ATTACCANTI

PAVONE

ATTACCANTI	SOCIETA'
Bonci	Parma
Paina	Spal
Pavone	Foggia
Chimenti	Sambenede
Ferrari	Avellino
Villa	Arezzo
Musiello	Atalanta
Zigoni	Verona

JOLLY

CROCI

JOLLY	SOCIETA'
Bittolo	Genoa
Croci	[illegible]
Marmo	Brindisi
Corbellini	Parma
Sollier	Perugia
Petrini	Avellino
Simonato	Sambenede
Fumagalli	Foggia

SERIE B

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Catanzaro	47	1,80	73	200
Atalanta	45	1,80	72	160
Como	49	1,82	75	300
Spal	52	1,80	73	130
Avellino	47	1,78	75	140
Arezzo	50	1,81	80	80
Reggiana	50	1,81	80	180
Taranto	43	1,85	78	60

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Spal	51	1,83	77	150
Perugia	48	1,81	74	160
Verona	51	1,75	70	380
Palermo	51	1,80	73	220
Reggiana	55	1,82	71	250
Atalanta	53	1,78	76	160
Foggia	44	1,82	75	180
Avellino	54	1,76	72	200

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Pescara	47	1,81	78	350
Como	50	1,74	70	400
Sambenedettese	52	1,77	73	330
Genoa	55	1,75	68	450
Foggia	51	1,73	66	300
Palermo	48	1,79	68	300
Perugia	53	1,65	63	300
Reggiana	48	1,77	72	150

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Parma	49	1,75	74	300
Spal	49	1,82	77	300
Foggia	50	1,76	68	300
Sambenedettese	45	1,78	75	230
Avellino	49	1,85	75	350
Arezzo	51	1,74	68	200
Atalanta	54	1,81	75	150
Verona	44	1,76	72	300

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Genoa	49	1,76	68	250
[illegible]	48	1,77	75	230
Brindisi	47	1,80	77	180
Parma	46	1,76	65	80
Perugia	48	1,71	69	220
Avellino	52	1,72	68	220
Sambenedettese	47	1,70	68	200
Foggia	47	1,78	70	150

SERIE C - SERIE D

PORTIERI

CASAGRANDE

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Garzelli	Riccione	49	1,83	76	120
Casagrande	Teramo	45	1,82	74	60
Corti	Sorrento	52	1,89	78	40
Castellini	Reggina	51	1,77	71	70
Villa	Vigevano	52	1,82	75	50
Testa	Empoli	48	1,81	74	60
Magrini	Bassanese	55	1,76	72	50
Bertuzzi	Adriese	57	1,80	74	100

DIFENSORI

GIOVANNONE

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Giovannone	Teramo	56	1,80	73	100
Sanzone	Turris	54	1,72	72	120
Podestà	Massese	52	1,74	70	110
Cabrini	Cremonese	57	1,78	72	130
Verdiani	Sangiovannese	51	1,77	74	80
Talami	Cattolica	55	1,81	74	80
Secchiari	Pietrasanta	53	1,85	74	40
Brindani	Baracca Lugo	52	1,76	72	30

CENTROCAMPISTI

PEZZELLA

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Novellino	Empoli	53	1,71	70	250
Cannata	Riccione	53	1,80	75	100
Bosetti	Lucchese	52	1,74	69	80
Moro	Ravenna	54	1,80	75	90
Gatti	Siracusa	54	1,75	69	60
Erba	Seregno	55	1,80	74	90
Pezzella	Teramo	54	1,80	73	90
Fogolin	Bolzano	50	1,74	70	80

ATTACCANTI

PULITELLI

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Rakar	Pistoiese	53	1,80	73	120
Tedoldi	Bolzano	52	1,73	70	100
Bressani	Empoli	52	1,78	73	110
Tivelli	Reggina	53	1,70	68	120
Pulitelli	Teramo	46	1,82	75	100
Bergamo	Ravenna	48	1,83	78	80
Vezzelli	Cattolica	55	1,75	70	60
Scheda	Treviso	56	1,75	71	70

JOLLY

JACHINI

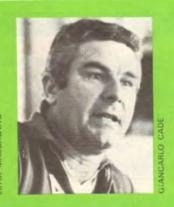
	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Sala P.	Monza	55	1,74	69	180
Zandegù	Lecco	54	1,70	65	150
Zunino	Novese	49	1,75	70	60
Minini	Cremonese	55	1,75	70	80
Botteghi	Pisa	55	1,76	73	140
Gambin	Piacenza	48	1,78	76	150
Paesano	Sorrento	55	1,78	70	120
Jachini	Giulianova	55	1,83	75	120

SUPERCADETTE IN ATTESA DI PROMOZIONE

Verona: dopo il calvario l'ascensione

SAVERIO GARONZI

LUIGI MASCALAITO

GIANCARLO CADE'

GARONZI E' IL « BOSS » DA 8 ANNI

STAGIONE	PRESIDENTE	ALLENATORE
1966/67	**Bonazzi**	**Tognon**
1967/68	**Garonzi**	**Segato**
1968/69	**Garonzi**	**Cadè**
1969/70	**Garonzi**	**Lucchi**
1970/71	**Garonzi**	**Lucchi** (dalla 9. Pozzan)
1971/72	**Garonzi**	**Pozzan**
1972/73	**Garonzi**	**Cadè**
1973/74	**Garonzi**	**Cadè**
1974/75	**Garonzi**	**Cadè** (dalla 23esima Mascalaito)

LA CARRIERA DI MASCALAITO

Luigi Mascalaito è nato a Verona l'8 febbraio 1940. Questa la sua carriera da giocatore

STAGIONE	SQUADRA	CAMPIONATO	PRESENZE	GOL
58/59	**Inter**	A	1	—
59/60	**Inter**	A	—	—
60/61	**Inter**	A	2	—
61/62	**Catanzaro**	B	30	4
62/63	**Cesena**	C	32	10
63/64	**Livorno**	C	34	14
64/65	**Livorno**	B	36	10
65/66	**Livorno**	B	27	5
66/67	**Livorno**	B	33	5
67/68	**Pisa**	B	30	2
68/69	**Pisa**	A	29	6
69/70	**Verona**	A	24	1
70/71	**Verona**	A	27	—
71/72	**Verona**	A	25	—
72/73	**Verona**	A	25	—
72/73	**Verona**	A	30	—
73/74	**Verona**	A	23	—

ACQUISTI E CESSIONI DAL '72 AL '74

ACQUISTI	CESSIONI
1972	
Busatta (Catanzaro)	**Enzo**
Ciceri (Carpi)	**Ferrari**
Ciccolo (Vicenza)	**Landini Dino**
Cozzi (Civitavecchia)	**Mariani**
Jacomuzzi (Novara)	**Orazi**
Luppi (Torino)	**Reif**
Mazzanti (Brescia)	
Zigoni (Roma)	
1973	
Belli (Milan)	**Batistoni**
Bet (Roma)	**Bergamaschi**
Castronovo (Riccione)	**Ciceri**
Fagni (Montebelluna)	**Jacomuzzi**
Franzot (Roma)	**Maioli**
Maddè (Torino)	**Mascetti**
Pace (Palermo)	**Pizzaballa**
Porrino (Casertana)	
Tacconi (Spoleto)	
Vriz (Chieti)	
Zaccarelli (Novara)	
1974	
Cattaneo (Como)	**Bachlechner**
Da Pozzo (Napoli)	**Castronovo**
Domenghini (Roma)	**Fagni**
Gasparini (Brescia)	**Zaccarelli**
Menichini (Romulea)	**Bet**
Taddei (Novara)	
Turini (Milan)	

SPETTATORI E INCASSI

STAGIONE	SPETTATORI	INCASSI
1964/65	**149.802**	**108.684.050**
1965/66	**156.670**	**139.702.750**
1966/67	**131.218**	**118.612.150**
1967/68	**297.825**	**292.715.450**
1968/69	**358.413**	**611.962.500**
1969/70	**336.726**	**562.236.700**
1970/71	**311.719**	**532.281.000**
1971/72	**300.584**	**567.973.600**
1972/73	**348.379**	**700.980.100**
1973/74	**354.183**	**833.419.300**
	2.744.799	**4.468.567.600**

Chiamato a sostituire Cadè, difficilmente sarà confermato anche perché è stato bocciato a Coverciano

Forse Mascalaito non parteciperà alla festa

Il Verona di Cadè era nato per disputare la serie A. La squadra fu costruita prima che si concludesse il giallo della retrocessione. Due sole grosse cessioni **(Zaccarelli** e **Bet)** un bel pacchetto di acquisti interessanti **(Gasparini, Taddei, Cattaneo)** e collaudati **(Domenghini, Turini, Da Pozzo).**

La sentenza della giustizia sportiva scatenò la guerra. Alcuni giocatori non ne volevano sapere di giocare tra i cadetti. Ci furono lunghi bracci di ferro per concordare qualche ingaggio. Poi le cose si avviarono sul binario della pace e Cadé cominciò il suo lavoro. La squadra uscita dalle sue mani macinava gioco, spettacolo e gol. Una partenza a razzo. Poi la crisi. Lo scotto pagato sull'ara di un campionato che non consente narcisismi. In serie B si corre, non si fioretta. Presto vennero al pettine i nodi. Nel Verona mancava la mentalità adatta ad un campionato cadetti. Garonzi e Cadé cominciarono a non andare più d'accordo. Si disse di liti furibonde tra i due.

« Gigi » Mascalaito è veronese di nascita. Nessuno credeva al profeta in patria. Le prime battute della sua gestione furono tormentate. Da qualche parte si invocava persino il ritorno di Cadé. Dal cambio di mano era venuto fuori un Verona completamente diverso. Il gioco lasciava a desiderare. La squadra non « offendeva » più. I bei tempi dei gol a raffica, 5 al Novara, 4 al Taranto e alla Sambenedettese, sembravano un ricordo lontano. No! Non piaceva dal punto di vista spettacolare la formazione di Mascalaito. Non piaceva, ma faceva risultati. Otto partite di seguito senza beccare sconfitta. Poche vittorie, è vero, ma nessuna sconfitta.

« **I facili successi iniziali** — dice l'attuale allenatore dei gialloblù veneti — **paradossalmente fecero perdere alla squadra quell'equilibrio che è indispensabile in un campionato lungo e difficile, particolare, come quello di serie B. Un avvio troppo facile che suscitò ottimismo. Così, quando sbattemmo il muso contro la realtà della serie B ci fu, non direi panico, ma qualche cosa di simile. Da tutto rose e fiori, sembrò che il futuro**

dovesse essere irrimediabilmente nero. Fu giocoforza cambiare radicalmente gioco e mentalità ».

— Quali sono state le difficoltà?

« Per giocare come giocava il Verona in inizio di campionato, occorrono due requisiti essenziali, oltre naturalmente alla disponibilità di uomini validi: una grossa condizione atletica e una grossa convinzione. Sul piano fisico-atletico la squadra non è mai venuta meno. Ad un certo punto, però, è mancata la necessaria determinazione, i risultati non sono venuti e la squadra ha cominciato a perdere convinzione, fiducia nei propri mezzi. Mancando la convinzione, è caduta l'intera impalcatura. Prima, durante i tempi delle vacche grasse, la squadra macinava i suoi avversari travolgendoli, surclassandoli sul piano del gioco. Senza convinzione è mancato il gioco e di riflesso sono mancati i risultati ».

— Allora il suo è stato essenzialmente un lavoro da psicologo. Ha dovuto operare nel cuore dei giocatori prima ancora che nel cuore della squadra...

« Esatto — è la risposta categorica, sicura — Quando sono subentrato c'era da risolvere essenzialmente un problema di carattere psicologico. Bisognava dare ai giocatori la mentalità adatta ad un campionato diverso da quello che credevano di dover disputare ».

— Fin dalla sua prima gara, però, il Verona ha presentato anche alcune novità tattiche. Maddé libero ad esempio...

« A mio avviso, oltre alla questione psicologica c'era da rivedere qualche cosa anche dal punto di vista tattico. Prendevamo dei gol banali, stupidi che "pesavano" e sull'efficienza della squadra e sul morale. La serie B è un campionato particolare. Si può andare avanti, in alto, molto in alto, anche senza vincere tutte le partite. La battaglia è aperta dappertutto, ovunque si trovano avversari pronti a battersi da pari a pari anche con le squadre più ambiziose. Bisognava registrare la difesa ed è quello che ho cercato di fare. Una difesa più solida, magari a scapito del gioco è stato il mio primo traguardo tattico. Mi pare che i risultati abbiano confortata questa mia opinione ».

— Che provvedimenti specifici ha preso per consolidare questa difesa?

« Maddé libero, un impiego più costante di Taddei. Ovviamente, lo spostamento di Maddé in retrovia ha creato qualche problema a centrocampo anche se il giocatore, pur impiegato come battitore, ha continuato a dare valido apporto al reparto di manovra. A complicare le cose c'era la constatazione di un Mazzanti un po' giù di corda, bisognevole di... respiro. Comunque, poiché ero convinto della opportunità di seguire la linea di condotta indicata non ho avuto esitazioni ».

— Neppure quando c'è stata qualche frangia di censura al suo operato?

« Posso capire che rinunciando a qualche cosa sul piano dello spettacolo la squadra nel suo complesso sia piaciuta meno, ma necessità, in certi casi, fa virtù. Il Verona aveva bisogno, assoluto bisogno, di adattarsi alla mentalità, al tipo di gioco della categoria in cui era impegnata. Così è venuta fuori una squadra meno bella a vedersi, ma più pratica ».

— Meno anacronistica insomma...

« Non dico esattamente questo. Dico solo più pratica. Una squadra di corridori, di gente disposta per far fronte, senza danno, alla irruenza, alla forza, degli avversari che incontravamo. I risultati pratici sono stati meno gol all'attivo, ma anche meno gol al passivo e una classifica rispondente alle aspettative e della società e del pubblico ».

Così Luigi Mascalaito, 35 anni l'8 dicembre prossimo, il più giovane allenatore della serie B, fino all'anno scorso giocatore. In estate attaccò le scarpe al chiodo. Rimase al Verona come allenatore in seconda e dopo il licenziamento di Cadé è andato in trincea. Come esordio non c'è male. Anche se ben difficilmente resterà: allenatore di terza categoria, a Coverciano è stato bocciato agli esami. Peccato.

Orio Bartoli

La formazione del Verona 1974-75. In piedi da sinistra: Sirena, Giacomi, Taddei, Domenghini, Nanni. Accosciati da sinistra: Turini, Vriz, Gasparini, Luppi, Maddé e Cattaneo

Garonzi vuole tornare in serie A e andarsene

Don Saverio Garonzi. La sua non è stata una vita facile. Don Saverio si è fatto strada da solo, con le proprie forze, col sacrificio, con ferrea, caparbia, ostinata volontà. La piramide della ricchezza l'ha salita gradino per gradino, passo per passo a prezzo di sudori, di sacrifici, grazie alla sua mente fertile di iniziative, perspicace, grazie ad una lungimiranza non comune nel campo degli affari.

Garonzi è un uomo che viene dalla gavetta. Cominciò, con un'impresa di trasporti imperniata su un cavallo. Poi passò ai camion, si allargò sempre di più e si sa come vanno queste cose. E' importante partire con piede giusto e saper... continuare. Garonzi ha saputo fare l'una e l'altra cosa. Dai trasporti alla concessionaria Fiat, ad alcuni felici investimenti nel campo dell'edilizia, non ultimo il magnifico centro sportivo di Veronello.

Un uomo tutto di un pezzo che ha avuto grande intelligenza, molto coraggio, grandissima abilità. Un uomo che può non certo a torto, guardare con soddisfazione e con orgoglio al proprio passato anche se, nella sua escalation verso la ricchezza, qualche volta gli sarà servita una buona dose di spregiudicatezza.

Carattere bollente. Sempre in trincea, ma in seconda linea. Nel bene e nel male. Nel sicuro e nell'incerto. Una vita dedicata al lavoro, alla lotta. Una sola grande passione: il calcio. E nel calcio, sia pure con qualche stortura, Garonzi è stato altrettanto bravo quanto nella vita privata. E altrettanto sanguigno. Alcune sue « sparate » contro il sistema, in un più o meno recente passato, hanno fatto clamore. Battaglie affrontate con determinazione, con fermezza, ma soprattutto con estrema convinzione, anche se, non sempre, a ragione.

Poi, anche per Saverio Garonzi, è venuto l'anno « nero ». Iniziò sul finire dell'estate scorsa quando, come si suol dire, fu preso con le mani nel sacco. La giustizia sportiva, allertata da un giornalista napoletano che aveva raccolte « delicate » conversazioni telefoniche aprì un'inchiesta sulla gara Verona-Napoli disputatasi al Bentegodi il 21 aprile 1974. Vinse il Verona per 1 a 0 (rete di Luppi), ma su quella vittoria nacque l'ombra del dubbio e gli inquirenti federali, dopo accurate indagini, emisero verdetto di rinvio a giudizio.

Il tribunale calcistico, attraverso i suoi gradi, non ebbe esitazioni nel dichiarare Garonzi colpevole di tentato illecito e il suo Verona fu retrocesso all'ultimo posto della classifica generale e quindi in serie B.

Quella sentenza sportiva fu la prima di una serie di disavventure che dovevano colpire il « deus ex machina » del Verona. La crisi del settore automobilistico, un intervento chirurgico e la vicenda, drammatica del rapimento, si susseguirono in sequenza sconcertante e lasciarono un segno profondo anche in un uomo della tempra di Garonzi. Alla sua ricomparsa in pubblico, nel pomeriggio del 9 febbraio scorso per la gara Verona-Como, l'uomo, così severamente colpito, non resse alla commozione e ruppe in un pianto dirotto. Il suo corpo era coperto di ferite che non si vedevano.

Garonzi, come tutti i combattenti, abituati a muoversi con sicurezza, quasi spavalderia, nei mari delle difficoltà, è anche uomo facile a momenti di profondo sconforto. Più volte ha manifestato agli intimi la volontà di ritirarsi a vita privata, di farla finita con il calcio. L'ultima volta fu proprio in quel pomeriggio del 9 febbraio, e a Verona subito si fece il nome dell'eventuale erede: Battista Meneghini, ex marito della celebre soprano Maria Callas. Allora Garonzi disse: **« Riporto il Verona in serie A e col calcio chiudo. Definitivamente »**. Ma noi siamo convinti che Garonzi non lascerà.

Una S.p.A. solo sulla carta

Hellas-Verona Associazione Calcio S.p.A.; 400 milioni di capitale sociale una società in espansione, un'organizzazione modello a tutti i livelli. Tutto funziona secondo i criteri più moderni. Il dottor Fiumi, il segretario generale, è la « mente » del reparto organizzativo. C'è uno staff tecnico di prim'ordine che « cerca » e costruisce campioni e c'è la disponibilità di eccezionali impianti sportivi. Veronello è quanto di meglio e di più funzionale abbiamo visto in materia. Sorge sulle colline di Bardolino, in mezzo ai fertili vigneti. Ampia veduta sul lago di Garda. Aria buona, frizzante al mattino. Le nuove leve del Verona Hellas crescono in questo ambiente salutare sotto la guida di tecnici preparati, studiano, si divertono.

Veronello è una creazione di Garonzi. Garonzi è il... Verona. L'etichetta della S.p.A. è solo formale. La società non ha un consiglio direttivo. C'è un amministratore unico ed è appunto Don Saverio. Lui fa e disfa. « Il consiglio direttivo — dice agli amici — lo faccio da solo, davanti allo specchio ». □

la musica

ROSANNA FRATELLO

Il bimbo

ARISTON/00678 45g

Anche lei uscita di recente da una parentesi dedicata al folk, come successo a numerosi suoi colleghi e colleghe, trascinati in questo girmo di valzer dall'imperversare del revival, si ripresenta al pubblico con la versione cantata, l'unica in commercio, di un hit attuale: « Il bimbo ». Putroppo le parole, scontate e semplicistiche, improntate su una vera e propria tragedia familiare, mal si accordano con il tono spensieratissimo della musica e rendono il lavoro del tutto mediocre. Sul retro « Amore come pane », in sostanza migliore della facciata A, sigla di una trasmissione televisiva domenicale.

RENZO ZENOBI

A Silvia

RCA TPL1/1136

Immaginatevi un Francesco De Gregori, ma con molta minor grinta contestatrice, mescolato a un Guccini fra i più nostalgici e avrete un'idea dello stile di Zenobi, giovane cantautore dalle idee chiare, ma dall'espressione un po' troppo nebulosa. I suoi testi sono infatti molto astrusi e difficile è interpretare il sottile intreccio dei versi (bene ha fatto la casa editrice a inserire un opuscolo che riporta scritte le parole); il tutto ha però una sua innegabile poesia e l'ascoltatore è trasportato in una dimensione particolare, dove senz'altro la regina è la malinconica di un bene perduto.

VELVET GLOVE

Sweet was my rose

PHILIPS/6121 311

Ken Leray e Roger Spooner, due ragazzi di 25 anni inglesi, sono i componenti del complesso che ha ottenuto un incredibile successo in tutta Europa con la canzone che dà il titolo anche all'LP. Roger cominciò a suonare nel 1961 in un gruppo rock mentre Ken si buttò a corpo morto nella carriera di pianista, ma entrambi con scarsa fortuna.

Non riuscendo a sfondare come solisti, hanno pertanto deciso di fondersi, e pare che abbiano visto giusto. Ospiti al Festivalbar dell'anno scorso, hanno in seguito partecipato a varie manifestazioni e sempre con notevole successo.

BILL WHITERS

Hesrtbreak Road

SUSSEX RECORD 45 g

Dal team di questa casa discografica, che ruota praticamente tutta attorno al suo fondatore, Clarence Avant, è nata una produzione particolarissima, sempre un passo più avanti del suo tempo, dal gusto e dai colori inimitabili ed insostituibili che solo gli artisti di colore sanno esprimere. Una produzione che si tradotta in una lunga serie di successi, tra i quali ricordiamo « The same love that made me laugh » dello stesso cantante e « Taurus » di Dennis Coffey. Dopo un breve periodo di rilassamento, punta con questo nuovo pezzo del suo interprete più rappresentativo ai primi posti delle classifiche americane.

il teatro

FANFANI E' RAPITO

Regia di Dario Fo

con Dario Fo, Franca Rame

Alla Palazzina Liberty a Milano dall'inizio di giugno è incominciato l'ultimo spettacolo della Comunale di Dario Fo, manco a dirlo sull'argomento delle elezioni. Il lavoro, che come costume dell'ideatore, è una violenta e intelligente satira al segretario della Democrazia Cristiana, è veramente da non perdere; non tanto per la comicità veramente entusiasmante e per la bravura degli interpreti, ma anche perché a questo livello si muovono idee ben precise che in questo momento di particolare incertezza ideologica anche fra gli intellettuali, fanno sempre comodo.

il cinema

FRANKENSTEIN JUNIOR

Regia di Mel Brooks

con Gene Wilder, Peter Boyle Madeline Kahn, Teri Garr

Un nipote del famoso professor Frankestein, anch'egli scienziato, a un certo punto non resiste al richiamo del castello in Transilvania dove avvenivano gli esperimenti del nonno. Qui viene accolto da una governante, rimasta legata al vecchio professore, da un gobbo e da una biondina; e riprende gli esperimenti del nonno, trafuga il corpo di un impiccato e manda il gobbo al deposito dei cervelli con l'incarico di prendere quello di uno scienziato santo. Naturalmente si sbaglia, il cervello sarà quello di un abnorme, e le vicende che ne seguiranno si possono facilmente immaginare. (Nella foto una scena del film).

L'ULTIMO TRENO DELLA NOTTE

Regia di Aldo Lado

con Flavio Bucci, Gianfranco De Grassi, Enrico Maria Salerno, Macha Meril

E' una storia ambigua, tutta condotta sul filo della violenza gratuita da parte di due esseri emarginati dalla società, maniaci e drogati, su due giovani che incontrano casualmente in un treno di notte. Le due ragazzine, in viaggio per le vacanze di Natale per raggiungere i genitori di una delle due, vengono a lungo seviziate e uccise dai due tipi, che riescono in un primo tempo a farla franca, ma poi capitano proprio in casa del padre della giovane morta, che, resosi conto dell'accaduto, letteralmente li massacra. La vicenda attinge senza troppa originalità alle più svariate suggestioni degli ultimi anni, che qui per di più raggiunge espressioni davvero fastidiose. (Nella foto E. M. Salerno).

i libri

WILLIAM S. BURROUGHS

Johnny 23

Ed. SugarCo pag. 174 - L. 2.500

Arrivano finalmente i nuovi racconti di William Burroughs. E sono i più importanti dopo il capolavoro di una quindicina di anni fa, « Il pasto nudo ». Come in quell'opera, « Johnny 23 » è selvaggio, ma sconfina nel divertisment adatto quasi ai fratelli Marx, se non fosse così aspro e allucinante.

I racconti di Burroughs sono popolati di pervertiti e mezzani, di adolescenti con foruncoli in esplosione, di loschi individui e combattenti per una falsa libertà. In altre parole, « Johnny 23 » parla a meraviglia del potere, della violenza senza scopo e dell'ipocrisia studiata. E' serio in modo devastante quanto sprezzantemente divertente.

JACK KEROUAC

Tristessa

Ed. SugarCo - 132 pagg. - L. 1.800

La prosa lirica, la prosa automatica, lo Zen, la marijuana e i viaggi folli sulla strada attraverso il continente americano, tutto questo costituisce materiale manipolato ormai mille volte dalla critica letteraria. E su di esso è stato addirittura creato un mito di una generazione delirante, assetata di sangue, di evasione e di sesso. « Tristessa », dal nome della ragazza amata dal protagonista, (una meticcia messicana distrutta dalla droga e dalla vita miserabile) non parla dell'America. Parla della disperazione di un Messico povero ai confini dell'incubo. E' quindi, nelle vie affamate e sporche di Città del Messico che Kerouac ritrova sé stesso e la sua magia. E la sua disperazione.

Il ciclismo rinasce nel nome
di un altro Fausto, il ragazzo di campagna
che ha rifatto grande il Giro
rifiutando la parte di Garibaldi,
scegliendo quella del Giuda

Primavera Bertoglio

S. VIGILIO DI CONCESIO - Con Fausto Bertoglio, neo vincitore di un Giro d'Italia di modeste proporzioni tecniche ma di freschi contenuti emotivi, siamo ritornati al ciclismo di una volta. Quello dei Brunero, Marchisio, Camusso, Pesenti, Bergamaschi, Valetti, tutti personaggi schivi della celebrità, silenziosi e riflessivi, il viso un po' patito, l'aspetto campagnolo ma gli occhi vivaci come spilli, capaci di farti un discorso con uno sguardo.

Bertoglio è di questa specie: un po' opaca, anche se sotto, brilla lo smeraldo. Bertoglio infatti ha carattere, sfida e infrange con un colpo solo l'orgia del potere e poi, mimetizzando la sua vocazione sotto una maschera triste e contrita, chiede scusa. E' accaduto nell'estate del 1974, dopo il Tour de France, allorché si sentì chiedere da Franco Cribiori, il suo Direttore Sportivo: **« Ma è vero che vuoi cambiare aria? ».**

« Mah, in verità non è che lo voglia io. Però, sa, andando alla Jollyceramica mi darebbero più libertà, io forse non sono molto adatto a fare il gregario, lei capisce... ».

Fu così che ottenne di sciogliere il vincolo con la Brooklyn, senza drammi, la faccina minuta e scarna implorante la benedizione.

Il quarto giorno del Giro di quest'anno, a Campobasso, Bertoglio viaggiava nel primo drappello sotto un sole impietoso, su e giù per valli e per monti: mancavano tre chilometri all'arrivo, Battaglin, il suo capo in maglia rosa, alzava la mano (ch'è segnale di avvertimento per i compagni di squadra e per la vettura ammiraglia), strillava di avere forato. Bertoglio, a rigore di logica, doveva fermarsi, cedergli la ruota o, meglio ancora, la bicicletta visto che l'arrivo era a due passi. Invece tirò diritto, peraltro imitato da altri compagni di squadra del pari poco ossequienti agli ordini di scuderia.

«Perché l'hai fatto, Fausto - gli chiese a ragion veduta, indagando, il suo direttore sportivo - **ti rendi conto che, così facendo, hai... tolto la maglia rosa dalle spalle del tuo capitano, Battaglin? ».**

Quel « capitano » non gli è mai piaciuto. Proprio perché il suo carattere è nemico della subordinazione. Ma la domanda aveva il sapore dell'accusa e poiché nel fondo della sua anima, la bontà prevale, Fausto scoppiò in un pianto dirotto che poteva essere scambiato per una confessione di colpa e per una istanza di perdono. In verità, pur colpito dalla accusa di tradimento, Bertoglio aveva sfogato nel pianto la inopportunità di mettere le carte in tavola: **« Io corro per l'alta classifica** - avrebbe poi confidato a persona di sua fiducia — **non toccava a me fermare. Ma queste cose non posso dirle. Se mi riuscirà, le dirò comunque pedalando... ».**

La sua storia ciclistica incomincia a 16 anni, ultimo rampollo di una numerosa famiglia della buona, sana provincia bresciana. Ha cinque sorelle e due fratelli, uno dei quali, Vigilio, gli fa da supporter. Ma le decisioni sono sue e soltanto sue. Diventa subito campione d'Italia degli esordienti a Trento, staccando tutti gli avversari, facendo di testa propria cioè involandosi in pianura, lui che pure dice di sentirsi scalatore.

Cosa vuole questo ragazzo dalla vita? **«Voglio fare strada».** Dice a chi lo asseconda, a chi tenta di favorire la sua crescita e la sua evoluzione, **« Ma lasciate fare a me ».** Ammonisce ogni volta che c'è da assumere una decisione. E' un soggetto autonomo e così, pur avendo vinto molto ,gode di scarsa simpatia e viene isolato. Ha un ginocchio, il destro, che sotto sforzo palesa gravi menomazioni, e allora corre poco e — siamo nel 1968 — vince poco. Però studia e ottiene il diploma di congegnatore meccanico che nella provincia di Brescia conta molto. I medici chiamati a consulto, dicono che i malanni al ginocchio sono dovuti a scarsità di liquido. Lui si sottopone ad una terapia di infiltrazioni che lo distrae ulteriormente dall'attività.

I dirigenti del ciclismo lombardo lo considerano finito. **« Ha**

Primavera Bertoglio

perso la testa con una ragazza» malignano. « **Non è vero** — ribattono i suoi dirigenti — **è semplicemente fidanzato con una corridora, che male c'è?** ». Lui, taciturno, orgoglioso, lascia dire. Non chiede niente, gli piace lottare: « **E' vero** — ammette — **mi sono fidanzato. Incontrandola in una due, dieci volte, mi ci sono affezionato** ».

La sua ragazza è Giusi Dettori, anch'essa ciclista come lui, due occhi dolcissimi, un visino alla Audrey Hepburn. Una ragazza che corre per passione e che, sulla strada, inconsapevolmente, ha trovato il suo principe azzurro. Meglio ancora, il suo uomo.

Fausto Bertoglio non alza la voce. Non fa petizioni. Basterebbe umiliarsi, chiedere comprensione, aiuto, riconoscenza. Sarebbe facile: il suo pedigree è altisonante. Ha 19 anni e ha già vinto ventun volte, tra esse c'è anche una maglia tricolore. Invece stringe i denti, sta nella sua trincea, isolatissimo. Personaggio autonomo, il giovanotto è escluso da ogni previlegio. Va soldato e perde due anni diffilati, il 1969 e il 1970. Non fa neppure una corsa. I falsi profeti della sua precoce giubilazione si sentono tronfi e soddisfatti.

Sulla vetta dello Stelvio molti erano i cartelli che inneggiavano a Bertoglio, tra i più significativi, ripresi poi da vari quotidiani sportivi, erano quelli che lo accumunavano al «Campionissimo» Fausto Coppi. Forse uno tra gli omaggi più graditi che Bertoglio abbia potuto ricevere nella sua difficile carriera

Fausto Bertogilo, l'unico atleta moderno che non sia stato beneficiato del servizio militare a scartamento ridotto (cioè svolto in una delle compagnie atleti create dal Ministero per agevolare l'attività agonistica dei campioni in pectore), viene congedato e annuncia il suo ritorno alle corse

Nessuno lo vuole. Un solo tecnico si fa avanti, d'inverno, all'ora dei bilanci consuntivi e preventivi. E' Franco Cribiori, Direttore Sportivo della Brooklyn: « **Se vieni con noi, avrai di che imparare** ». Lui non è molto convinto: « **Io imparare?** ». Ma non c'è altra scelta, per passare professionista bisogna accettare l'offerta di Cribiori.

E' il 1973, ha ormai 24 anni. Bertoglio veste i colori all'americana della Brooklyn, corre da professionista ma ha il solito ginocchio che lo condiziona. Al reparto traumatologico Rizzoli di Bologna è accertato che il suo ginocchio destro è in debito di liquido: gli viene prescritta una nuova terapia. Ma nell'ambiente si scuote il capo: « **ha una gamba sola non andrà lontano...** ».

Invece fa il Giro d'Italia e, nel primo tappone (ad Aosta) finisce con i primi. Lui si sente in paradiso ma è sottomesso al potere di De Vlaeminck, il suo « capitano ». E così qualche giorno dopo, scalando il S. Fermo, una rapida impennata dalla cui vetta si sprofonda su Iseo, Bertoglio sente nelle carni il bruciore di un ruolo al quale non è votato: « **Ero davanti, nella scia di Merckx, mi hanno costretto ad attardarmi, a fermarmi per attendere De Vlaeminck che arrancava in retrovia. Capii quel giorno che io ero nato per stare davanti, non per spingere gli stranieri...** ».

Va al Tour e mette sull'attenti fior di campioni. Non c'è De Vlaeminck, Lui si sente vicino alla promozione. Nella tappa alpina Gaillard-Aix Les Banins c'è da scalare un colle dalla pendenza feroce, il Mont du Chat (la montagna del gatto). La selezione è ruvida, sono in pochi a salvarsi. Lui, al culmine, passa nella scia di erckx, dopo lo spagnolo Aja, Poulidor e Panizza. E' in una botte di ferro. Dopo sei tornanti fora, si rilancia nella discesa a giravolte, un toboga stretto e infernale, già vede la sagoma di Merckx invece sul ciglio della strada, trova Panizza che sventola una ruota: ha forato e Bertoglio tira i freni, lo deve aiutare, l'occasione d'oro se n'è andata. Arriverà quinto all'arrivo e Jacques Anquetil dirà di lui: «**Ho scoperto una rivelazione, quel Bertoglio è scalatore vero, farà parlare di sé** ».

Invece deluse, nel prosieguo del Tour: « **vedete** — oggi la rassegnata teoria di Cribiori — **non tiene la distanza, è un bel puledrino per tappette brevi ma non ha il fisico del maratoneta** ». E' quasi una dichiarazione di divorzio. Appena rientra in Italia, Bertoglio trova un talent scout, Marino Fontana, direttore sportivo della Jollyceramica, che gli propone di « cambiare aria ». Lui ci sta, ma non ha cuore di dichiararlo a Cribiori. E allora ci pensa lo stesso Fontano: « **Sta bne** — dice Cribiori — **per l'anno prossimo è tuo** ». Ma intanto Bertoglio va in Abruzzo, corre la « cronostaffetta » nella frazione centrale ha per avversari diretti Gimondi, Ritter, Petterson, tre grossi calibri del cronometro, lui li spazza via con impressionante facilità.

Bertoglio è il ritratto del ciclismo di una volta: silenzioso e spigoloso all'aspetto, ma di ottima fattura e ricco di numeri e di qualità nella sostanza

Cribiori vorrebbe ritirare la parola. Ma Fontana incalza e la Brooklyn perde la sua vedetta italiana in formazione. C'è una corsa nel bresciano, in salita, la cronoscalata di Montecampione: Baracchi, l'organizzatore, offre a Bertoglio un piatto di lenticchie: « **Ed io** — ribatte il giovanotto — **me ne sto a casa** ». Poi vanno a casa sua, a S. Vigilio di Concesio, a rinnovargli l'invito. Ma soltanto perchè si sono resi conto che non c'è Moser e il campo dei partenti sarebbe troppo misero. Lui chiede il doppio e sono costretti ad accettare, In corsa, mette tutti K.O. Gimondi compreso. E' la sua seconda stoccata cui ne seguirà una terza, a Varese, nella scalata a Campo dei Fiori. Nessuno però, ci crede egualmente. Ha le ginocchia fragili ed una gastrite permanente. Obiettano i bastian contrari, che sono di stragrande maggioranza. Così quasi nessuno s'accorge che Bertoglio (molto prossimo a diventare padre) è approdato alla Jollyceramica, la squadra di Battaglin. E' Marino Fontana, suo nuovo « capo », a declamare che ha trovato il secondo leader, da mettere accanto a Battaglin. Gli ridono dietro. Così, anche lui è costretto a capitolare. Incomincia il Giro d'Italia e intanto dichiara: « **Battaglin è il capitano unico, gli altri al suo servizio** ». Bertoglio vorrebbe obiettare che « **No, gli accordi sono diversi** ». Ma tace, aspetta la sua ora.

A Campobasso, Battaglin perde la maglia rosa, lui Bertoglio piange. Di sdegno e di rabbia, di disappunto, ma solo perchè gli hanno tirato i sassi (metaforicamente) giudicandolo un traditore. Intanto, s'è fatto furbo. Ha 26 anni: non importa se ha corso molto meno di coloro che ne hanno un paio meno di lui, per cui la sua integrità verrà a galla, al momento giusto. Sta al coperto, Galdos è maglia rosa, Battaglin è secondo, lui terzo: « **Terzo incomodo io? No, non ho pretese, vado avanti per la mia strada...** ».

A Forte dei Marmi, Battaglin riveste la maglia rosa. Galdos è caduto, si confonde, perde un sacco di tempo e Bertoglio lo scavalca, insediandosi al secondo posto assoluto:

— Contento?

« **Cèrto, ho guadagnato un posto in classifica!** »

— Volevamo dire un'altra cosa. Se cioè lei è contento che il suo « capitano » è risalito al vertice.

Lui stringe le labbra a guscio, tira fuori un sorriso di circostanza che sta a metà strada tra il dispetto e la tristezza; « **Certo, certo...** » E 48 ore più tardi opera il sorpasso, scalando quel « muro del Ciocco » come fosse una specie di Coppi, bello nello stile, sciolto, leggero. Al contrario di Battaglin che, dicono i tecnici, veniva avanti con le spalle, povero ragazzo distrutto dalel vitamine.

— E adesso?

« **Non cambia nulla** — dice pulito, tra il serio e il faceto, il « signor X » di Concesio S. Vigilio — **Ho la maglia rosa sulle spalle ma ho pur sempre un « capitano » con me...** ».

Il resto, è storia recente. Bertoglio è messo a confronto con un tappone, quattro colli da superare in un colpo solo. C'è Gimondi che, è vero, gli da una mano nell'ultima ora, quando Galdos ha trovato un alleato formidabile, De Vlaeminck e lui, da solo finirebbe nel precipizio. Dunque sono pari: Bertoglio salva la maglia per una quarantina di secondi, arriva stanco morto, ma gli basta una notte per recuperare le energie e, il giorno dopo per alzare la barricata: gli spagnoli « no pasaran ». □

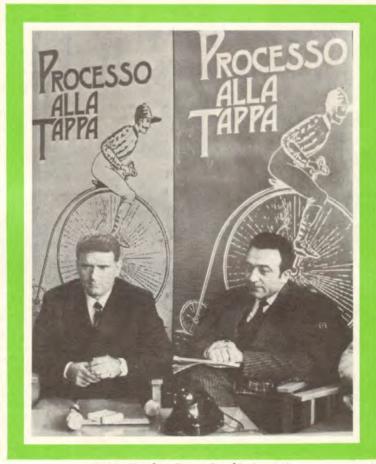
Ha intervistato « grandi » di tutto il mondo,
ha « tradito » l'Adriatico per il Tirreno,
ma il suo cuore è rimasto a Rimini
ed il suo ricordo va sempre alle « poveracce »
che sono le migliori del mondo

Sergio Zavoli: il gregario l'ha «scoperto» lui

Avere una macchina che, forando sopporta un cambio di ruota in condizioni puramente teoriche: superficie stradale piana, cuneo che blocchi le ruote sane, crick inclinato di tanti gradi verso la ruota malata, di tanti altri rispetto al baricentro della carrozzeria, punto d'appoggio scabroso altrimenti il crick scivola come su una buccia di banana. Avere una macchina così, dicevo, e forare su una strada di questo mondo, non su quella platonica dei manuali di istruzione e non farcela ad alzare completamente la bestia che rifiuta quella leva nelle costole e l'allontana col suo peso, cioè manda all'aria l crick e ripiomba pesantemente sull'asfalto.

Subire ripetutamente l'affronto prima di riuscire a sfilare, rimontare e finalmente partire verso l'incontro con Sergio Zavoli, nella sua casa di Monteporzio Catone, a pochi chilometri da Roma. Al Giro d'Italia, che lui ha « processato » per anni, tappa su tappa, un cambio di gomma è sempre stato invidiabilmente fulmineo.

All'arrivo, la stretta di mano è rinviata dalla necessità d'una strigliata acqua e sapone. Anche a Zavoli l'argomento forature ricorda i tempi d'oro della gara di Torriani. Nella ricerca di spunti e curiosità per il suo abituale commento, un giorno sorprese Taccone che orinava in santa pace sul ciglio della strada, mentre i meccanici gli cambiavano una ruota. Zavoli, memore di tante discussioni e confidenze scambiate tra amici, in giovinezza, nell'espletamento di quell'idraulico gesto ai bordi del porto canale o sulla battigia riminese, si avvicinò al corridore, insieme all'operatore, e gli rivolse alcune domande, premiate da osservazioni vivaci, brillantissime. Ma l'operatore scese indiscretamente con l'obiettivo, legando a tanto audio la visione inequivocabile di un uomo « in libertà ». Il pezzo doveva andare in onda di lì a poco e il giornalista non voleva rinunciare. Ma non si potevano separare le immagini dal dialogo. Fu così che il provvido regista Conti inventò la « tendina »: un'ombra nera delegata a nascondere, sul video, le **pudenda** del ciclista.

Spregiudicatezza e inventiva erano all'ordine del giorno in quel ciclo di trasmissioni. Una volta Gimondi, di norma irreprensibile, appena sceso di bicicletta, sbottò in diretta: **« Questa volata è stata un gran casino! non si capiva un c... »** Zavoli imperturbabile, congedato il corridore, convoca davanti alle telecamere il medico di gara. Senza far cenno all'accaduto, causidico come un Perry Mason, lo invita a testimoniare sulle condizioni fisiopsicologiche dei corridori alla fine della gara (**« alterate »** fa il medico) e sugli effetti dell'acido lattico che si forma nei muscoli dopo uno sforzo prolungato (**« soffrono di ipertensione, perfino d'un certo automatismo psicomotorio »**, l'esperto mangia definitivamente la foglia). E il cronista, rimediata la gaffe di Gimondi, chiude il collegamento.

Sergio Zavoli e Bruno Raschi ai tempi del « Processo alla tappa », una trasmissione che mise in luce la faccia « eroica » del ciclismo

Un pezzo da antalogia toccò a Lievore, in fuga verso un secondo posto che significava il riscatto del portaborracce dal quotidiano asservimento. Zavoli parlò con lui per chilometri e chilometri, curiosando sui fatti di casa, sulle ambizioni represse, facendo propria la sfida dell'umile paladino, scadendo gioia e incupimenti della disperata impresa. Quel dialogo, nel 1967, vince il Premio della critica al Festival internazionale televisivo di Cannes.

Erano spunti del genere a convogliare davanti al televisore una grande quantità di pubblico, che si riconosceva in quei rappresentanti « a due ruote ». « Processo alla tappa » fu, tra l'altro, appuntamento d'obbligo per il mammismo di tutta Italia: la grande suggestione del « poverino, come suda! », la spiegazione pratica, ridimensionata, dell'eroismo, la scoperta del gregario, è umanizzazione antiretorica ma accattivante di tutta l'impresa, resero il ciclismo più « sentito ». In un'epoca in cui il Giro subiva qualche **défaillance**, « Processo alla tappa » servì da tonico, sospese miracolosamente la caduta. Nello stesso tempo fu una scuola di tecnica televisiva: i silenzi, le pause, lo scavo intorno ai non-personaggi, il modo di rivolgere le domande, la comprimarietà dei suoni e dei rumori di fondo, la gimkana del « tutto in diretta » vennero adattati proficuamente — da molti epigoni — ai più vari **reportages.**

Zavoli ricorda questi episodi mentre prende il sole in giardino. Non resisterebbe in collina se non sentisse, a quindici chilometri di distanza, l'odore del mare: **« Il Tirreno è dietro quei cucuzzoli »**, annusa tranquillizzato. La piccola Valentina, di sette anni, si cela dentro una tenda da indiano, attizza un fuocherello d'un solo foglio di giornale. Nell'osservarla, il padre intavola una digressione sul **cisto** della sua giovinezza, il simulacro-secrètaire dei ragazzi riminesi, la cassetta di sicurezza extracasalinga dove riporre gli arnesi della propria esuberanza, i segreti, le prove tangibili di audacia e pudore: la fionda, le lettere del primo amore, i compiti « castigati » dal professore, la brutta pagella. Il suo era sulla spiaggia, in una cabina in muratura della Società Elettrica. Una pietra amovibile celava un asciutto, incontrastato spazio da utilizzare.

A quei tempi Sergio giocava a pallone: **« A fatica riuscii a spogliarmi di un'idea fissa: essere un grande portiere. In realtà funzionavo solo con un paio di abituali avversari, che mi consegnavano tiri forti, meravigliosamente prevedibili, con plastiche evoluzioni. "Topi grigi" contro "Zona infetta": roba da Maracanà ».**

Il crollo agonistico avvenne quando quei due si ritirarono. I nuovi attaccanti calciavano con l'effetto, imponevano uscite, insomma misero in croce la sua vocazione. Ne emergeva un'altra di altro genere: passò infatti al mestiere non meno « acrobatico » di chiedere, commentare e vedere per gli altri. Da Von Braun a Schweitzer, da Fellini a Paolo VI, da Barnard a Kao Ky, da Rostand a Indira Gandhi, tutti, attraverso lui, hanno doppiato con la propria voce la storia, il costume, la scienza, la politica, la morale. Eppure il «principe » del domandare e dell'interloquire sfugge, quand'è dall'altra parte, a un'intervista programmata. Non vale mettergli sotto gli occhi un modulo pieno di curiosità. Preferisce accennare ai suoi interessi attuali. Condirettore del Telegiornale, predispone, critica e mette in onda lavori altrui.

« Credo nel lavoro d'équipe. Quando vedo in moviola un servizio giusto, sono contento come se fosse mio ».

Infine dirotta, dato che si avvicina l'ora di pranzo, alle vongole **« come le fa mia moglie: alla marinara, vino bianco o cognac e un po' di peperoncino. Quelle di Anzio sono saporite. Che faccia tosta noi romagnoli»** finge, « a sostenere che le piccole, scarnite, umili **poveracce** sono le migliori del mondo!

Ennio Cavall[i]

Luca Liguori

la telefonata dei lettori

La leggiadra è in albergo. Pochi minuti per riposare dopo le belle vittorie nel singolare e nel doppio agli Internazionali. Appena il tempo per fare le valigie e poi via, all'aereoporto dove l'attende il volo per Parigi. Altre emozioni, altre vittorie, altri applausi. E la storia continua.

La leggiadra, è lei, Chris Evert, 21 anni, nazionalità americana, professione tennista, titoli onorifici: prima donna della racchetta mondiale, campionessa indiscussa sui campi in erba, in cemento e in terra battuta. Segni di riconoscimento: bionda, carina, molto carina, rovescio a due mani, elegante in campo e fuori, una carica notevole di simpatia. Una telefonata se la merita; siete d'accordo? E' così raro conoscere una donna che, pur consapevole della propria bravura e della propria imbattibilità, riesca ancora a mantenere un certo spirito di umiltà e di modestia. Chris ha poco tempo a disposizione, il telefono le brucia in mano. Non deve perdere quell'aereo, altrimenti non arriverà in tempo sui campi del Roland Garros e sarebbe un peccato, perché la divina made in USA, ha tutte le intenzioni di vincere anche nella Ville Lumiere...

« **Questa è la mia intenzione** — mi dice Chris nel suo tipico accento della Florida dove è nata e dove vive tutt'ora la sua famiglia — **ma, oggi, non si può mai fare un pronostico sicuro nel tennis con tutte queste brave racchette che girano per il mondo. Diventa sempre più difficile vincere o, meglio ancora, rischiare di non essere battute. Fino adesso mi è andata bene... Speriamo che continui così anche in futuro. Mio padre me lo ripete sempre: non pensare soltanto a vincere, cerca di giocare anche bene; soltanto così proverai grande soddisfazione...** ».

Già, suo padre, le dico io, lei dà molto retta a suo padre... lo ascolta, segue i suoi consigli come una brava bambina...

« **Devo tutto a mio padre: devo a lui se oggi giro per il mondo, osannata dal pubblico, se oggi guadagno tanti soldi, se oggi sono qualcuno, come lei sa, mio padre è maestro di tennis, in Florida, a Fort Lauderdale, uno dei due centri, assieme a Miami, dove si gioca più a tennis negli USA.**

In casa mia tutti giocano a tennis: oltre a mia sorella Janne, c'è un'altra sorellina e due fratelli che vivono sui campi da tennis, senza parlare di mio padre e di mia madre naturalmente... Io ho sempre giocato a tennis, credo che ho cominciato a giocare appena ho pronunciato la parola « mami »... forse soltanto così si spiega, il mio successo di oggi... ».

Torniamo a suo padre... è vero che, oltre ai consigli di tennis, le ha anche consigliato di rompere il fidanzamento con Jimmy, intendo Jimmy Connors, il fuoriclasse come lei, versione maschile?...

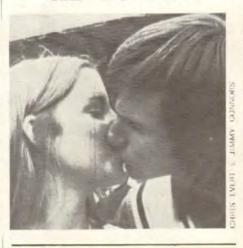
« **No, lui mi ha soltanto consigliato di non bruciare le tappe della mia vita, di non rovinare la carriera con preoccupazioni matrimoniali... Io sono ancora giovane e c'è tempo di mettere su famiglia, per mettere al mondo dei figli. Ne ho parlato anche con Jimmy e abbiamo deciso insieme di fare.. un « break », come si dice in termini tecnici... Di vedere un po' come andranno le cose... Se son rose fioriranno... del resto sia io che Jimmy, viaggiamo sempre, dieci mesi all'anno... è difficile stare insieme, frequentarsi con una certa assiduità... ogni tanto capita di disputare qualche torneo insieme, come qui a Roma... ma questa non è vita da fidanzati o da futuri sposi... per mettere su famiglia occorre, seriamente, stare insieme, programmare il futuro, scambiarsi delle idee, stabilire delle scadenze...** ».

...Come dei computers?...

« **...No! No! Come delle persone umane e non come dei robots. La vita che oggi conduciamo, come tennisti, ci logora, ci tiene lontani, forse, dalla cruda realtà quotidiana... si passa da una città all'altra, da una nazione all'altra, da un aereo all'altro, si gioca, si è in tensione...** ».

Non mi dica che anche lei soffre in campo?... Tutti dicono che lei sia una statua di ghiaccio...

Chris Evert: mezzo... Connors di fuoco

CHRIS EVERT E JIMMY CONNORS

« **Sì, all'apparenza, soltanto, ma anch'io ho i miei nervi da controllare... Tutti gli altleti impegnati in una gara hanno i loro nervi da controllare.... I bravi e i meno bravi... i campioni e tutti gli altri... anzi, forse, i campioni hanno più problemi degli altri perché devono sempre offrire al pubblico un buon risultato, altrimenti...** ».

Mi dica la verità, e scusi se insisto sullo stesso argomento, ovvero, l'amore... Qui a Roma, durante gli Internazionali, lei e Jimmy, non vi siete quasi guardati in pubblico, non siete stati quasi mai insieme... ma vi sarete visti forse di nascosto?...

« **Di nascosto? Non mi faccia ridere, che bisogno c'è di vedersi di nascosto? Siamo rimasti buoni amici, naturalmente, malgrado la rottura del nostro fidanzamento... Quando siamo impegnati in un torneo, c'è poco tempo da concedere ai divertimenti... lei mi capisce...** ».

Lo sa che durante un'intervista che ho fatto per la televisione a Connors, quando gli ho chiesto se si sentiva ancora legato a Chris Evert, lui mi ha risposto che perlomeno, in giro per il mondo, possiede sette o otto fidanzate?...

« **Jimmy scherza sempre... è un ragazzo pieno di humor... e, poi, che male ci sarebbe? E' un bel ragazzo, è giovane, ha appena 22 anni... molte ragazze gli fanno la corte, come a tutti i campioni del mondo...** ».

...Ma lei non è un po' gelosa, oppure essere campionesse come lei, esclude il lusso di soffrire di gelosia?...

« **No, non sono gelosa... Quando ci siamo separati, almeno per un periodo di prova, siamo rimasti d'accordo che ognuno di noi due avrebbe vissuto libero di fare tutto ciò che più piace... Quindi perché dovrei essere gelosa? Fra un paio di anni, al termine di questo periodo di prova, si vedrà... ma, perché vuol sempre parlare di me e di Jimmy?... Parliamo di tennis, non è meglio... eppoi ho fretta, l'aereo per Parigi non mi aspetta...** ».

Sì, parliamo di tennis... parliamo delle altre donne tenniste... Quali sono le più pericolose, le più brave secondo lei?

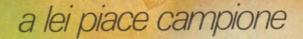
« **Ce ne sono molte, c'è la mia concittadina Billie Jean King, l'australiana Evonne Goolagong, l'inglese Wade, la russa Olga Morozova, l'americana Casals... ha... dimenticavo la bravissima Martina Navratilova, la mia avversaria in finale a Roma e la mia compagna del doppio...** ».

A proposito: perché ha scelto proprio lei come compagna di doppio... con tante americane che ci sono in giro?...

« **Siamo diventate amiche, prima di giocare insieme... E' una bravissima ragazza, molto simpatica, molto semplice, molto modesta e, in più, gioca bene...**

Quattro mesi fa, in un torneo americano, siamo rimaste senza compagna di doppio... le ho detto: vuoi giocare con me, tanto per provare? Lei ha accettato... abbiamo cominciato a vincere... non ci siamo più divise... qualcuno, forse, non è d'accordo sulla mia scelta..., ma ripeto, siamo molto amiche e ci divertiamo molto quando giochiamo assieme... Le devo confessare che quando me la ritrovo davanti, in finale del singolare, come avversaria quasi quasi mi dispiace di far tutto per vincere... ma è lo sport... dopo l'incontro... ridiventiamo amiche e parliamo insieme del match... Giocheremo insieme anche a Parigi e a Wimbledon... credo che abbiamo qualche buona probabliità di fare bella figura... mi scusi, ma è tardi... mi creda... Non posso perdere l'aereo per Parigi... ».

Sì, ha ragione Chris,... lo capisco... le posso dire un'ultima cosa?... Invidio molto la robusta cecoslovacca Navratilova che ha la possibilità di giocare sempre con lei il doppio... Vorrei esserci io al suo posto, per starle vicino, per imparare qualche cosa dal suo mirabile stile misto da una straordinaria potenza... e, chissà, forse, anche per farle un po' la corte... Si lascerebbe corteggiare, Chris? Dica la verità....

« **Lei è molto gentile... Voi italiani siete tutti uguali, molto carini, molto complimentosi... Ci sono tante belle ragazze in Italia.... perché proprio me... io sono ancora impegnata, almeno sulla carta, con un certo Jimmy Connors... Non lo dimentichi... per favore...** ».

ANTONELLA LUALDI E' SEMPRE BELLA E SULLA CRESTA DELL'ONDA. HA GIRATO DUE FILM IN FRANCIA: « VALZER » E « VINCENT, FRANÇOIS, PAUL ET LES AUTRES ». APPASSIONATA DI TENNIS, TIFOSA DELLA LAZIO, « NEMICA » DELLA ROMA, SI DICE AMMIRATRICE DI TRE IDOLI DEL PALLONE: CHINAGLIA, RIVA E FACCHETTI

Giorgio, Gigi, Giacinto e gli altri

Dino De Laurentis la presentò al pubblico, quando aveva appena 16 anni, come la ingenua numero uno del cinema italiano. Da allora, Antonella Lualdi ha interpretato oltre 70 film, continuando ad essere sempre un'attrice molto richiesta. « **Ho iniziato** — dice — **a fare il cinema subito dopo il neo-realismo, quando si raccontavano solo storie buone. Poi sono andata in Francia e ho recitato con i giovanissimi registi della "nouvelle vague". In seguito ho cambiato di nuovo genere e ho interpretato personaggi più drammatici. Gli unici film che ho sempre rifiutato sono stati quelli erotici e mi sembra, per fortuna, che questo genere di cinema sia in declino. La mia più grande soddisfazione è di essere riuscita a sopravvivere a tutte le mode** ».

Adesso ha appena finto di girare due film: « **Vincent, Francois, Paul e gli altri** », al fianco di Yves Montand, Michel Piccoli e Serge Reggiani e « **Valzer** », che è l'opera prima di Franco Corona.

— Signora, parliamo di sport?

« **Preferirei cominciare con il calcio** ».

— Benissimo, mi dica della « sua » Lazio.

« **Ora allo stadio ci vado molto meno, ma c'era un periodo in cui seguivo moltissimo la Lazio. Era una passione quasi religiosa. Andavo ovunque per vedere giocare la Lazio, anche quando era in serie B. Adesso che è diventata finalmente una grande squadra l'ho un po' abbandonata. Mi basta guardare la televisione e leggere distrattamente i giornali** ».

— Il suo giocatore preferito?

« **A me piace il tanto discusso Chinaglia. Per lui non ci sono vie di mezzo: molto amato o molto odiato. Io lo trovo decisamente in gamba. E' un goleador, un uomo determinante per la sua squadra. Poi c'è Riva, il giocatore che ha conquistato il cuore di tutte le donne sportive. E' il volto più bello dello sport italiano: ha una maschera da grande attore americano. In questa**

Già i piccoli erano camion rug

Una fama, quella dei piccoli OM, meritata in anni di lavoro instancabile, per pianure, colline, montagne.

I leoni del lavoro.

Oggi, ai piccoli e medi OM si sono affiancati, per le distanze internazionali e i grandi carichi, i "grossi" OM: il 160, il 180, il 190, il 300, eredi della prestigiosa esperienza dei costruttori italiani di cui la OM è parte integrante.

L'assistenza OM: prima, durante, dopo l'acquisto.

I Concessionari della rete specializzata OM, studiano il vostro problema dalla base, sul posto, per consigliarvi il mezzo "su misura". Al momento dell'acquisto il Concessionario OM sa trovare le condizioni per voi più soddisfacenti. Infine, il servizio è garantito da una équipe altamente specializzata: non perderete mai un minuto più del necessario.

genti. Figuratevi ora i grandi.

OM: la vocazione di fare camion da sempre.
Da oltre sessant'anni la OM costruisce autocarri e in tutti questi anni ha ben imparato a conoscere i problemi specifici del camionista italiano ed a mettere a sua disposizione i migliori prodotti.
Per questi motivi la OM rappresenta la sola vera alternativa in fatto di camion.

Sessant'anni di grandi imprese.

Antonella Lualdi

carrellata di calciatori che mi piacciono non posso dimenticare Facchetti. Mi è simpatico per la sua aria così inglese, per il suo fair-play in campo ».

— Dai giocatori che le sono simpatici alla squadra che odia. E' la Roma ovviamente?

« La Roma è la squadra che, allo stesso tempo, amo ed odio, perché se non esistesse non ci sarebbe più divertimento e credo che sia così anche per i tifosi giallorossi nei riguardi della Lazio ».

— Dopo il calcio qual è lo sport che più le piace?

« C'è il tennis. E' uno sport elegante, che va capito e che, in questi ultimi anni, sta diventando molto popolare. Io sono una grande appassionata di questo gioco. Ho sempre avuto una grande simpatia per Nicola Pietrangeli. Dei tennisti di oggi mi piace molto Zugarelli perché è un gran combattente e Panatta il campione fragile. Spero che con il matrimonio riesca a trovare un maggiore equilibrio ».

— E di Borg, l'idolo di tutte le ragazzine, non mi dice niente?

« Io lo trovo piuttosto bruttino. Bisognerebbe chiedere alle sue coetanee il motivo di un così grande successo ».

— Passiamo allo sci...

« Anche lo sci lo seguo con molta passione. Anche se io sono una pessima sciatrice, la dannazione di tutti i poveri maestri. Sono abilissima nel fare qualsiasi discesa a "spazzaneve". Forse per questo motivo invidio moltissimo Thoeni. L'unica cosa che rimprovero a questo ragazzo è la sua maniera di parlare: dovrebbe andare a scuola di dizione. Forse, però, se parlasse meglio scierebbe peggio ».

— Degli sport motoristici cosa pensa?

« Mi fanno terribilmente paura, anche se sono amica di Giacomo Agostini. Ammiro molto le donne dei box per la calma con cui riescono a seguire le gare dei loro uomini. Può darsi che se avessi avuto un marito, un fidanzato, un fratello corridore avrei agito nella stessa maniera. Per fortuna non è così, perché io sono terribilmente apprensiva ».

— Se non le dispiace, vogliamo passare dagli atleti a chi racconta le loro imprese?

« Devo confessare che non leggo molto di sport. I giornalisti sportivi li trovo molto dinamici, uomini cui raramente sfugge qualche cosa. Una volta ho conosciuto Antonio Ghirelli e mi ha fatto una grossa impressione. Un'altra volta mi sono incontrata, in una trasmissione televisiva sulla cucina, con Gianni Brera. Un uomo imponente, estremamente simpatico. Seguo con interessa la "Domenica Sportiva" e devo dire che solo Enzo Tortora reggeva con bravura il ruolo di presentatore. Secondo me i dirigenti della TV hanno fatto molto male a mandarlo via per una sciocca polemica. Pigna è stato una meteora. Voleva parlare troppo e forse per questo spesso e volentieri prendeva delle papere colossali. Frajese mi sembra un po' triste, poco adatto ad una trasmissione che dovrebbe essere gaia e divertente. Ho letto che forse la "Domenica Sportiva" verrà affidata a Mike Bongiorno: speriamo che non la trasformi in un quiz ».

— Si è anche detto che forse verrà chiamata a presentarla Rosanna Marani, l'unica giornalista donna che in Italia si occupi di sport. Cosa ne pensa?

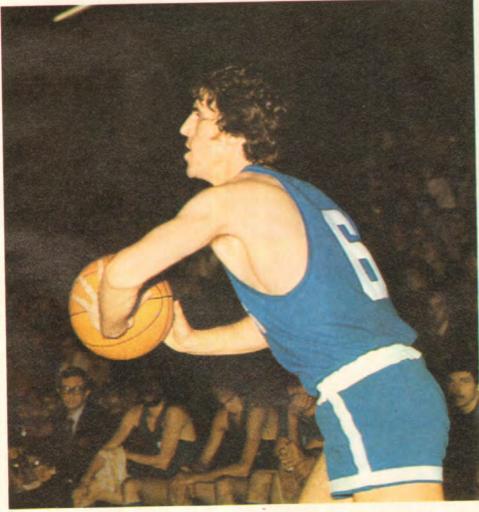
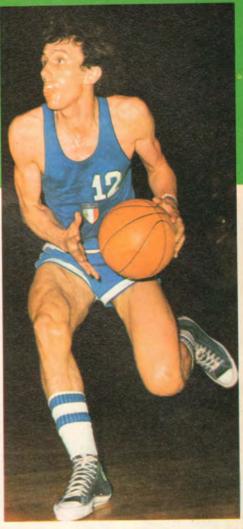
« Non la conosco, ma penso che potrebbe essere una validissima soluzione.

Oscar Orefici

Foto di Piero Pascuttini

GUERIN BASKET

La Nazionale alla prima tappa del suo lungo cammino

Con gli Azzurri agli «Europei»

La squadra Nazionale sta giocando in Jugoslavia il campionato europeo, che è la prima tappa di un lunghissimo, stressante cammino fino alle Olimpiadi di Montreal. Gli Azzurri, alla guida del « play » titolare Marzorati (foto in alto) hanno recuperato fortunatamente Recalcati (foto sopra) ed hanno chiesto a Dino Meneghin (foto a destra) di giocare con la mano bendata, prima della completa guarigione, che potrà avvenire solo fra quattro mesi.

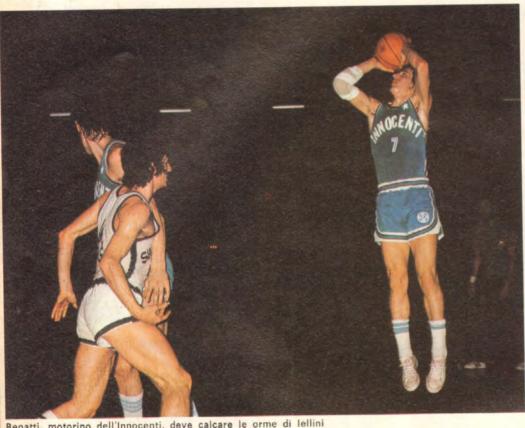
Dopo il campionato europeo, per gli Azzurri non ci sarà tregua. Quattro di essi, il 22 giugno, saranno impegnati a Tel Aviv con la rappresentativa europea; e si tratta ovviamente dei migliori, cioè dei più impegnati sul campo, di coloro che maggiormente sono sottoposti ad usura.

Poi tutta la squadra si ritroverà ai primi di luglio a Roseto degli Abruzzi: tra allenamenti e partite, la Coppa Intercontinentale li terrà sotto pressione fino al 20 agosto; si tratterà di andare oltreoceano, di giocare ogni quarantotto ore a tremila chilometri di distanza dalla sede precedente.

Questo della Coppa Intercontinentale è l'impegno più peregrino, e meno valido. Rientrati a casa, comincerà per i giocatori della nostra nazionale la preparazione precampionato. Essi saranno poi ininterrottamente sotto pressione, con tre partite la settimana, fino ad aprile. Terminato il campionato, eccoli subito convocati per il « preolimpico » di Edimburgo: dopodiché resterà da preparare la spedizione in Canadà, per l'ultimo torneo di qualificazione o per i Giochi veri e propri.

FRA QUESTI «MAGNIFICI SETTE»

Mentre in Jugoslavia si giocano gli « Europei » di basket, lanciamo un referendum tra i lettori per sapere quale dei nostri giovani, a loro giudizio, andrà più lontano. E' un sondaggio proiettato nel futuro. La nostra Nazionale di oggi è ancora quella di cinque anni fa, nella sùa ossatura. Giustamente il C.T. procede ad inserimenti per gradi, perchè scoprì a sue spese, all'inizio della sua investitura che — se si cambiano di colpo molti uomini — nel basket si ha fatalmente una stasi prolungata. Però è chiaro che gli anni passano per tutti, e che alcuni degli attuali vessilliferi dopo Montreal potrebbero non essere più al loro meglio.

Vogliamo dunque sapere dai lettori quale dei giovani che si sono messi in luce

Benatti, motorino dell'Innocenti, deve calcare le orme di Iellini

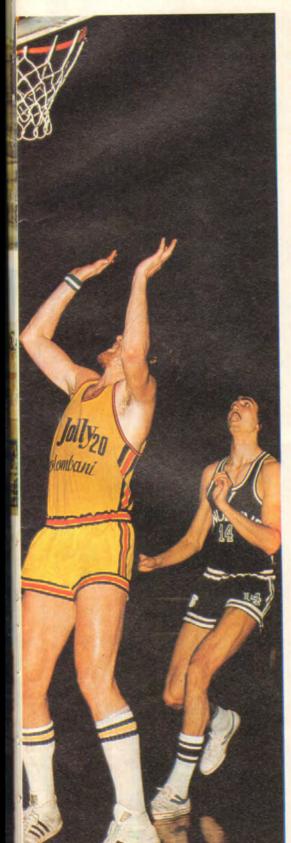
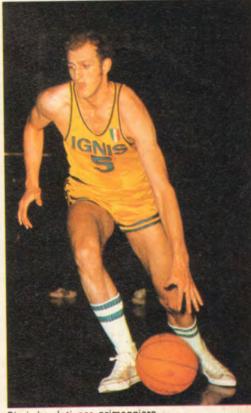
Beretta, « colleoni » orobico, è un granatiere del rimbalzo

Un ligure, Bonamico, alla corte felsinea, per anda

CHI ARRIVERA' PIU' LONTANO?

quest'anno potrà arrivare più lontano. In queste pagine presentiamo le foto di alcuni di essi: ma è ovvio che si può votare per chi si vuole, anche pare coloro di cui in questo colorama non trovate le effigi.

Quest'anno si sono posti alla ribalta i Rizzi e Tombolato, i Beretta e i Benatti, i Salvaneschi e i Bonamico, i Villalta e i dieci altri che hanno man mano riempito delle proprie gesta le vicende cestistiche. Si possono votare anche i protagonisti dei campionati juniores, si possono indicare tutti i nomi che si vogliono. Però bisogna farlo in graduatoria. Cioè: primo tizio, secondo caio, eccetera. E ogni lettera o cartolina, da indirizzare a Guerin Basket, piazza Duca d'Aosta 8 B, Milano, deve recare al massimo cinque nomi.

re alla conquista del mondo

Tombolato, ovvero gli stivali delle sette leghe

Rizzi, ha doti per primeggiare

La gloriosa casacca gialloblu sulle spalle di Gualco e Salvaneschi

Operazione riscossa tricolore

Secondo quel che prevedono
i più moderni manuali tecnici,
tra i due litiganti
quest'anno ha goduto il terzo:
la Forst ha infatti messo
d'accordo Innocenti e Ignis.
Ma le due « big » per antonomasia,
preparano già la riscossa.
Innocenti e Girgi vogliono
riprendersi l'anno venturo
ciò che la Forst ha loro tolto.
I tecnici ritengono che la chiave
dell'eventuale miglioramento
delle due squadre sia principalmente
in Zanatta e Hughes,
per l'adattamento che i due
(foto sopra)
dovranno dimostrare
ai nuovi compiti.
Ma anche i Bisson e Vecchiato,
o i vari Benatti, cioè i rincalzi
dei due campi, saranno molto
influenti per il successo
o meno dell'operazione
« riscossa-tricolore »

la posta di **Aldo Giordani**

così è... se vi pare

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

Dal calcio all'IBP

Egregio dottor Giordani, ho visto la lettera del capotifoso della Lazio Calcio. Io sono presidente del Roma Club Eur, ma amo anche gli altri sport. Da diversi anni vado a vedere le partite della IBP e ne sono un acceso sostenitore. Molti sono i sostenitori di calcio che seguono anche il basket. Prima di rivolgerle qualche domanda, debbo contestare l'atteggiamento che Lei sul Guerino ha mostrato verso l'IBP. Capisco che il Guerino si stampa a Bologna, ma perché gettare la croce sull'IBP se l'Alco ha dovuto giocare senza americano? Io mi auguro che Roma possa avere presto uno squadrone tale da competere per il primato. Adesso l'IBP, a parte l'americano, ha solo Quercia e Lazzarini. Concludendo vorrei chiederle: 1) pensa che l'IBP abbia i mezzi per un adeguato potenziamento? 2) la società, ad un osservatore esterno, sembra ben organizzata. E a lei? 3) che ne pensa di Bianchini, intemperanze incluse? 4) quali giocatori e in quali ruoli occorrerebbero per il prossimo campionato? 5) in una squadra più forte, Sorenson potrebbe rendere di più e avvicinarsi ai livelli-Morse?

FRANCESCO LOTTITI - Roma
presidente Roma Club Eur

Ho ricevuto in ritardo la sua lettera, indirizzata a Bologna anziché a Milano. La ringrazio per le gentili espressioni nei miei riguardi, che ho dovuto sopprimere per elementari regole di modestia, e mi scuso se ho dovuto sunteggiare la sua lunga lettera. Vorrei che lei per prima cosa tenesse presente che, per i miei giudizi, come credo di aver sempre dimostrato, la località di stampa del giornale non conta proprio niente. Fra l'altro, il Guerino si stampa a Bologna, ma è un giornale con diffusione nazionale, e a Bologna suppongo che venda una piccola percentuale rispetto al totale delle copie. E' probabile che a Roma, essendo una città molto più grande, se ne vendano di più. Comunque, anche se il Guerino si stampasse a Roma, lei deve darmi atto che ci sono delle cifre che non si cambiano: l'IBP ha vinto 17 partite e ne ha perse 23; l'Alco ne ha vinte 20 e perse 20. Ma lasciamo stare l'Alco. Prendiamo la Canon (e il Guerino non si stampa a... Venezia). La squadra veneta ne ha vinte 19, due in più dell'IBP, e perse 21, due in meno dell'IBP. I miei « strali » erano dunque motivati. Eccomi alle sue domande: 1) l'IBP ha certo i mezzi per il potenziamento, ma il basket non è il calcio, e i milioni non bastano per fare gli squadroni; 2) la società è senza dubbio organizzatissima. Sotto certi aspetti, è molto più organizzata di altre. Non le dico quali, altrimenti lei si... arrabbia. 3) Bianchini è un tecnico molto preparato. Come molti giovani, cede talvolta al teoricismo. Le « intemperanze » sono quisquillie, e male non fanno. 4) E' inutile fare dell'accademia. La rimando alla risposta due. 5) Certamente, Sorenson, in una squadra più forte, farebbe miglior figura. Sarebbe l'ideale sostituto di Morse. Per finire, mi auguro che i tifosi di calcio siano sempre più numerosi al basket, e si appassionino sempre di più. Uno squadrone in Roma sarebbe un bene per tutto il basket italiano.

Una rinuncia tempestiva

Signor Giordani, mi spiega cosa vuol dire rinunciare allo stato di indigenza per i giocatori americani? Grazie.

PAOLO BACCIGALUPPI - Milano

I giocatori universitari dell'underclassment (quelli cioè che non hanno ancora terminato il corso di studi) possono richiedere lo « stato-di indigenza » per passare anzitempo professionisti. Se la NBA glielo concede, diventano « sceglibili » da parte delle squadre « pro ». Dopodiché, anche se le squadre « pro » **non** offrono loro alcun contratto, per il solo fatto di aver trattato, essi non possono più giocare con le università. A meno che non abbiano comunicato con almeno 24 ore di anticipo sul giorno delle « scelte », che rinunciano alla « stato-di indigenza » e intendono continuare gli studi. In America fanno sul serio, e non si fanno certo menare per il naso. In Italia si sarebbe detto: « Purché non firmino coi « pro », possono sempre giocare coi dilettanti ». Invece in America esigono che essi rinuncino ad essere « scelti », che è la condizione preliminare per avere l'eventuale possibilità di ricevere un contratto. E la rinuncia va comunicata tempestivamente.

Una formula meno folle

Signor Giordani, nella risposta al lettore Mussi lei ha parlato di una sua idea sulla formula. Me la vuol spiegare meglio?

NORBERTO TACCHI - Milano

Avevo soltanto buttato lì un'idea già da me avanzata l'inverno scorso. Rispetto al sistema attuale, è certamente più valido il seguente criterio. Mi segua. Nella prima fase si danno — come adesso — due punti in classifica per ogni vittoria. Però, la vincente del doppio confronto col conteggio-Coppa si porta un punto in classifica nella seconda fase. E se ne porta due (sempre nella seconda fase) la squadra che abbia vinto entrambi gli incontri (in casa e fuori) della prima fase. Così tutte le squadre sono sempre incentivate a dover vincere anche nella prima fase. Facevo anche un esempio. Prendiamo Forst-Saclà. In casa — per ipotesi — i campioni vincono di venti punti. Nel ritorno, la Forst, col sistema attuale di classifica (prima fase) potrebbe trovarsi nella condizione di classifica di poter tranquillamente perdere a Torino avendo già la qualificazione fra le prime otto. E magari con quella vittoria « facile » si qualificherebbe il Saclà. Anche se le diamo un punto in più per la vittoria nel doppio confronto, la Forst potrebbe accontentarsi di perdere per meno di venti punti (e ne sarebbe ancora avvantaggiato il Saclà). Se invece le attribuiamo due punti (da godere nella seconda fase) nel caso che essa vinca anche a Torino, ecco che la Forst sarà costretta ad impegnarsi al massimo. L'importante, perché un campionato sia regolare, è che le squadre più forti siano indotte a dover sempre giocare al massimo. Se le più deboli non lo fanno, importa meno. Tanto, proprio perché sono deboli, influiscono in minor misura.

Mentalità pantofolaia

Caro Giordani, a me pare che si giochi troppo di frequente. Occorrono almeno sette giorni tra una partita e l'altra. Altrimenti non è possibile produrre lo sforzo atletico (...)

ULISSE CALLARI - Milano

Ma come? Nell'estate, si sono avute anche in Italia negli ultimi anni, numerose dimostrazioni di quel che significa impegno moderno nell'atletica leggera. Gente che correva oggi a Londra od Oslo, e l'indomani stracciava tutti sui nostri campi. Ricordo gli esempi di Dixon e Quax. I due australiani corsero due anni il 28 luglio sera ad Helsinki, la mattina dopo presero un aereo, arrivarono il 29 pomeriggio a Cagliari, e la sera del 29 medesimo (a ventiquattro ore e cinquemila chilometri di distanza) vinsero facile in Sardegna. Poi hanno ripetuto: via in Scandinavia, poi a Londra (14 settembre) quindi Roma (il 15). Quest'anno, Luciano Susani ha corso gli ottocento il primo giugno a Zagabria in 1'45"9, e ha ripetuto il **giorno dopo** lo stesso tempo a Rieti!!! Oggi lo sport moderno si fa così. E pensare che da noi, nel basket c'è ancora qualche dirigente, ancorato ad una pantofolaia mentalità da « anni venti », che storce la bocca se una squadra gioca oggi a Loano, e domani, si fa per dire, deve giocare a tre-quattrocento chilometri di distanza. Capirai che tortura, in pieno 1975!!! Che il basket, sport moderno per eccellenza, debba farsi bagnare il naso come apertura mentale alla modernità, da altri sport, è insopportabile. Del resto, in pieno inverno, e quindi con peggiori condizioni di viaggio, non si gioca la domenica in campionato, e magari il martedì a Tel Aviv in Coppa Korac? E' solo questione di avere o meno una mentalità moderna. Gli organizzatori dei tornei non l'hanno capita, e si sono prestati al gioco di Coccia, che voleva solo disincentivare l'attività di luglio e agosto delle squadre di club, come immediatamente denunciammo. Si è visto se avevamo ragione o no. Naturalmente, gli organizzatori locali dei tornei non sono colpevoli, perché si tratta di bravissima gente, ma in genere con mentalità fatalmente un po' provinciale. La colpa è di chi li ha strumentalizzati. Si sarebbe potuto avere durante l'estate nella penisola un « double-header » ogni sera, perché — come le dicevo — oggi si viaggia con mezzi diversi dalla diligenza a cavalli. Ma i burocrati e i loro palafrenieri non hanno voluto.

TIME - OUT

Lucio Ridi, Bologna - Si pronuncia più o meno "Pitason", con la "a" appena percettibile. In pratica, quasi "Pit-son". *Clelia Avanzi*, Milano - L'accontento volentieri: il Le Mans, la squadra di Kenney, ha rinunciato al "rosso". *Roberto Perazzolo*, Padova - Lei capirà che adesso è impossibile fare, per ragioni di spazio, quanto lei desidera. L'unica è prendere i giornali americani. *Gino Vandoni*, Venezia - Ottima tattica, quella di mettere i giovani in balìa degli anziani.

In America è tempo
di graduatorie finali
e di qualifiche prestigiose

FAUSTO AGOSTINELLI

Le cinque matricole dell'anno

La N.B.A. ha annunciato gli All-Star Rookie Team per il 1974-75. Il quintetto delle reclute è formato da: **Keith Wilkes** (Golden State); **John Drew** (Atlanta); **Tom Burleson** (Seattle Supersonic); **Brian Winters** (Los Angeles Lakers); e **Scott Wedman** (Kansas City Omaha).

Keith Wilkes, l'1,98 avanti dell'UCLA e « rookie » dell'anno è stato il solo giocatore votato all'unanimità per questo quintetto. L'estate scorsa, dopo che era stato scelto dai Warriors, molti si chiedevano se, data la sua corporatura troppo minuta per un avanti, avrebbe sfondato nei Pro. Venne suggerito ad Al Attles (allenatore dei Warrios) di trasformarlo in una guardia. Ma questi non ha dato ascolto a nessuno e la risposta venne dopo sette partite quando Wilkes aveva praticamente trovato posto fisso nel quintetto di partenza in seguito all'infortunio di Demak Dickey. Diventato intanto una pedina fondamentale, Wilkes si dimostrò non solo una spalla ideale del grande Rick Barry, ma anche un uomo guida in assenza di questi costretto in panchina per due partite a causa di una distorsione alla caviglia. Wilkes ha giocato tutte le 82 partite con una media di 31 punti a gara, con una percentuale di 44,2% nei tiri (502 su 1135) e 73,4% nei liberi (160 su 218), 8,1 rimbalzi, 2,2 assist ed una media di 14,2 punti partita con un record personale stagionale di 31 punti.

John Drew, l'1,98 avanti del Garden Webb non ancora 21enne e terza scelta dell'Atlanta, ha avuto un inizio di stagione che ha del sensazionale. Infatti con una media di 27,8 punti partita è stata la terza matricola della storia della N.B.A. ad avere una così alta media di realizzazione. Solo Chamberlain (con 34,6 nel 1959) e Oscar Robertson (29,8 nel 1961) hanno fatto meglio di lui.

Dopo aver segnato 3 punti in una gara, ne segnò 40 con 25 rimbalzi due giorni dopo. Ma se si considera la giovane età e la inesperienza di tutta la squadra forse il rendimento di Drew non è poi tanto incomprensibile. Come Wilkes, anche Drew non ha una struttura fisica possente, ma questo non gli ha impedito di essere il rimbalzista offensivo numero uno della Lega con la bellezza di 357 in totale ed una media di 4,5 a partita. Drew ha giocato 78 partite con una media di 30 punti per gara, con una percentuale di 42,8% nei tiri (527 su 1230), e 71,3% nei liberi (388 su 544), 10,7 rimbalzi e 18,5 punti partita. Il suo record personale stagionale è di 44 punti.

Tom Burleson, 2,23 del N.C. State. Molti davano a Burleson allmeno un anno per potersi assestare nei Pro: si sono sbagliati di pochi mesi. Vero che Burleson ha stentato molto ad inserirsi nel gioco del Seattle, ma nel finale di stagione (20 punti-partita di media) e nelle due serie di playoff con il Detroit ed il Golden State (con una media di 24 punti-partita) è stato favoloso. Nella Lega circolavano voci che se si fosse tenuto conto anche dei playoff, Burleson sarebbe stato votato Rookie dell'anno.

Nella scorsa stagione ha giocato 82 partite con una media di 24 minuti per gara, con una percentuale del 41,7% nei tiri (322 su 722) e 68,7% nei liberi (182 su 265), 7 rimbalzi e 11,5 punti partita. Vanta inoltre un record personale di 29 punti.

Brian Winters, 1,95 guardia del South Carolina. Anche lui ha avuto un inizio molto difficile, ma non per colpa sua. Quando si ha davanti gente del calibro di Jim Price (passato poi al Milwaukee), Gail Goodrich, Lucius Allen e Stu Lanz, si ha più la possibilità di vedere la partita dalla panchina che di giocarla. Ma a lungo andare Winters si è rivelato la sola nota positiva nella triste stagione dei Lakers. Spostato ad esterno dal suo posto originale di guardia, ha disputato diverse grandi partite. Winters ha giocato 68 incontri con una media di 23 minuti per gara, con una percentuale del 44,3% nei tiri (359 su 810) e 87,6% nei liberi (76 su 93), 2,8 assist, 2 rimbalzi ed una media di 11,7 punti per partita. Il suo record personale stagionale è di 30 punti.

Scott Wedman, 2 metri avanti del Colorado University, è il meno popolare dei suoi colleghi, ma non per questo il meno quotato. E' stato uno dei punti di forza della giovane squadra del Kansas City Omaha che è riuscita ad arrivare ai playoff. Ha giocato 80 partite con una media di 31 minuti per gara, con una percentuale del 46,5% nei tiri (375 su 806) e 81,8% nei liberi (139 su 170), 6,1 rimbalzi ed una media di 11,1 punti partita. Suo record personale stagionale è di 23 punti. Era stato contrattato da Rubini l'anno scorso per l'Innocenti. Rubini non aveva visto male. □

Skip Brond, uno dei moltissimi « mini-play »
(cioè playmakers tascabili) che si mettono in mostra negli Stati Uniti,
qui è marcato da Phil Ford

George Johnson, omonimo del pivot della Pinti,
è una colonna dei Golden State. Qui stoppa di brutto Ted Kozelko.
A destra Mitch Kupchack tenta di trovare
uno... spazio per l'atterraggio dopo un rimbalzo

tuttamerica

● **Tim Stoddard**, l'1,93 avanti del N.C. State, è stato ingaggiato dalla squadra di baseball White Sox di Chicago. Stoddard, infatti, oltre ad essere un buon giocatore di basket, era anche un ottimo lanciatore della squadra di baseball della stessa Università.

● **A New York**, nel corso di una conferenza stampa, un portavoce del Kentucky Colonels (campione A.B.A.) ha detto che la A.B.A. prenderà accordi con la N.B.A. per una sfida tra le squadre campioni delle due Leghe al meglio delle cinque partite con un milione di dollari in palio. Chi vince, piglia tutto.

● **La Jacksonville University** ha reclutato il 2,12 Felton Young del Southwest Los Angeles Junior College. Young, nativo di New Orleans, al suo primo anno di freshman al Junior College ha realizzato una media di 28,4 punti, 15,7 rimbalzi e 6,2 stoppate per partita.

● **I New York Knicks,** dopo aver dato l'annuncio dell'ingaggio del 24enne « Superstar » dell'Indiana McGinnis (contratto di cinque anni sulla base di due milioni di dollari) hanno confermato la « grana » per i precedenti diritti del Filadelfia sul giocatore.

Indiscrezioni e primizie
sul rinnovamento del basket yankee.
E non siamo che all'inizio...

In U.S.A. il mercato impazza!

● **Bob Mckinnon,** allenatore della squadra rivelazione della A.B.A., il San Louis Spirit, ha sorprendentemente dato le dimissioni per diventare Direttore Sportivo del Buffalo Braves della N.B.A.. Allenatore del St. Louis è stato nominato Rod Thorn. Il proprietario dei Braves, Paul Snyder, nella conferenza stampa tenuta in occasione dell'annuncio dell'arrivo di McKinnon, ha anche detto che Tom McMillen ha deciso di far ritorno negli U.S.A. nel prossimo autunno: dato che il Buffalo ha il diritto di « scelta » su McMillen, che proverà nel « camp » e spera di vederlo con la propria maglia nella prossima stagione. Snyder ha anche annunciato l'ingaggio di Tates Locke allenatore del Clemson University come assistente di Jack Ramsay. Per McKinnon si tratta di un ritorno a casa. Infatti McKinnan era stato assistente di Ramsay nel 1973-74. Nella scorsa stagione Ramsay non aveva nessun vice.

● **Il Boston Celtics,** che nella prossima stagione perderà la sua guardia titolare Don Chaney (che passerà al San Louis A.B.A.) era alla disperata ricerca di un degno sostituto e potrebbe avere trovato in Charlie Scott del Phoenix Suns. Jerry Colangelo, General Manager del Phoenix, dando questo annuncio ha detto che Scott (che ha terminato la stagione con una media di 24,3 punti per partita) non era giocatore da Phoenix. Il Phoenix riceverà in cambio Paul Wesphal e la seconda scelta del Boston di quest'anno e del 1976.

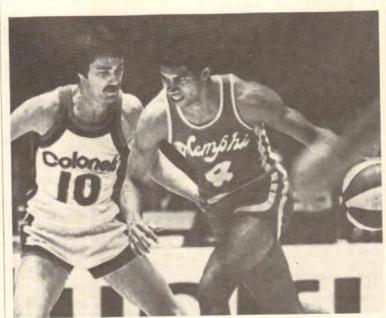
● **Wesphal,** che era la terza guardia del Boston, ha terminato la presente stagione con una media di 9,8 punti per partita con una percentuale del 51% e negli ultimi playoff ha tenuto una media di 16,6 punti per partita.

● **A proposito** di scambi, in un articolo del Milwaukee Sentinel è scritto che il Milwauke, il New York e l'Atlanta sono in trattative per un giro a tre che farà approdare Abdul Jabbar al Knicks. Il Milwakee riceverà Walt Frazier e John Gianelli; il New York darà all'Atlanta Phil Jackson ed un milione di dollari in cambio di Lou Hudson e forse la seconda scelta dell'Atlanta di quest'anno. Il presidente del Milwaukee Bill Alverson, confermando le voci di trattative con squadre della N.B.A., ha però negato su questo scambio a tre, aggiungendo che il Milwaukee cercherà di trattenere Abdul Jabbar.

● **Ortis Gilmere,** il possente pivot del Kentucky che è stato votato miglior giocatore dei « playoff », con 31 rimbalzi strappati in occasione della quinta partita, ha battuto il record dei playoff che apparteneva a Tom Washington del Pittsburg (1968) e Mel Daniels (1972) che era di 27. Ted Mc Clain, pure del Kentucky, ha stabilito il nuovo record per quanto riguarda le palle recuperate con 14.

● **Nella N.B.A.** il Golden State ha compiuto una delle più incredibili imprese della storia della Lega. All'inizio di stagione, dopo lo smantellamento della squadra, nessuno giocava un soldo su un successo della formazione. Ma i giovani Warrious, guidati dal loro vecchio condottiero Rick Barry, non solo hanno vinto il loro girone, ma sono arrivati alla finale per il titolo. Tutti pensavano che il Golden State dovesse soccombere contro i più quotati avversari del Washington, invece la giovane e caparbia squadra dei Warrios si è perentoriamente imposta per 4-0. E' il terzo « cappotto » nella storia della N.B.A. I precedenti: Celtics-Minneapolis nel '58-'59; poi nel '70-'71 Millwaukee Bucks-Baltimore Bullets. Di tre, due li hanno subiti i Bullets. ▫

Chuck Williams in palleggio controllato da Dampier (a sinistra). A destra, Henry Bibby, ex-Knicks, ora a New Orleans, sguscia fra i due ex-compagni Monroe e Wingo

Sembra una partenza dei cento metri con palla: il piccolissimo « play » Billy Keller scatta in palleggio. Da sinistra: Knight, Roberts, Brown, Gilmore, Keller, Elmore

Nelle due foto sopra Clyde Mayes e Earl Monroe. Il primo (a sinistra) è un All-America, L'altro (a destra) è la « perlo » dei Knicks

Squadra per squadra, la situazione degli stranieri in Italia

Chi va e chi resta

JIM McDANIELS

Quale sarà il destino degli americani di stanza in Italia? Molte conferme e qualche defezione. Questo almeno nelle previsioni. Vediamo comunque squadra per squadra.

IGNIS - **Morse,** come è noto, è andato e **Yelverton,** difficilmente accetterà un anno a mezzo servizio. **Gamba** è andato in America e cercherà un'ala per il campionato ed una guardia dal gran tiro per la coppa.

FORST - Riconfermato il « veterano d'Italia » **Lienhard** per il campionato. Per la Coppa, **Taurisano** è già in America alla ricerca di un tipo alla... Morse.

INNOCENTI - **Hughes** ha fatto un campionato discreto, l'anno prossimo potrebbe fare meglio. **Rubini**, comunque, sonderà alla ricerca di un pezzo migliore. Ma sarà difficile trovarlo.

SINUDYNE - Per **McMillen** resta viva una piccolissima speranza. A Bologna pensano ad un due metri d'angolo italiano, per dirottare l'eventuale scelta dell'americano su di un pivot di grande valore.

MOBILQUATTRO - E' rimasto **Jura,** decisamente il miglior acquisto che si poteva fare. Difficile invece un secondo americano per l'attività internazionale.

SAPORI - Da tempo riconfermato **Johnson** molto positivo nel rendimento. Le sue caratteristiche si integrano al meglio con quelle di Bovone e del resto della squadra. Inoltre costa poco.

SACLA' - **Laing** ha le valigie in mano. La società torinese ovviamente cerca un pivot. Farà venire cinque giocatori nell'estate.

JOLLY - Confermatissimo **Mitchell** che ha disputato un campionato sorprendente e che ha soddisfatto anche l'ambiente per il suo egregio comportamento da vero professionista.

BRINA - Il destino di **Lauriski** dipende dai « pro », per i quali egli sta provando. Se dovesse partire Vendemini, dovrà invece prendere un pivot.

IBP - Subito riconfermato **Sorenson,** uomo potenzialmente valido quanto **Morse** o **Lauriski. Bianchini** ha chiesto **Vecchiato** come pivot italiano.

BRILL - **Sutter** ha firmato il nuovo contratto fin dal 20 maggio. La squadra si considera a posto e non farà follie, cogliendo, caso mai l'occasione.

SNAIDERO - **McDaniels** non si discute. Il bizzarro « Mc » potrebbe anche diventare allenatore. Così farà gli allenamenti!...

Più fluida la situazione per quanto riguarda le squadre del secondo gruppo. Senza lavoro i due « artigiani » delle squadre retrocesse, **Wasley** (Prandoni) e **Faber** (Moretti) ecco il quadro delle altre.

DUCO - **Mayer** è stato il peggior americano della serie A. Non sarà confermato.

CANON - **Christian** ha già fatto le valigie. Restano 5 possibilità su 100 che torni **Hawes.** Comunque sia, americano nuovo.

ALCO - Niente **Garrett,** americano nuovo di zecca.

RONDINE - **Ratliff** si è dimostrato ottimo professionista, ma è scarso nel tiro. Provato Howard.

BRINDISI - **Williams** costa poco, ha fatto un campionato discreto, la squadra non ha ambizioni, perché non confermarlo?

MAXMOBILI - **Hughes** ha soddisfatto, ma la sua asma non si giova del clima marino. Giungerà un altro yankee su una piazza che discuterebbe anche Linseld.

AUSONIA - Confermato **Kirlkand** che ha fatto un campionato splendido conducendo la squadra alla salvezza.

LAZIO - Resterà il « moro » **Johnson,** che, anche dal punto di vista pubblicitario, si è rivelato un veicolo formidabile. Piuttosto dovrebbe essere il resto della squadra a venir **modificato.**

FAG - **Andrews** dovrebbe partire. Il campionato di mezza tacca della squadra partenopea è stato messo sul suo conto. Auguriamo alla Fag di trovare un americano migliore.

LLOYD - **Brooks,** pur con la mentalità del gregario, ha disputato sempre grosse gare. Ci sarà piuttosto da fare uno sforzo per mettergli vicino gente meno sprovveduta. Confermato all' 80%, se **Kenney** non tornerà.

PATRIARCA. - Il basket di **Sales** è basket di movimento. Per la neo-promossa, nei piani c'è un americano alla **Jura,** possibilmente più alto. Deve essere bianco.

JUVE CASERTA - Per la rivelazione del campionataccio di B, un americano tutto fare. Le vecchie giunture di Gavagnin e Maggetti non possono sempre fare miracoli.

Andy Wood

trenta secondi

● **Prendiamo** tutto dal basket americano. Però la famosa « ossigenazione », in USA non usa. Perché mai, allora, noi continuiamo a gingillarci con questo costoso e inutile passatempo?

● **Bob Morse,** che non è soltanto un eccellente giocatore ma è anche un acuto conoscitore del gioco e un attento osservatore dei suoi aspetti tecnici, ha fatto un rilievo molto centrato: « Contro tutte le difese che ricorrono al fallo sistematico per interrompere gli attacchi quando questi si avvicinano al loro momento di maggior pericolosità **(in questo genere di difesa sono ad esempio maestri i russi N.d.R.),** bisogna saper effettuare attacchi a schema rapido! Concludendoli prima che il fallo sistematico possa essere commesso! ». E' l'uovo di Colombo, — come sempre — bisognava pensarci.

● **Urgelles,** capo degli indefettibili « bussadores » cubaioli, è stato ingaggiato per interpretare, coi suoi compagni, un film di basket-kung-fu. La famosa rissa di Mosca, a novanta secondi dalla fine con ventisei punti di svantaggio, durante le Universiadi, scatenata da Cuba nella speranza di coinvolgere qualche americano per provocarne la squalifica e giovare in tal modo all'Unione Sovietica, che si sarebbe trovata di fronte in finale un USA menomata. Ma la FIBA quella volta non abboccò. « Non è mica sempre Monaco », ha commentato Jerry Hale.

● **La Tavola Rotonda** conclusiva della « season » italiana, ha stabilito in circa 18-20 punti il vantaggio che hanno le squadre italiane (nei confronti di quelle americane che esse affrontano sui nostri campi) dal fattore-campo, dalla conoscenza del nostro regolamento, degli arbitri, del modo di giocare qui in uso, eccetera.

● **Gabaglio Pirazzeschi,** nuovo alla campagna-trasferimenti ma immediatamente conscio del suo andamento, ha con tipico spirito toscanaccio lamentato che troppe squadre non solo non abbiano un « general manager », ma non siano neppur provviste di « caporal manager »; mentre altre (e non poche) abbiano soprattutto un « general magnager ».

● **Bart Wytowicz** giunse nettamente primo due anni fa nella speciale classifica per il Trofeo Adone messo in palio dalla Venus per il giocatore più concupito nell'estate dal gentil sesso. Il Trofeo Callipigia andò invece all'avvenente consorte del giocatore Noll. Tifosi e tifose lamentano che nessuno dei due sia nuovamente della partita. Wytowicz, che fu compagno di Yelverton a Forham, giocherà l'anno venturo in Francia a Bagnolet.

● **La Pravda** stigmatizzò duramente Enrico Vinci, per le « riunioni dell'Amicizia » che si susseguirono con le cinesi nei tornei siciliani nel '73. Ora Vinci vuol riprovarci. Della Pravda non si cura troppo.

● **Science et vie,** pubblicazione dell'Accademia di Francia, scrive che « se una stupidaggine viene inserita in un elaboratore elettronico, non ne viene fuori altro che una stupidaggine ». Dedichiamo la citazione ai compilatori del calendario e ai designatori degli arbitri.

Il doppio salto degli adriatici

La Sarila torna sul palcoscenisco della Serie B. Onore e merito ai giocatori. Ma Alberto Bucci, il trainer, è stato senz'altro l'artefice principale della duplice promozione dalla D alla B. Bucci non appartiene alla categoria degli allenatori per i quali, in fondo, quello che conta è la vittoria. Neppure i successi più belli gli cancellano dal volto quella patina di sofferenza che rivela all'esterno la tensione psicologica che ogni coach paga durante i quaranta minuti di gioco.

Nei momenti concitati della gara si impone di avere chiarezza per tutti, calma per sé e per i giocatori, senso della misura, tempestività. La Sarila era una squadra da B. Era stata retrocessa per punizione. Ora è tornata nel campionato che le spetta. Bucci ha talvolta frasi secche, taglienti, quando è solo un atteggiamento di autorità l'elemento che può sbloccare una situazione difficile: le critiche a un certo modo di gioco, gli ammonimenti, i rimproveri li serba per il dopo-partita.

Un giocatore può aver segnato venti o trenta punti nel corso di un incontro, ma se ha commesso degli sbagli per ingenuità, concitazione, mancanza di impegno, quegli errori se li ritrova nel discorso che, a caldo, l'allenatore gli farà ancora negli spogliatoi.

Non è un freddo, un teorico distaccato: dentro ha il vulcano e dio sa quale massa di energia Bucci profonda in ogni incontro, perfino in ogni seduta d'allenamento. Credo che non dimagrisca per questa sauna quotidiana perché più magro di così non gli riesce di essere.

Com'è naturale in tutti gli uomini, ha anche qualche difetto. Ma i pregi sono di gran lunga superiori. Questo è il ritratto di Alberto Bucci, il trainer bolognese ormai naturalizzato romagnolo, che ha conquistato in un solo anno alla guida della Sarila Rimini — unico in tutta Italia — due promozioni: dalla serie D alla serie B.

CAMPIONATI EUROPEI

Nel « Pionir Square Garden » di New Jugork

Oro senza smalto Argento chimico Bronzo - miracolo

„Плави" ЗЛАТО

La Jugoslavia dopo il trionfo di Belgrado: Novosel, Jelovac, Kapicic, Cosic, Solmah, Jerkov, Zizic, il vice-allenatore Jaic, poi Plecas, Kicianovic, Slaunic, Tvrdic, Delibasic, Dalipagic. Davanti è la Coppa, al collo la medaglia d'oro, simbolo di vittoria

BELGRADO - Agape trimalcionesca all'Hotel Jugoslavija. Gli « Europei » vanno all'archivio in una sfarzosa cornice, degna in tutto del ricevimento di un marajà indiano. La Jugoslavia ha vinto un oro in una finale senza smalto. Di veri squadroni ce n'era uno solo, quello dei padroni di casa.

L'URSS, invece, era giunta come sempre all'appuntamento decisivo al massimo delle sue possibilità. Si era superata. Si diceva negli angoli più appartati del ricevimento che i russi sono maestri inarrivabili del « condizionamento ». Niente di illecito, beninteso.

Gioco, nel complesso dei campionati, molto deludente. C'è una grossa involuzione nel basket dei vari paesi (Jugoslavia a parte, o anche Israele, che però ha giocatori troppo piccoli). Bisogna operare sul regolamento tecnico per correre ai ripari. A noi, comunque, è andata benone. Tonino Zorzi ha azzeccato in pieno il pronostico nel giorno dell'apertura del girone finale: **« Ho vent'anni di esperienza** — aveva detto — **quando un campionato comincia con un colpo di fortuna, di solito finisce nel medesimo modo. Abbiamo rischiato di essere fuori dalla finale, e siamo qui a disputarla solo per quelle follie degli olandesi. Vuol dire che si è messa bene. Vedrete che finirà bene ».**

Tonino Zorzi ha avuto ragione. Dobbiamo la medaglia di bronzo agli... americani: prima di tutto a quelli di casa nostra, che hanno abituato gli azzurri a giocare contro grossi soggetti. Quando un azzurro ha imparato a vedersela con un McMillen, non avrà per caso paura di un Branzov! Poi gli americani di Olanda, che in quel secondo tempo del nostro riscatto, fecero l'impossibile per agevolarlo, a cominciare dal loro allenatore USA. Infine agli americani di Spagna, che battendo la Cecoslovacchia ci hanno spianato la strada del terzo posto. Un terzo posto meritatissimo, beninteso, che anzi sarebbe stato il secondo se avessimo avuto la squadra al completo.

Nelle condizioni in cui eravamo, è già stato un miracolo classificarsi terzi. Inutile parlare della squadra: tutto era già stato detto in precedenza, e tutto è stato confermato. Di bello, in questi « Europei » c'è stata la sala. Entravi al « Pionir » e restavi incantato: non mancava nulla di ciò che fa meravigliosi gli stadi d'America. Le attrezzature tecniche sono perfette: gli apparecchi d'informazione luminosa sono modernissimi. Non ci sono finestre, dunque l'illuminazione è costante.

Su quel campo, una squadra ha mostrato di poter svettare, un'autentica squadra americana d'altissimo livello. Fa niente che i suoi giocatori parlino una lingua europea, fa niente che abitino una nazione europea. Se gli scrivi sulle maglie il nome di Tigers, oppure di Capitols, ovvero di Jugerbockers, quella è in tutto una squadra americana. Una grossa squadra americana. Che, senza Cosic e Kicianovic, ha dato 30 punti alla Bulgaria!

Ecco perché a noi è sembrato, in questi campionati europei, di entrare nel « Pionir Square Garden » di New Jugork.

C'erano delle lacune che in America non esistono. Non arrivavano, per esempio, le graduatorie statistiche oppure, per citare qualcosa di cui non erano responsabili gli organizzatori, per telefonare si aspettavano ore su ore. Ma, in quasi tutto, un' organizzazione, e una cornice tecnica da super-tempio del basket, da grande arena americana. Ad ogni modo, abbiamo sofferto molto e gioito molto, assistendo alle partite dei nostri. Non c'è stata continuità di rendimento, ma come « punte » di gioco siamo stati fra i primissimi.

Dobbiamo dir grazie alla Spagna ma dobbiamo soprattutto dir grazie agli azzurri. Avessimo ripetuto Barcellona, i **« conaioli »** avrebbero magari incolpato l' americano, gli abbinamenti, gli stipendi ai giocatori, e tutti i **« diabboli »** che i teorici son soliti seguire. Così, invece, resta il risultato. Che, con la squadra menomata, è anche un vanto personale di Giancarlo Primo. Io l'avevo criticato. Sono sempre del parere che, mancando gli altri, si dovevano portare i due metri e dieci di Bovone. Però, siccome ho il piccolo vezzo della lealtà, dò atto che il risultato ha dato ragione a lui (circa il secondo posto abbordabile, sono il primo a riconoscere che non c'è controprova). Abbiamo a volte giocato penosamente, ma cosa conta?

C'è il terzo posto, e quello ci **ha salvato dagli « emmerdeurs »** delle altre parrocchie.

Aldo Giordani

Squadre azzurre sulla bilancia

Abbiamo interpellato otto colleghi, chiedendo loro di fare una graduatoria in ordine decrescente fra le nazionali azzurre di Essen 1971, di Monaco 1972, di Barcellona 1973 e di Belgrado 1975. Abbiamo attribuito quattro punti per l'indicazione al primo posto, tre per l'indicazione al secondo, due per il terzo, uno per il quarto. La Nazionale di Monaco, che ha avuto cinque indicazioni al primo posto risulta in testa con 29 punti. La segue quella di Essen con 25 punti (tre indicazioni al primo posto). Viene quindi quella di Barcellona con tredici punti (cinque indicazioni al terzo posto, tre al quarto). Infine quella di Belgrado con undici punti (tre indicazioni al terzo posto, cinque al quarto).

Mirko Novosel
napušta reprezentaciju!

Come avevamo anticipato la settimana scorsa e come pubblica « Sportscher Novosti » dopo la conclusione degli « Europei » col titolo che pubblichiamo Mirko Novosel intende lasciare la guida della Nazionale jugoslava. Ha avuto proposte allettanti anche dall'Italia.

Kicianovic nel tiro della vittoria jugoslava

Meneghin salta Estrada, l'Italia mata l'Espagna

Il ceko Hraska ci vede bene. Qui se ne accorge Plecas

risultati e classifiche degli « europei »

GIRONE DAL 1. AL 6. POSTO

Prima giornata: Bulgaria-Cecoslovacchia 86-70; Jugoslavia-Spagna 98-76.

Seconda giornata: URSS-Italia 69-65; Jugoslavia-Cecoslovacchia 84-68.

Terza giornata: URSS-Bulgaria 94-69; Italia-Spagna 89-69.

Quarta giornata: Cecoslovacchia-Italia 72-68; URSS-Spagna 94-80; Jugoslavia-Bulgaria 105-76.

Quinta giornata: Spagna-Cecoslovacchia 87-67; Italia-Bulgaria 90-73; Jugoslavia-URSS 90-84.

CLASSIFICA: 1. Jugoslavia p. 10; 2. URSS p. 8; 3. Italia p. 4; 4. Spagna p. 4; 5. Cecoslovacchia p. 2; 6. Bulgaria p. 2.

GIRONE DAL 7. AL 12. POSTO

Prima giornata: Israele-Olanda 81-80; Turchia-Romania 86-77; rip. Polonia e Grecia.

Seconda giornata: Grecia-Polonia 79-74; Israele-Turchia 101-77; rip. Olanda e Romania.

Terza giornata: Olanda-Grecia 66-65; Polonia-Romania 82-81; rip. Turchia e Israele.

Quarta giornata: Olanda-Romania 80-74; Israele-Grecia 87-76; Polonia-Turchia 90-71.

Quinta giornata: Turchia-Grecia 74-64; Polonia-Olanda 86-66; Israele-Romania 119-105.

CLASSIFICA: 7. Israele p. 10; 8. Polonia p. 6; 9. Turchia p. 6; 10. Olanda p. 4; 11. Romania p. 2; 12. Grecia p. 2.

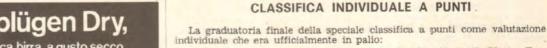
Gli «europei» non sono più l'eccellenza del gioco

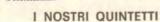
I campionati d'Europa presentano si e no una partita che può stare alla pari, come livello tecnico, con le moltissime di Coppa dei Campioni che si disputano d'inverno in Europa. Non è colpa di nessuno. Il fatto è che, nella Coppa dei Campioni, si vedono all'opera dei personaggi come Morse, Yelverton, Walter e compagnia che, in un campionato europeo, non ci sono. Le squadre di club sono inoltre più affiatate. Al massimo la Jugoslavia (ed eventualmente l'URSS dell'ultima sera, ma non certo quella delle altre) può stare all'altezza di una Ignis. Le altre, no di sicuro. Nella finalissima, Sarghey ha fatto sfracelli nel tiro. Poi vai a leggere, e trovi un undici su ventitre che per i Morse, McMillen, Lauriski sarebbero giudicati deludentissimi!

Ancora una volta si è visto che certe squadre trasformano il basket in una sequenza interminabile di falli. La partita diventa un insulso concorso di tiro libero. Si battono continuamente dei personali e basta. Non ci sono azioni, non c'è ritmo, non c'è nulla della bellezza del basket. Bisogna preoccuparsene. palliativo dei dieci falli « prima dei due tiri sempre » non basta. Nella finale, i russi hanno commesso quaranta falli. Per nove minuti la Jugoslavia non ha effettuato un solo tiro a canestro perché ogni tentativo dava esito ad un fallo. E poi la Jugoslavia era ovviamente costretta a rispondere per le rime. Bisogna preoccuparsene. Il basket diventa brutto da morire, perde il cinquanta per cento della sua spettacolarità.

Ci sono squadre (URSS e Bulgaria) che del limite dei dieci falli se ne buggerano: loro smazzolano e basta. Bisogna escogitare dei correttivi. Uno, il più efficace, potrebbe essere quello di riportare a quattro falli il limite per l'uscita dal campo di ogni giocatore. Il fine deve essere quello di impedire i falli, non soltanto quello di punirli con tiri liberi. Trasformare una partita di basket in una continua processione di gente che va in lunetta a battere i personali equivale a castrare il gioco. Insomma, bisogna salvare il basket dai picchiatori di professione, non solo e non tanto penalizzarli. Prevenire piuttosto che reprimere!

CLASSIFICA INDIVIDUALE A PUNTI

La graduatoria finale della speciale classifica a punti come valutazione individuale che era ufficialmente in palio:

13 punti: Cosic e S. Belov; **11 punti:** Brabender; **10 punti:** Plecas, Brabenec; **8 unti:** Tvrdic, Zarmuhamedov, Sidiakin, Salnikov, Pospisil, Romanski; **7 punti:** Marzorati, Galomeev; **6 punti:** Bertolotti, Solman, Yanai, Popa; **5 punti:** Recalcati, Zizic, Akerboom, Gerzina, Leibowicz, Corbalan, Sentillana.

I NOSTRI QUINTETTI

Primo quintetto: Marzorati. S. Belov, Cosic, Jelovac, Kicianovic.

Secondo quintetto: Slaunic, Brabender, Salnikov, Zizic, Dalipagic.

Terzo quintetto: Liebowicz, Kropilac, Meneghin, Golomeev, Zarmuhamedov.

CLASSIFICA PER GIOCO ESIBITO (indice di prestazione comparata)

1) **Israele;** 2) **Jugoslavia;** 3) **Italia;** 4) **Spagna;** 5) **Olanda.**

LE NOSTRE NAZIONALI

Ecco la graduatoria-Guerino delle Nazionali azzurre degli ultimi dieci anni come valore di squadra, a prescindere dai risultati effettivamente conseguiti:

I - Monaco '72
II - Essen '71
III - Mosca '65
IV - Messico '68
V - Barcellona '73

La commedia del lamento

La « Gazzetta » ha evidenziato in prima pagina che il campionato ha ucciso la Nazionale e che si è sentita la mancanza di Bovone. Non vogliamo certo riaffermare qui un diritto di priorità nelle due constatazioni, ma semplicemente rendere omaggio all'autorevolezza del consenso ad una tesi che il « Guerin Basket » ha sostenuto da mesi.

La formula delle quaranta partite è stata una follia in tutto e per tutto. Le società, quando il campionato contemplava ventisei giornate, avevano chiesto di « giocare di più ». Era una richiesta logica e giustificata. Ma, rispetto a ventisei partite, « giocare di più » significa farne trenta, massimo trentadue. Non certo quaranta. Quando si facevano ventisei partite, si giocava sempre di domenica. Dunque, quattro partite in più avrebbero comportato un mese in più di attività, ultrasufficiente ad appagare i club. Invece si è passati all'eccesso opposto: si son quasi raddoppiati gli impegni societari

Giancarlo Primo avrà avuto il torto di non aver chiamato l'unica « torre » che ci era rimasta a disposizione, e ai nostri occhi la colpa è grave perchè è un'assurdità affrontare squadre che hanno quattro grattacieli portandone uno solo. Bisogna portare quelli che si hanno, anche se non sono fenomeni. Ma farne a meno equivale a castrarsi. (La storiella del « puntare-sul-ritmo » non sta in piedi, perché la palla, per giocarla a ritmo alto, occorre prima catturarla.

Primo, dunque, ha il grosso torto di non aver chiamato l'unica «torre» che ci restava dopo la indisponibilità di Serafini e Vendemini. Noi, come sempre, abbiamo la coscienza tranquilla perché abbiamo parlato prima. La sentenza del campo ci ha dato ragione, ma non poteva essere così: il basket ha delle leggi immutabili, dalle quali non si prescinde. Con un'altra « torre », chissà, poteva essere argento, vista l'Urss di quella sera!

Però, Giancarlo Primo che colpa ha se gli hanno dato dei giocatori spremuti senza neppure il tempo di ricaricarli psico-fisicamente? Le partite con i ragazzini americani, per chi aveva saputo vedere, avevano suonato il campanello d'allarme: rischiar di perdere davanti a formazioni juniores fuori allenamento, non poteva certo preludere ad un grosso comportamento in un campionato « europeo » a livello primi posti.

La lezione c'era già stata a Barcellona. Si era visto che le avversarie del nostro livello (cioè Jugoslavia, Spagna e Urss) di «torri» ne avevano quattro. Ovvio che non si potesse venir qui con una sola, per quanto brava. Adesso diciamo: «Attenzione, anche la Cecoslovacchia è sulla stessa strada. Presto i suoi giovani saranno meno « polli ». Da noi le « torri » ci sono bisogna insegnar loro a giocare. Gli allenatori italiani facciano tesoro di questa lezione. Senza torri non si svetta.

Corbalan in volo su Tvrdic e Cosic, dalmati-super

Golomeev, colosso dal rimbalzo, taglia fuori Salnikov e Pavlov

Certo, se il C.T. avesse considerato che le nostre critiche sono volte al solo fine di giovare alla Nazionale (che, se vince, aiuta anche noi e non soltanto lui) avrebbe chiamato anche Bovone. Ci sembra che per Recalcati non abbia avuto da pentirsi. Con due metri e dieci sul terreno non avremmo dovuto giocare ad armi impari due partite-chiave.

Per la formula, è inutile che Primo si lamenti con noi giornalisti. Con noi sfonda una porta aperta. Se riesce a pescare il suo presidente, artefice della gran trovata, provi a dirgli quanto essa è stata giovevole. Ma glielo dica adesso, e pretenda che si cambi.

Perché non vorremmo poi assistere alla commedia del lamento l'anno prossimo nelle varie competizioni olimpiche.

Mister Pressing

Tutti i segreti di «Zeka Peka»

● **Lambeaux**, delegato-FIBA a Fiume, si è confermato bevitore d'eccezione, all'altezza delle migliori tradizioni delle più forti « spugne » del basket internazionale.

● **Un gruppo** di giornalisti italiani hanno spazzolato una sera tutto il pesce dell'Adriatico divinamente cucinato in un locale vicino a Spalato. Il cibo era talmente genuino che la mattina successiva, dopo due sole ore di sonno, tutto era stato perfettamente digerito. Tutto, tranne una cosa sola: il salatissimo conto di quindici carte a testa!

● **Il più grosso** successo italiano agli « Europei » è stato sicuramente riportato da Tonino Torzi, quando si è messo a regalare le magliette della Canon Prora. Letteralmente sommerso da una folla di giovani entusiasti, Zorzi sarebbe stato sicuramente sopraffatto e « matato » sul posto se non fosse intervenuta la polizia.

● **Da restare** anninchiliti davanti alla superba gioventù di Dalmazia, anche e soprattutto femminile.

● **Albanesi** si ritroverà certamente, prima o poi, Moshé Dayan dentro casa alla testa delle truppe corazzate, perché Israele tutta lo accusa come un solo uomo dell'ingiusta esclusione di Brody e compagni a favore degli immeritevoli cecoslovacchi.

● **Ignominiosa** l'esibizione della Polonia, che — come Bulgaria e Romania — gioca come si usava nel secolo scorso. Un basket che tutti farebbero bene a non guardare. In Jugoslavia, paese dell'avanguardia della tecnica, hanno vietato alle donne gestanti e ai bambini, di assistere alla esibizione di quelle tre squadre.

● **Mai visto** una cosa del genere! I campionati europei non si sono aperti con un alzabandiera, bensì con un ... calabandiera. I vessilli della Jugoslavia e della FIBA, anziché essere issati, sono stati infatti srotolati dall'alto.

● **In Israele-Olanda** erano in campo più americani che israeliani e olandesi.

● **Il prof. Igor Stephanovic**, noto antropologo, garantisce che nessuna razza al mondo può assicurare altrettanti talenti per il basket come la Jugoslavia. Neanche gli Stati Uniti possono stare alla pari. Nella squadra juniores, allenata da Djuric, ci sono cinque ragazzi alti più di 2 metri e 5.

● **Un monito** per noi. In Jugoslavia la vita comincia alle sette di mattina, quando si aprono gli uffici. Le scuole cominciano alle sette e trenta. Il basket è praticatissimo e seguitissimo dai ragazzi. Eppure tutte, diconsi tutte le partite della Jugoslavia, sono state programmate dopo cena, alle ventuno e quindici, perché quella è dovunque, anche in Jugoslavia, l'ora di maggior afflusso del pubblico.

● **Conferma** a Belgrado. « Paperino » Dvornj è stato escluso dalla Nazionale per motivi contrabbandistici.

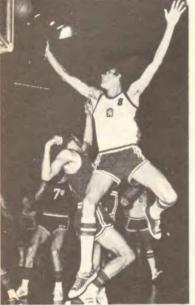
● **I russi** portano scarpe occidentali per il basket. Quando vanno all'estero, i rappresentanti locali delle varie case versano loro delle « royalties » nella moneta del posto.

CAMPIONATO 1974-75
ASSISTENZE - 2. fase

Marzorati	35	Johnson	8	Celoria	2
Iellini	24	Marisi	8	Cervino	2
Franceschini	23	Rodà	8	Crippa	2
Mitchell	23	Tesoro	8	Giustarini	2
Recalcati	23	Zonta	8	Marietta	2
Gergati G.	20	Anconetani	7	Meneghin	2
Ossola	20	Frediani	7	Morettuzzo	2
Gergati P.	19	Fabris	6	Sacchetti	2
Lienhard	18	Meneghel	5	Violante	2
Cosmelli	16	Morse	5	Zanatta	2
Hughes	16	Bisson	4	Barlucchi	1
Mc Millen	15	Rizzi	4	Bianchi	1
Jura	13	Antonelli	3	Borlenghi	1
Rosetti	13	Bertolotti	3	Dolfi	1
Benatti	12	Bonamico	3	Francescatto	1
Farina	12	Bovone	3	Giroldi	1
Bariviera	9	Ceccherini	3	Guidali	1
Della Fiori	9	Paleari	3	Merlati	1
Riva	9	Papetti	3	Salvaneschi	1
Rusconi	9	Serafini	3	Sensi	1
Brumatti	8	Albonico	2		
Ferracini	8	Beretta	2		

Slaunic su Marzorati, Solman su Bertolotti: poker d'assi

Rimbalzo difensivo di Solman, idolo spalatino dei « plavi »

Marzorati in sottomano agguanta gli olandesi

Kropilac, rivelazione della Cecoslovacchia, farà molta strada

Dietro le quinte degli «europei»

● **Ranko Zeravica**, ex allenatore del Partizan Belgrado e della nazionale jugoslava, dice di trovarsi ottimamente in Spagna. Le condizioni di lavoro sono ideali. L'ambiente in quel di Barcellona è sereno. Si può proficuamente lavorare pure con i giovani. Insomma, oggi l'America la si trova anche in Spagna.

● **Il Principe**, alias Cesare Rubini, si è congratulato con il telecronista della TV Capodistria Sergio Tavcar per i suoi sagaci commenti delle partite di pallacanestro. La TV Koper è molto seguita anche in Italia.

● **I telecronisti** sovietici presenti a Belgrado certamente non si scannavano dal lavoro. Il lavoro quotidiano praticamente consisteva in questo. Secondo tempo di una partita qualsiasi dell'URSS: « Pronto, pronto! Qui Belgrado. La nostra squadra veste come sempre in rosso. Il punteggio è tot ». Poi un interminabile silenzio. La biondissima telecronista provvedeva al trucco personale. Qiundi dava l'annuncio del risultato finale. Non erano certo stakanovisti. Ma per la finale hanno dovuto dire che l'URSS vestiva di bianco...

● **Pino Gergia** con uno sgargiante abbigliamento balneare. Proveniva, naturalmente, da Zara. Come sempre, attorniato dalle moltissime fans belgradesi.

● **Giancarlo Primo** asseriva quotidianamente che l'unica cosa buona della nazionale italiana era il morale altissimo. Specie dopo il terzo posto. Prima un po' meno....

● **Un'altra curiosità** statistica riguarda ancora i sovietici. Nell'incontro, vinto con la Bulgaria, hanno segnato 47 punti tanto nel primo quanto nel secondo tempo ed inoltre, sia nel primo che nel secondo tempo, hanno avuto a disposizione in totale 8 tiri liberi realizzandone 7.

● **L'unico « en plein »** nel tiro su azione di questi Campionati è stato realizzato da sua maestà Kreso Cosic nel corso dell'incontro che la Jugoslavia ha vinto con la Cecoslovacchia. In dodici minuti di gioco ha messo a segno 12 punti con 1 su 1 da sotto, 3 su 3 dlla media e 2 su 2 da fuori. E' proprio il caso di dire « veni, vidi, vici ».

● **Pure la Turchia** detiene un primato non proprio invidiabile. Ben tre sono i suoi giocatori dotati di una invidiabile « pelata ». A volte sono tutti e tre contemporaneamente sul campo e danno l'impressione di una squadra di postelegrafonici. Sono i simpaticissimi Germen, Vekiloglu e Küce.

● **Aza Nikolic** ascoltatissimo non soltanto per le sue raccomandazioni tecnico cestistiche, ma pure per millanta avventure di ogni genere sui campi di basket (e naturalmente fuori) in tutto il mondo.

I MIGLIORI REALIZZATORI DA SOTTO DEGLI ULTIMI 7 CAMPIONATI

Jura	75-1	194-261	74%	Fultz	73	92-149	62%
Marzorati	75-2	69-94	73%	Hall	73	131-214	61%
Della Fiori	73	102-247	72%	Sanford	70	125-204	61%
Johnson	75-2	74-203	72%	Tillman	69	74-121	61%
Morse	75-2	72-102	71%	Hughes	75-1	220-366	60%
Lienhard	74	198-281	70%	Lombardi	69	102-169	60%
Meneghin	73	107-154	70%	Sanders	74	176-296	59%
Bariviera	75-2	92-133	69%	Ubiratan	72	150-253	59%
Allen	69	183-268	68%	Wililams	72	144-245	59%
McMillen	75-1	152-224	68%	Bovone	74	175-300	58%
Masini	70	141-210	67%	Bogad	69	83-144	58%
Raga	71	95-142	67%	Burgess	69	74-127	58%
Andrews	75-1	157-240	65%	Rodà	73	101-176	57%
De Vries	75-1	155-238	65%	Ferello	69	88-154	57%
De Simone	73	145-222	65%	Paleari	75-2	57-100	57%
Mitchell	75-2	111-171	65%	Laing	75-2	49-86	57%
Kenney	73	98-151	65%	Sorenson	75-1	134-238	56%
Barlucchi	72	85-131	65%	Rajkovic	69	121-216	56%
Korac	69	134-211	64%	Webster	70	119-212	56%
Gurini	74	129-202	64%	Skalecky	69	108-192	56%
Mc Daniels	75-1	141-222	64%	Schull	71	104-188	56%
De Rossi	70	97-151	64%	Villalta	75-1	161-293	55%
Hawes	73	155-250	62%	Saunders	72	91-166	55%
Christian	75-1	135-216	62%	Siudut	70	83-152	55%
Bisson	70	120-194	62%				

Basta con le burattinate!

Occorre che il basket si liberi dalle scene indecorose che nelle sue più importanti manifestazioni, regolarmente si verificano al tavolo della giuria. Decine di milioni di persone hanno veduto il « pasticciaccio brutto » delle ultime Olimpiadi. Adesso molti milioni di persone hanno visto il « pasticciaccio » non meno brutto degli ultimi secondi di Italia-URSS. Proprio nell'edizione super-precisa dei campionati, con tanto di cronometraggio elettronico in sovrimpressione sul video, come nelle gare di atletica o di sci, è venuta fuori la burattinata dei secondi cancellati, aumentati poi detratti per l'intervento di un estraneo, qual era in quel momento Mister Jones.

Ora è evidente che la gente resti sconcertata. Sarebbe come se in una gara di Coppa del Mondo di sci, decidessero improvvisamente di aggiungere o togliere dieci secondi al tempo di un Thoeni, oppure se negli ottocento dessero dieci secondi in più o in meno a Wolhuter o Susanj. Cose inconcepibili, che in quei due sport non succedono. Nel basket elettronizzato del giorno d'oggi, non possono succedere, altrimenti si dà l'impressione di una gran messinscena priva di qualsiasi fondamento di serietà.

Eppoi Mister Jones deve comprendere che non può continuamente intervenire per modificare le decisioni degli ufficiali di gara. Ci rendiamo conto che egli lo fa a fin di bene, ma ottiene l'effetto contrario. Se i Commissari che designa al tavolo sono insufficienti, li cambi. Ma non è lecito al Segretario generale della Federazione, di interferire per modificare l'andamento di una gara. Sarebbe, come se Franchi ordinasse in una partita di calcio di giocare del tempo in più o in meno. Queste autentiche follie, il calcio non le ha mai commesse. Ora il basket è uscito di minorità. Non è più sotto tutela di nessuno. Se una partita risulta irregolare, sia ripetuta e non cascherà il mondo. Molto meglio una partita ripetuta, che i fescennini mostrati a mezzo mondo nelle occasioni più importanti.

E' inutile mettere cronometri elettrici che costano milioni a palate e che danno l'impressione di una infallibile precisione, quando poi arriva « regolarmente » un distinto signore in giacca scura (come a Monaco) o in dolce vita chiara (come a Belgrado) per modificare il tutto a suo libito, davanti agli occhi esterefatti di milioni e milioni di persone in decine e decine di paesi. La propaganda contraria che si fa in tal modo al basket è di proporzioni incalcolabili.

Mister Zoning

Novosel, « coach » vincente, istruisce i suoi giannizzeri

Mister Jones, gran cerimoniere del « Pek '75 »

Diaz Miguel durante un time-out con Estrada

La figlia di Asa Nikolic era addetta alla squadra azzurra

Ferracini chiude il tiro a Kos, « grissino » di valore

In declino Christov, qui in sospensione su Brabenek

Un momento del « casetto » di Italia-Cecoslovacchia

Osservatorio

di **Bruno Lakovic**

L'Olanda ha vinto gli «europei» di Eros

BELGRADO - Quanto a scaramanzia non si scherza di certo neppure in Jugoslavia. Dopo la partita di Spalato tra l'Olanda e la Turchia, c'è stata una vera caccia alla panchina, cosiddetta «fortunata». Varajic, l'aiuto di Novosel, appena finita la suddetta gara, si è lanciato con un balzo da perfetto triplista sulla desiata panchina, precedendo così l'esterefatto Giancarlo Primo. Mettiamoci poi che sulla panchina «magica» si è seduto un Mirko Novosel attentissimo ed ecco spiegati i quattordici punti di differenza tra Jugo e Italia.

Qui a Belgrado ci si aspettava l' apoteosi dei vari Kapicic, Slavnic, Dalipagic e Kicanovic. Si è invece imposto il giovanissimo Zizic pivot del OKK Beograd (anno 1955 per 210 cm), considerato uno degli eroi della sofferta vittoria sull'Italia. Molto merito va, però; pure a Novosel che ha saputo coraggiosamente puntare su questo promettente giovane erede di Cosic. Qui hanno scritto: « Novosel porta Zizic e lo impiega. Primo porta Villalta e lo lascia a sedere ». Però c'è anche da dire che tra Zizic e Villalta c'è una bella differenza!

Stane Dolanc è il successore naturale del maresciallo Tito. E' stato lui ad aprire solennemente gli « Europei ». Ma, all'inizio del suo breve discorso, si sono guastati gli altoparlanti e nessuno ha potuto sentire la voce di Dolanc. Si dice anche qui che per i politici è meglio se non parlano di sport. Se è così, tanto meglio per Dolanc, perché nessuno ha inteso la sua voce.

Dall'una alle due di ogni notte, si è giornalmente riunito il Comitato Organizzatore al gran completo con gli arbitri per visionare alcuni films delle partite delle delle squadre che si erano incontrate la sera stessa. Anche questo non era mai stato fatto da nessuno.

Come mai quasi metà della nazionale jugoslavia partirà militare già il prossimo anno? E' semplice: ci sono le Olimpiadi. Ci sarà una lunga preparazione, poi qualche tournée in Sud America. I futuri militari jugoslavi risparmieranno circa quattro mesi di naia su complessivi dodici. E' senz'altro un affare. Ma non giocheranno in campionato.

Anzulovic, ex factotum della Lokomotiva, ha scelto una bruttta professione. Fa il giornalista, o meglio il telecronista della TV Zagabria. E' si rimasto nell'ambiente sportivo, però la sua più grande pàssione, il basket, ci ha rimesso.

Tra le persone più simpatiche al PEK vi era senz'altro Bill Sheridan, allenatore « hippie » della nazionale olandese. Ci hanno detto che Bill ha letteralmente trasformato i giocatori. Siamo andati a vedere un allenamento del « maestro » americano al Pionir. All'ora fissata per l'allenamento, dagli spogliatoi sbucava solo soletto il nostro Bill Sheridan con delle vistose bermude e con una maglietta « alla marinara ». In mano teneva un pallone, però non per la sua squadra. Bill si è allenato da solo per una decina di minuti, provando vari tipi di tiro. Poi è scomparso. I giocatori — giunti più tardi — si sono arrangati alla meno peggio. Naturalmente da soli, e alla spicciolata. Una squadra così ha dato 18 punti in un tempo alla nazionale italiana.

Gran scompiglio fra gli organizzatori jugoslavi. Nel Pionir c'era pure Mussolini. Si era tornati agli anni trenta?! Niente di tutto ciò. Mussolini c'entrava veramente. Soltanto che il Mussolini attuale è Arnaldo Mussolini, corrispondente del Gazzettino di Venezia. Immensa la soddisfazione della folta schiera di pubblica sicurezza che circolava per la bellissima sala Pionir.

Prima dell'incontro tra la Jugoslavia e la Spagna il figlio di Ranko Zeravica, ex allenatore dei « plavi » ha consegnato a Rato Tvrdic un coniglietto vivo, quale mascotte della nazionale jugoslavia. Il figlio di Zeravica si è subito preso il nomignolo di « Dusko-Dugousko », che sarebbe « Dusko, dalle orecchie lunghe ».

Aza Nikolic ha posticipato la sua « conferenza allenatori » per assistere alla cerimonia di commemorazione dei due giocatori più prestigiosi del basket jugoslavo Korac e Rajkovic, tragicamente periti.

Si parla moltissimo di attaccamento alla meglia « azzurra ». Ma di exnazionali italiani se ne sono visti pochi. Fra gli ex jugoslavi abbiamo notato: Ivo Daneu, Pino Gergia, Petar Skansi e Dragan Kovacic, poi Cermak ed altri. Però loro erano in casa...

Il Jordan è stato l'ospite d'onore del maggiore quotidiano sportivo jugoslavo « Sportske Novosti » di Zagabria. Al Jordan è stata dedicata una bellissima « cornice », corredata da una foto, e poi una lunga intervista. Si esprimono parole di elogio pure per il « Guerin Basket ». Il Jordan ha soprattutto ringraziato per la targa-ricordo del suo decimo campionato europeo. □

tuttodonne

● **Parole. parole, parole...** Oltre ad essere il ritornello di una canzone di Mina, è la magra sintesi di tutto (o quasi) quello che accade attualmente nel settore femminile. Si fa un gran parlare di acquisti, cessioni, giri complicatissimi e quasi incomprensibili, e poi non succede niente. Si era parlato tempo fa di un colossale « gioco dei quattro cantoni » tra Standa, Pagnossin, Tazzadoro e Basket Treviso. La Longo sarebbe dovuta finire a Milano in cambio di Pareschi, Milocco e un sostanzioso gruzzolo; al Pagnossin sarebbe giunto anche Minervini (come allenato) con la sua fidanzata Bernetti, lunghissima pivot della Tazzadoro; la squadra romana avrebbe ingaggiato Nidia Pausich come allenatrice, e le sue pupille Paris, Montelatici e Minchillo; al Basket Treviso sarebbe andato Gierardini (che ne ha piene le scatole di Geroli « supervisore ») con alcuni, promettenti rincalzi del Pagnossin. La Standa avrebbe anche acquistato la Gorlin.

● **Dopo avere riso** di cuore, De Luca ha spiegato che la Standa, nonché cacciare altri soldi, sarà costretta a ridurre drasticamente il dubget annuale della squadra di basket, che grava pesantemente sul bilancio del dopolavoro. Purtroppo la Montedison, proprietaria della Standa, inserisce gli abbinamenti sportivi (vedi anche l'esempio Duco) nel bilancio delle attività dopolavoristiche, anziché (come sarebbe più corretto) nel budget pubblicitario.
Di quasi certo, allo stato attuale delle cose, ci sono le cessioni di Pareschi e Milocco (Pagnossin?) e la rinuncia definitiva a Barbara Costa (De Luca dice che, fosse stato per lui, l'avrebbe rimandata a casa ancora in gennaio...). Dunque largo alle giovanissime (Oman, Paoli eccetera), probabile rientro dal prestito-GBC di Antibelli e Lanzi, squadra da V posto in giù. A meno che non maturino improvvisamente a campionesse (e sarebbe anche ora) Apostoli e soprattutto Bozzi.

● **Come il Guerino** aveva anticipato da mesi, Vandoni ha lasciato il Geas e il settore femminile. Oltre all'umanissima ambizione di salire, due cose essenzialmente hanno convinto il tecnico romano a non rinnovare il contratto con Maumary. Anzitutto, il dissidio avuto tempo fa con Maumary per la faccenda Bocchi-Citarelli (« Fosse successa un'intromissione del genere, poniamo, a metà della prossima stagione, avrei dovuto rassegnare immediatamente le dimissioni, e sarebbe stato peggio... »). Poi non se l'è sentita, Vandoni, di dare il benservito a Paola Dalla Longa e Licia Toriser che tanta parte hanno avuto nello scudetto '73-74 (« Se si deve iniziare un nuovo ciclo, è meglio che lo faccia qualcun'altro »). Il Geas infatti ha deciso di tenere le cinque nazionali affiancandole con cinque giovani (Tonelli, Ambra Bocchi, Ciaccia, Citarelli e Cesati) che hanno già dimostrato il loro valore. Basta con le due veterane (che finiranno probabilmente al GBC), mentre Cia Colavizza ha tolto tutti d'imbarazzo sostituendo coi fiori d'arancio le scorribande dietro al pallone a spicchi. **Pierluigi Valli**

Dice il proverbio: « Chi trova un amico, trova un tesoro! » (senza alcuna allusione al « play » del Jolly). Figuriamoci chi trova un... Bonamico!!! Ecco perché a Bologna sono convinti di avere nelle mani il tesoro più scintillante del prossimo decennio. Non si esclude che Bonamico possa essere offerto un giorno a Buffalo in cambio di McMillen

Il «seminarium» sull'età

A Belgrado si è confermato una volta di più, nel « seminarium » della Stella Rossa, che i giocatori di basket raggiungono il loro maggior rendimento in media, attorno ai trent'anni, con qualche punta anche ad età maggiori. Il duello Ossola-Recalcati riprenderà dunque l'anno venturo. Per gli allenatori il periodo di maggior « resa » comincia invece dopo i quarant'anni

COLONNA INFAME

Le ciclopiche balle su un mercato che non c'è. « Asta » per Carraro a quote vertiginose. Per Carraro ci sono state semplicemente delle richieste. Non si è mai parlato di cifre perché la Canon ha risposto che non lo dà. Idem per gli altri. Morbelli un giorno dice a Guerrieri: « Volete fare una scambio Farina-Giroldi? ». Guerrieri risponde che i suoi nove uomini sono intoccabili, e il discorso finisce lì. Certo, qualcosa si muoverà.

Tempo fa scrivemmo che tra le molte innovazioni di quest'anno, ha fatto più male che bene quella inutilissima dei Commissari di Gara. Non li ha nessun paese al mondo. Ma siccome noi siamo più bravi degli altri, abbiamo voluto inventarli. Essi dovrebbero limitarsi a curare il buon funzionamento del « tavolo » (referto ed apparecchi vari). Invece al tavolo si verificano le stesse anomalie di prima: cronometro che si ferma quando non deve, o viceversa; falli registrati a Tizio anziché a Caio; eccetera. In più, questi benemeriti « turisti-al-seguito » pretendono anche di intromettersi su ciò che avviene dentro il campo. Così adesso abbiamo l'arbitraggio a tre, dato che molti di essi non si peritano di invadere il terreno altrui; loro perentori inviti a Mevio o Sempronio di fare o non fare qualche cosa; e via di questa incredibile zarzuela. Alla federazione essi fanno comodo, perché in tal modo il Potere ha modo di distribuire contentini turistici, dei quali riscuote il vantaggio in sede congressuale. Ma le società, se tollerano questo stato di cose, dimostrano ancora di più la loro pecoronaggine. Invece di dare un rimborso maggiore agli arbitri, guarda un po' se si debbono buttare milioni con l'invenzione di una « figura » (appunto il Commissario di Gara) di cui il basket non sa che farsene, e che anzi è dannosa. Adesso il « caso-Reverberi » dimostra anche che — pure se il Commissario fa il suo dovere e denuncia i fattacci — a Roma non se ne danno per intesi. Si è mai visto buttare tanti milioni per una cosa tanto inutile e dannosa?

Quando dicemmo che D'Aquila aveva segato le gambe della panchina di Pentassuglia, e Flaborea quelle della panchina di Curinga, rilevammo anche che il presidente Castellani non aveva fatto che seguire il luminoso esempio offerto dal vicepresidente federale Salerno: come quest'ultimo diede la direzione tecnica della squadra al giocatore D'Aquila così Castellani ha dato la conduzione della Rondine al giocatore Flaborea. Gli esempi più validi sono sempre quelli che vengono seguiti per primi. Certo, anche Flaborea ha al suo attivo numerosi « clinics » tenuti in ogni parte del globo. Così i « giovani turchi » del Comitato Allenatori Federali che si erano scagliati contro i « coach » stranieri perché costoro non avevano tenuto alcun corso tecnico, vennero sbertucciati una volta di più. Bisogna tuttavia riconoscere che Petazzi, Mangano, Boero, Moizo ed altri inviarono violentissimi telegrammi di protesta contro i sistemi di quei presidenti che a campionato in corso privano un allenatore della panchina per affidarla a un giocatore. Con questi telegrammi di protesta essi hanno indubbiamente nobilitato la propria posizione critica. Adesso però una cosa è certa: la prima operazione che un allenatore giovane deve fare quando arriva in una società che conta un giocatore anziano nelle proprie file, è quella di dargli il benservito. Altrimenti l'altro, prima o poi, gli fa le scarpe.

Grafico comparativo dei due ultimi campionati

A - media dell'interesse per il campionato 1973-74
B - andamento dell'interesse 1974-75
C - linea di demarcazione tra prima e seconda fase 1974-75

A confronto serie « B » e « A2 »

A - media dell'interesse della Serie B 1973-74.
B - linea di demarcazione tra prima e seconda fase.
(Nota: il picco in basso è successivo alla definizione delle posizioni di testa per il passaggio nel primo gruppo)

A confronto i giorni di gare

Andamento settimanale del risalto della stampa e dei mezzi audiovisivi
A - partite domenicali
B - partite feriali

DIETRO LE QUINTE

● **YOGHI BOUGH**, l'asso americano degli anni '50 che militò successivamente nella Storm Varese, nel Motomorini Bologna e nella Necchi Pavia, e che guidò dal '64 al '71 la leggendaria RiRi Mendrisio dell'altrettanto leggendaria Lilly Roncnetti, si è stabilito definitivamente in Svizzera. Però neanche in questo momento di grande boom il basket elvetico vuol utilizzare la grande esperienza di questo meraviglioso « fratello negro » e metterla al servizio dei giovani.

● **CESARE RUBINI** stravede per il pupo petroniano Bonamico, del quale però afferma che per ora ha solo tanta grinta. Non è una scoperta...

● **PIERLUIGI MARZORATI**, ingegnere-Forst è indietro solo di un paio d'esami al Politecnico di Milano. Purtroppo, va adesso alle Olimpiadi, non avrà molto tempo per recuperare...

● **BOB LIENHARD**, subito riconfermato dalla Forst, ha in programma per la prossima stagione di impiantare a Cantù una piccola azienda di idraulica.

● **IN SVIZZERA**, durante l'incontro del campionato di serie B Renens-Morges, nel momento in cui la sirena annunciava la fine del match, un giocatore del Morges esprimeva la propria gioia lanciando il pallone in tribuna; in quel momento il Morges conduceva 90 a 89. Uno degli arbitri — udite, udite — sanzionava allora l'esuberante atleta di un fallo tecnico che permetteva al Renens di raggiungere gli esterefatti avversari. Il CIA potrebbe dargli la tessera ad honorem.

● **MASSIMO MASINI** ha presenziato alla premiazione della scuola Dante Alighieri di Milano consegnando i premi ai giovanissimi vincitori delle gare atletiche.

● **LA SCUOLA** ha nel professor Grassi un autentico missionario dello sport.

● **LAZIO E IBP** hanno guerreggiato anche per il prestito di Vecchiato.

● **VINCI**, grande amico del croato Matcko, era stato invitato agli « europei » dal dirigente transadriatico.

● **GUIDI** è il nome di un « apostolo » che vuol rilanciare il basket in Ancona.

● **WRIGHT**, ex-americano Berck, giocherà nella squadra di Tel Aviv contro il Resto d'Europa. Egli è in predicato per militare nella formazione israeliana l'anno venturo.

Un bel cocktail nel calderone

Abbiamo provato a stilare i quintetti d'eccellenza della B. Quasi sicuramente abbiamo tralasciato qualcuno che meritava, o siamo stati troppo generosi verso qualche altro. Ma con 796 squadre (o giù di lì) da tenere sott'occhio, l'impresa non è facile...

Primo quintetto: Gavagnin (39 anni, 1.98, Caserta); Bruni (24, 1.90, Patriarca); Flebus (23, 1.98, Patriarca); Guidi (26, 1.92, Ala); Giusti (21, 1.75, Barcas).

Secondo quintetto: Insogna (26, 1.73, CBM), Baiguera (20, 1.89, CBM); Zin (24, 1.95, Pattinovatese); Zorzenon (20, 2.00, CBM); Pirovano (22, 2.02, Toiano).

Terzo quintetto: Di Nallo (24, 1.83, Marazzi); Sacco (21, 1.84, Ivlas); Freguglia (23, 1.93, Ivlas); Cortellazzi (22, 2.06, Petrarca); Caluri (22, 2.00, Pattinovatese).

Menzioni d'onore: Prisco (Petrarca), Mainieri (Febal), Savio, Furlan, Soro e Fortunato (Patriarca), Maggetti (Caserta), Ballanzoni e Campanaro (Toiano), Romano (Palermo), Croci e Franzin (Ginn. Torino), Gragnani (Pattinovatese), Crucitti (CBM).

Quintetto giovane: Gilardi (18, 1.92, Basket Roma); Andreani (18, 2.04, CBM); Maccheroni (19, 2.01, Pattinovatese), Eimeoli (18, 2.04, Caserta); Ciaralli (18, 1.70, Basket Roma).

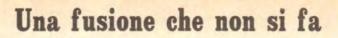
Menzioni: Di Lella (Caserta), Pedrotti (Marazzi), Taccola e Magnani (CBM), Marussig (Patriarca), Inferrera (Pattinovatese), Girotti e Manzotti (Basket Roma), La Torre (Ivlas), Lavagnolo (Petrarca).

Tesoro, con le straordinarie percentuali da « fuori » nella « poule » per lo scudetto, si è segnalato come uno degli indigeni dalla mano più calda. Una quotazione di tutto rispetto

CAMPIONATO 1974-75

RIMBALZI OFFENSIVI - 1. fase

Hughes	141	Bertini	46	Recalcati	18	Natali	7
Lienhard	121	Lucarelli	46	Fossati	17	Pascucci	7
Morse	116	Bianchi	45	Marzorati	16	Stagni	7
De Vries	113	Bertolotti	43	Raga	16	Ceccherini	6
Meier	110	Malachin	43	Barbazza	15	Della Costa	6
McMillen	104	Arrigoni	42	Iellini	15	Devetag	6
Villalta	96	Bisson	41	Viola	15	Gracis	6
Andrews	94	Crippa	41	Cedolini	14	Quintavalle	6
Jura	93	Quercia	41	Farina	14	Gennari	5
McDaniels	93	Gorghetto	40	Benevelli	13	Kunderfranco	4
Sorenson	91	Errico	37	Bonamico	12	Marcacci	4
Johnson	86	Serra	37	Cosmelli	12	Rigo	4
Ferello	84	Brumatti	35	Fabris	12	Rodà	4
Lauriski	78	Bufalini	35	Gualco	12	Benatti	3
Della Fiori	75	Medeot	33	Musetti	12	Borghetto	3
Lazzari	75	Benelli	31	Tombolato	12	Borlenghi	3
Pierich	74	Buzzavo	31	D'Aquila	11	Canciani	3
Sutter	73	Milani	31	De Rossi	11	Rusconi	3
Christian	71	Paschini	30	Melilla	11	De Stefano	2
Nizza	69	Zanatta	30	Sfillare	11	Mele	2
Masini	69	Malagoli	29	Tomassi	11	Valenti	2
Glauro	62	Vecchiato	29	Gergati P.	10	Villetti	2
Guidali	62	Biondi	28	Fucile	9	Abate	1
Ciffi	61	Vascellari	26	Scodavolpe	9	Altobelli	1
Ferracini	61	Cagnazzo	25	Tommasini	9	Bastianoni	1
Serafini	59	Ossola	24	Veronesi	9	Biasizza	1
Bariviera	53	Rizzi	24	Barlucchi	8	Carraria	1
Giustarini	52	Antonelli	23	Caglieris	8	Castellani	1
Bovone	51	Meneghel	23	Trevisan	8	Cattini	1
Meneghin	51	Giomo	22	Albonico	7	Marchetti	1
Beretta	49	Cerioni	20	Castagnetti	7	Salvaneschi	1
Giroldi	49	Papetti	20	Corno	7	Savio	1
Vendemini	48	Gergati G.	19	Dolfi	7	Simeoni	1
D'Amico	47	Carraro	18	Franceschini	7	Violante	1

Una fusione che non si fa

Giancarlo Ligabue, doge della Serenissima

Non rinunciano al derby rovente

Si può avere la possibilità di fabbricare una squadra da scudetto con poca spesa, e rinunciare per controverse ideologie e controversi interessi economici? Pare che si possa, fratelli. E nemmeno senza molti rimpianti.

In principio non c'era un accidente di niente: né al di qua, né al di là del ponte. La « Misericordia » del mito, nell'omonima « Fondamenta », ex chiesa sconsacrata carica di gloria e di affreschi sansoviniani, intestata al benemerito cittadino austriaco Costantino Reyer, a Venezia. Una palestrina CONI, senza sbocchi e senza pretese a Mestre per la Duco, ennesima emanazione Montedison dopo le precedenti, Fluobrene e Leacril. La voce, unanime: serve un palazzetto. Bello, spazioso e almeno da 5000 persone. In laguna si muovono. Il patron Giancarlo Ligabue che il foot-balleur Rivera vedrebbe come il fumo negli occhi per le origini mecenatesche ma che in realtà è il continuatore di una grande tradizione sportiva iniziata dal padre Anacleto, dopo aver rifatto la società dalle fondamenta chiede lo stanziamento della pubblica amministrazione. Il quale essendo italico (e lagunare) diventa via via sempre più faraonico e difficile da trasformare in realtà viva.

A Mestre, alla luce anche di un edificio che sta diventando una barzelletta, si muovono autonomamente. Primo ideatore il prosindaco per la terra ferma Bendoricchio, un terreno viene comprato da alcuni privati (dei quali ora l'amministratore unico e delegato è l'ex arbitro di calcio Angonese) ed il Palasport viene edificato a tempo di record. I rapporti tra le due società, intanto, che non era mai stata idilliaca, si incrina ancora di più. La Duco, nelle cui fila è spuntato il pulcino Villalta, viene promossa in serie A, diventando una realtà del basket nazionale.

La Reyer (Canon) che per due anni gode della balia Steve Hawes, crede di aver risolto in perpetuo tutti i suoi problemi. Intanto, grazie alle inique leggi federali (che non sono eguali per tutti) Canon e Duco emigrano fuori sede per un intero campionato (due per la Canon) in attesa che le rispettive costruzioni siano ultimate. Prima il nulla, poi il troppo, che come al solito stroppia.

L'idea della fusione parte dall'ex presidente della Canon De Divitiis. Ma l'« embrassons-nous » non ha successo. Troppi gli interessi in palio. A Venezia dopo anni di esilio e di lotte vedono il Palazzetto come un simbolo. A Mestre chi si è esposto finanziariamente per la costruzione non vuole assolutamente sentir parlare di disputare il campionato al di là del ponte così detto « della libertà » che congiunge Venezia alla terraferma. Dice Augusto Giomo ex allenatore mestrino: « **Io avevo cercato di convincerli. Il campionato a Venezia e l'attività internazionale a Mestre o viceversa. Se si fosse fatta la grande società, io per mio conto mi sarei volentieri occupato del vivaio alle spalle di Zorzi. Ma non c'è stato verso. Nessuna delle due parti riesce a capire che sta commettendo un peccato mortale** ».

Già peccato mortale. Canon e Duco assieme darebbero vita a: Villalta, Carraro, Gorghetto, Barbazza, Bufalini, Della Costa, Borghetto, Spillare... Con un americano tipo Hawes sarebbe una formazione in odore di scudetto. Senza muovere una lira ed anzi avendo la possibilità di ricavare molto essendoci i vari Gracis, Tavasani, Buzzavo, Rigo, Quintavalle, Chinellato da sistemare altrove. Ma tant'è. Le due società, divise resteranno in A2, si scanneranno a vicenda per traguardi di piccolo cabotaggio e lo scudetto che i veneziani (della terraferma e della laguna) sognano dai lontani anni quaranta, resterà ancora una illusione.

Andrea Bosco

luna park

● **Jean Galle** (allenatore del Berck) sarà uno dei partecipanti al Campus estivo che Jim McGregor terrà in Luglio a Long Beach.

● **Nei tifosi** torinesi è rimasto il sospetto che la Ginnastica abbia volutamente rinunciato a giocare fino in fondo le sue chances di approdare alla « A2 ». La squadra di Maule, infatti, nei giorni precedenti alla importantissima partita con l'Ivlas si è recata a disputare un massacrante torneo in Svizzera (le altre formazioni schieravano uno o due americani). I giocatori si sono sderenati per classificarsi settimi su dieci. E poi è arrivata la pesantissima sconfitta di Vigevano: dopo alcuni minuti di dominio i torinesi sono crollati per stanchezza.

● **Ron McMillan**, un amreicano nero naturalizzato francese, va a rinforzare il Berck per la prossima stagione. Saranno così 4 gli « stranieri » del Berck, che ha già gli USA Stewart e Wright e l'ex-magiaro Racz. Un brutto cliente per la Coppa Korac!

● **In luglio** si terra a Cormons un torneo estivo che vedrà allineate le stelle friulane di ogni grandezza, costrette, finora, alla diaspora in tutta la Penisola. Patrocinatore e animatore un certo Waldi Medeot...

● **Giorgio Brigante** è il nuovo delegato per la sezione pallacanestro del Centro Sportivo Fiat, il cui allenatore Vittorio Gonzales, sta già insegnando al primogenito Maurizio (di mesi uno) lo schema per liberare Donatella Trevisi al tiro.

● **A Venezia**, canticchiano tutti un ritornello di buon augurio: « Ligabue, Ligabue fai una cosa (palazzetto) e ne azzecchi due (ritorno di Hawes e scudetto)! La pubblicità è l'anima del commercio.

● **A Mestre** le quotazioni di Bortoletto sono i ribasso da quando la settimana precedente alla trasferta romana, puntuale è giunta la squalifica di Mc Villalta.

Ricordo di Jim

Ci chiedono di ricordare Jim Williams, sei anni in Italia, americano della Partenope.

Una stagione più onorevole dell'altra, una maturazione tecnica ed umana sfociata proprio nell'anno della sua massima « responsabilizzazione », al vertice del suo diagramma di rendimento. All'inizio era solo una preziosissima palla di caucciù, valida ma troppo condizionata dall'aiuto che la squadra poteva dargli. Poi gli è stato chiesto di **giocare per la squadra**, di tenere a balia una pattuglia di giovani speranze: lo ha fatto, e non solo con grande impegno, ma soprattutto con enorme serietà. Tanto che il suo apporto determinante, misto al suo « altruismo », non è sfuggito neppure al computo delle cifre. La speciale classifica che intendeva segnalare l'atleta più completo, classifica basata sulle rilevazioni statistiche, finì col premiare proprio lui. Ecco un americano che ha lasciato un bel ricordo di sé. Quando Napoli fu grande, c'era anche lui. □

Elio Domeniconi

il giro d'Italia

In Italia tutto va bene, anche se ci raccontano che tutto va male. L'editoria è in crisi, ma continuano a spuntar giornali, come fossero funghi. L'ultimo nato (a Milano) si chiama « **Cronaca G 7** », si presenta all'insegna dello scandalo e naturalmente ospita frate Eligio e Gianni Rivera. Il direttore spirituale (dimissionario?) del Milan viene presentato come « il personaggio che fa notizia » e la sua missione in Nuova Guinea, raccontata così: « **Dopo tre mesi il frate e la sua corte tornavano in Italia molto abbronzati, riposati e felici: naturalmente avevano speso tutti i milioni, si erano divertiti molto, pare che al posto della missione avessero aperto un night e per rifornirsi di wisky usavano addirittura un aereo** ». Nella sede di « Mondo X » questa versone viene decisamente smentita. E si conferma che nel Terzo Mondo frate Eligio si limitò ad aiutare le tribù dei Papua, che difatti vorrebbero farlo santo. Ma sempre sul rotocalco di fresca stampa ce n'è anche per

Albino Buticchi

considerato (pare) uno dei maggiori azionisti della « Petrobenz » una raffineria di Vada, in Toscana. I carabinieri e la guardia di finanza avrebbero accertato dietro la Petrobenz « **il più colossale contrabbando di olio combustibile, benzina e gasolio mai scoperto in Italia finora** ». Mentre veniva perquisita la raffineria i carabinieri entravano anche nell'abitazione del consigliere delegato Celso Doré, morto per infarto quattro giorni prima e a Lerici Buticchi subiva il noto attentato: « **Un attentato (scrive il giornale) che nessuno allora, ha pensato di mettere in relazione con la Petrobeur: il caso Rivera era in quel momento al centro dell'attenzione generale. Il nuovo nesso forse potrà ravvisarlo adesso la magistratura** ». L'istruttoria è stata affidata al dottor Calabrese de Feo. Ma negli ambienti del Milan si esclude un collegamento tra Buticchi e la Petrobenz mentre si dà per certo un nesso tra l'attentato di Lerici e l'ostracismo a Rivera. Il quale Rivera comincia a credere che avesse ragione mamma Edera quando lo ammoniva che

Patrizia Buffa

non era la ragazza fatta per lui e che lo frequentava soprattutto per procurarsi un po' di pubblicità. Il matrimonio, come sapete, non c'è stato, anche perché la fanciulla era già sposata con Maurizio Vandelli dell'Equipe 84 però Patrizia continua a sfruttare la « love story » con l'abatino. Prima il memoriale sul « Guerino », adesso le foto nude su « Playboy » (le servono perché con l'attico di Rivera ha smesso di fare l'arredatrice e intende adesso lanciarsi nel mondo del cinema). Le foto a Patrizia sono state scattate dall'impareggiabile Walfrido Chiarini che è anche il fotografo preferito da Rivera. Walfrido ha fatto miracoli, ma le immagini rivelano che la fanciulla ha un seno piuttosto cadente e troppa peluria sul sederino. La signorina Buffa nel servizio intitolato « un tacco in più » per parodiare il libro di Rivera assicura di essere stata lei a piantare il fidanzato allora segreto: « **Volevo che la nostra unione diventasse ufficiale** — ha spiegato — **Per due anni ero rimasta in silenzio ad aspettare che si decidesse ad amarmi alla luce del sole, raccontavo balle a destra e a sinistra per non svelare la nostra relazione, perché lui voleva così. Una sera sono rimasta due ore nascosta sotto un tavolo per evitare che i giornalisti si accorgessero di me. Gianni aveva paura che i paparazzi ci vedessero insieme, diventava nervosissimo quando qualcuno ci osservava, si comportava insomma come se non ritenesse normale che un uomo di trentun anni avesse una donna. Ma l'idolo Rivera è fatto così. La gente continua a dire che è un grande campione. Io lo conosco bene, però è un insicuro, uno che ha solo un problema: il pallone** ». Allora adesso che non ha più il pallone, cosa farà? Patrizia sa solo quello che cosa farà lei: « **Da quando ci siamo lasciati ho capito che posso vivere benissimo senza campioni di calcio** ». Forse è l'unica donna d'Italia che non rimpiange Rivera. I calciatori non hanno avuto molta fortuna con la

pubblicità

Pochi contratti, scarsi risultati. Il centravanti dell'Inter Roberto Boninsegna da quando è diventato uno che conta perché beve Sambuca Molinari, non ha quasi più segnato. La Facis, grazie al rag. Alfredo Casati, ex general manager del Varese e del Piacenza, aveva vestito d'azzurro la Nazionale per Monaco. Ma dopo i risultati di Stoccarda non ha potuto sfruttare la foto. Successivamente la ditta che ha per slogan « a ciascuno il suo guardaroba » aveva scelto quattro allenatori: Luis Vinicio, normale extralungo, Edmondo Fabbri, mezzoforte corto, Luisito Suarez, snello extralungo e Nereo Rocco forte extralungo. Tre allenatori Facis hanno lasciato le rispettive panchine, si è salvato solo Vinicio e nel mondo pettegolo del calcio si è già cominciato a dire che la pubblicità porta jella. Però non è esatto dire che gli allenatori Facis vengono silurati, si deve dire che tre allenatori Facis su quattro hanno dato le dimissioni. Magari dopo aver capito che sarebbero stati cacciati lo stesso. Ma per lo meno hanno salvato la faccia (e la divisa). Il Perugia è stato promosso, ormai fa notizia anche per i rotocalchi. La « Domenica del Corriere » ha mandato in Umbria Luciano Falsiroli e naturalmente il posto d'onore è spettato al centravanti

Paolo Sollier

simpatizzante di « Avanguardia operaia » che « **ovunque vada si porta dietro le sue idee e per esse si batte con la stessa grinta con cui cerca il gol** ». Ex operaio alla Fiat Mirafiori e ora studente in scienze politiche Solier non ha mai concesso un autografo, perché lo ritiene un'offesa per chi lo richiede: « **Gli uomini, compresi i calciatori**, dice, **sono animali intelligenti e liberi. Devono rifiutare il divismo e qualsiasi tipo di gabbia anche quelle dorate.** Il « Quotidiano dei lavoratori » lo chiama « **nostro compagno centravanti** ». Sull'uscio di casa (una brandina, molti libri) ha messo questo singolare biglietto fa visita: « **Paolo Sollier, cane sciolto, chiffonier, femminista e bentista** ». Naturalmente il cronista non ha capito cosa voleva dire bentista. E il centravanti rosso ha cortesemente spiegato: « **Sta per Benta, il nome di una giovane danese che ho conosciuto in una comune a Parigi** ». Ma secondo l'allenatore Castagner questo centravanti-maoista sinora ha fatto parlare più per le sue idee politiche che per i gol. Non è certo Sollier l'artefice della promozione. A Roma il P.R.I. conta molto su Liliana Barendson candidata di punta del partito dell'edera caro a Giuseppe Mazzini. E' moglie del giornalista della TV, Maurizio Barendson e « Panorama », dopo averla definita la nuova Anita Garibaldi, ha assicurato che è « **come il marito espertissima di calcio** ». E nella campagna elettorale Lady Barendson ha sicuramente parlato più della campagna di Russia di Fulvio Bernardini che della spedizione dei Mille di Giuseppe Garibaldi.

Il linciagigo a Bernardini, comunque non è finito. « Tuttosport » ha criticato il lancio di Cordova in Nazionale ed è padronissimo di farlo, però Gino Bacci ha aggiunto: « **l'insistenza su Cordova sarebbe motivata da una vecchia gratitudine di Bernardini verso Marchini, ex presidente della Roma e suocero di Cordova, che gli aveva promesso la panchina della Roma quando arrivò Anzalone e chiamò Scopigno** ». Chi fa queste insinuazioni evidentemente non conosce l'uomo Bernardini. Ma la verità storica ci obbliga a rilevare altre inesattezze. Primo Marchini non voleva Bernardini come allenatore bensì come direttore tecnico integrato nel Consiglio. Secondo: Anzalone non ingaggiò Scopigno, bensì richiamò Herrera a furor di popolo. « Fuffo nostro » comunque non se la prende. L'importante è che non si dica che Marchini gli ha pure riempito la casa di quadri di Guttuso. Al resto ormai ci ha fatto il callo. E ci ride su.

Il « Guerin Sportivo » — come già avevamo annunciato — non va in vacanza. Al contrario del passato resterà in edicola tutta l'estate I lettori troveranno nei prossimi numeri ampi servizi a colori sui fatti e i personaggi dello sport, il « Corriere delle vacanze » di calciatori e dei tifosi, ampi resoconti sul motorismo, il basket e tutti gli avvenimenti agonistici « estivi ». Inoltre tutti potranno partecipare a concorsi, referendum, giochi con ricchi premi

Una grande iniziativa del nostro giornale

IN LUGLIO CROCIERA DEL CALCIO
IN GRECIA E TURCHIA CON L'ANDREA C.
ESCURSIONI PER I LETTORI DEL « GUERINO »
CON LE NAVI DELLA LINEA COSTA

Processo sul mare a Fulvio Bernardini

I processi del « Guerin Sportivo » a Cesenatico sono ormai passati alla storia del calcio. Il processo a Fabbri fece più *clamore* del processo a Fenaroli. Ora il tribunale del « Guerino » si sposta sulla « Andrea C » nave gioiello della Costa Armatori di Genova.

Il nuovo processo del « Guerino » sarà un processo al calcio italiano e si svolgerà con il patrocinio della Costa Armatori. Sarà un processo-crociera, per permettere ai giudici, agli imputati e anche agli spettatori un piacevole relax sul mare, con sagre gastronomiche e giochi di società.

Partecipano a questo dibattito sui problemi del calcio italiano le grandi firme del giornalismo sportivo nazionale e ha già dato la sua adesione anche il Commissario Unico della Nazioale Fulvio Bernardini che sarà al centro del « processo del Guerino ».

La crociera del « Guerino » si svolgerà dal 12 al 19 luglio con partenza da Venezia.

L'Andrea C. toccherà la Grecia e la Turchia con i seguenti scali: Venezia-Bari-Katakolon (canale di Corinto)-Pireo (Atene)-Mykonos-Kusadasi (canale di Corinto)-Corfù-Venezia.

Sono previste numerose escursioni: ad Atene (con visita all'Acropoli, ecc.), ad Efeso, ad Olimpia con la visita dello stadio olimpico e dei primi Giochi e a Corfù. Caratteristica è anche la traversata notturna dello stretto di Corinto.

I nostri lettori riceveranno in omaggio il buono per una escursione.

I calciatori che parteciperanno alla nostra crociera (assieme alle famiglie) avranno diritto a sconti favolosi.

Prezzi: a partire da 195.000 lire.

Iscrizioni: Vi potete iscrivere alla crociera del calcio italiano tramite la vostra agenzia di viaggio, la Costa Armatori (via d'Annunzio 32 Genova) o la segreteria di redazione del nostro giornale. □

Lo sfortunato centauro rientrerà ad Assen: per ora le prove sostenute al Mugello hanno soddisfatto Magni e Pagani

Il ritorno di Bonera

Gianfranco Bonera rientra ad Assen, e gli facciamo tanti auguri, che ovviamente valgono anche per la MV. Gianfranco è ormai tagliato fuori dalla lotta per la corsa al titolo mondiale, che per lui incomincia il 29 giugno, al così detto TT Olandese, con tante scuse per l'unico, vero, anche se contestatissimo TT, quello dell'Isola di Man.

Il rientro di Bonera non può non farci porre almeno un paio di interrogativi, il primo dei quali è evidentemente quello relativo allo stato di forma dell'oriundo friulano trapiantato a Monza.

Che il robusto Gianfranco stia bene, l'abbiamo potuto constatare direttamente in occasione della sua apparizione al G.P. delle Nazioni, a Imola. Anche se Bonera ostentava una gran voglia di correre e di mostrare che la sua ben nota grinta non si era minimamente appannata, bisogna dire che più che altro era « scesa », quella che stava facendo, visto che zoppicava ancora parecchio. Tutto ciò è normale, dopo tanti mesi di immobilità quasi totale; l'arto fratturato, le giunture e i muscoli relativi non splendono per scioltezza e funzionalità. Nel caso poi della gamba il periodo di rieducazione è particolarmente lungo.

Al Mugello, nella seduta di allenamento che ha costituito la ripresa di contatto con la sua MV, Bonera sembra aver soddisfatto Magni e Pagani, e da allora alla data del G.P. d'Olanda altri giorni sono passati e debbono ancora passare, e questo tempo va tutto a vantaggio del corridore e di un suo felice rientro.

Adesso c'è l'altro interrogativo, quello relativo al comportamento che Bonera terrà in gara. Dato per assiomatico che per lui il titolo è fuori portata, è logico pensare che la sua azione debba essere tutta volta ad assecondare l'azione dell'inglese Read che, Magni volente o nolente, è ancora in grado di battersi per conservare per sé e per la MV il simbolo del primato iridato.

Il ragionamento non fa una grinza sul piano di una appena logica strategia, ma c'è da dire che sono in molti quelli che già soffiano sul fuoco del dualismo, temporaneamente sopito, fra Read e Bonera, incitando il nostro giovane campione a far vedere che le magre della MV sono dovute solo allo stato di scarsa forma dell'inglese.

Se anche ciò fosse, sarebbe ben magra soddisfazione il constatarlo in un modo tanto autolesionistico, visto che l'unico ad averne un qualche vantaggio sarebbe Agostini, la cui strada al titolo sarebbe ancora più liscia. Inoltre, c'è da considerare anche che, se invece è proprio colpa della macchina se i successi non sono venuti, Bonera sarebbe istintivamente portato a strafare per stare davanti a Read, rischiando inutilmente. Il meglio, a nostro avviso, non potrebbe che venire fuori ancora una volta da una rinnovata collaborazione fra i due, forse mal accettata da Bonera, al quale però non resta che inchinarsi ad un destino non certo benigno nei suoi confronti. A fine anno poi si vedrà.

Le voci di un divorzio definitivo MV-Read sono insistenti, e poi Phil incomincia ad aver voglia di attaccare il suo glorioso casco verdone con frecce bianche al fatidico chiodo, a meno che non gli si presenti l'occasione per dare la scalata ad un altro titolo, con una macchina veramente competitiva, come potrebbe essere quella alla quale sta lavorando l'ing. Bocchi, il bravissimo tecnico della MV che si dice stia lavorando ad un propulsore completamente nuovo: un quattro cilindri boxer longitudinale, che dovrebbe mettere la MV di nuovo in cima alla piramide dei valori mondiali e che, soprattutto, potrebbe mettere fine a tutte queste polemiche. Quando le cose vanno bene nessuno ha bisogno di dare la colpa a qualcun altro per salvare la faccia, come sta facendo Magni.

Bruno De Prato

Mentre gli errori di Shone tarpavano le ali alla Canonier in Coppa dei campioni i riminesi coglievano l'en plein

La fuga della Costi

Quando la Canonier è partita per Madrid, nel clan bolognese si nutriva una moderata fiducia nell'esito di questa prima fase finale della Coppa dei Campioni. Pur se privi di Minetto (il lanciatore oriundo, da ex professionista, non può essere utilizzato nelle manifestazioni organizzate dalla Federazione europea), i tricolori di Shone venivano facilmente accreditati di una vittoria sui madrileni padroni di casa

RISULTATI

Norditalia-Bernazzoli	0-9	0-10	7-4
Cumini-Colombo	15-8	1-4	9-13
Edipem-Lubiam	6-15	5-2	5-9
Mobilcasa-Derbigum	3-17	6-3	14-6
Cercosti-Milano	6-1	4-2	5-0

Riposava: Canonier

CLASSIFICA

Cercosti	30	23	7	767	23
Bernazzoli	30	20	10	667	20
Canonier	30	20	10	667	20
Norditalia**	29	19	10	655	19
Colombo*	29	17	12	586	17
Milano**	29	15	14	517	15
Cumini	30	15	15	500	15
Lubiam	30	12	18	400	12
Mobilcasa	30	10	20	333	10
Derbigum	30	7	23	233	7
Edipem**	29	6	23	207	6

* Un punto ogni partita vinta; ** Una partita in meno.

PROSSIMO TURNO

Lubiam - Canonier; Edipem - Colombo; Berbigum - Milano; Norditalia - Cumini; Cercosti - Mobilcasa. Riposa: Bernazzoli.

La Canonier invece — e per essa il suo allenatore — è riuscita nella mirabile impresa di subire due sconfitte su due a Madrid e di dare di conseguenza anzitempo, l'addio alla manifestazione europea.

Il box score delle due partite, al proposito, parla chiarissimo: contro gli olandesi, gli italiani hanno ottenuto 5 valide e commesso 1 errore (8-2 il tabellino dei campioni continentali in carica) mentre, contro gli spagnoli, 8 valide e due errori contro 10 valide (tra cui un homerun da 3 punti) e zero errori.

Mentre la Canonier giocava (e « beccava ») a Madrid, il campionato, da noi, ha concluso il suo girone ascendente. Dopo 30 partite, la classifica dice sempre più chiaramente Cercosti.

Con alcuni scompensi sino allo scorso campionato, la squadra di Rimini, oggi, è tra le più quadrate e meglio bilanciate: due dei suoi lanciatori (Di Raffaele e Romano) sono nei primi dieci per quanto riguarda gli strike outs e ad un attacco indubbiamente fortissimo fa riscontro una difesa decisamente ben registrata.

Gli ultimi tre turni di campionato, per quanto si riferisce alle squadre d'avanguardia, non hanno fatto registrare praticamente sorprese: tutto, infatti, è andato secondo le previsioni in quanto la doppia vittoria della Bernazzoli a Bollate non esce dalla logica delle cose, così come non ne esce la doppietta colta dalla Colombo a Ronchi dei Legionari.

Per quanto riguarda gli altri incontri, il « vecchio » Sandulli, chiamato a dirigere l'Edipem, si è tolta la sodisfazione di vincere una delle tre partite contro la Lubiam con ciò vanificando l'exploit della Derbigum che è andata a vincere la partita dei giovani a Firenze.

Queste le cifre più significative — individuali e di squadra — alla fine del girone d'andata.

Attacco: Bernazzoli (339 b.v.); Canonier (275), Colombo (269), Lubiam (265), Milano (251).

Difesa: Cercosti (64 errori), Norditalia (70), Colombo (77), Canonier (87), Bernazzoli (89).

Fuoricampo di squadra: Colombo (22), Costi (21), Bernazzoli (14).

Fuoricampo individuali: Laurenzi (12), Orrizzi (10), Bonfonte (8).

Stefano Germano

CERAMICA costi

LA CERAMICA COSTI S.p.A.
42010 VEGGIA (Reggio Emilia)
Tel. 059-882020
Telex 51665

presenta LA CLASSIFICA DEGLI STRIKE OUT

Week end	Generale
Scerrato (Colombo) 17	Minetto (Canonier) 119
Di Raffaele (Cercosti) 11	Di Raffaele (Cercosti) 79
Martone (Edipem) 10	Basile (Derbigum) 73
Romano (Cercosti) 9	Corradini (Canonier) 58
Casale (Cumini) 8	Scerrato (Colombo) 55
Del Santo (Lubiam) 7	Romano (Cercosti) 50
Criscuolo (Lubiam) 6	Foppiani (Lubiam) 49
Alloggio (Edipem) 6	Cherubini (Norditalia) 46
Basile (Derbigum) 5	Moro (Derbigum) 45
Zorzenon (Cumini) 5	Armellino (Milano) 45

Se contro la Francia in Coppa Davis, il campione d'Italia si esprimerà come ha fatto contro Borg al Roland Garros, la semifinale non dovrebbe sfuggirci

Con «questo» Panatta sperare è lecito

E' finita anche la kermesse della Parigi tennistica. Il circo dei miracoli si sposto ora sui campi erbosi di Wimbledon dove un pubblico compassato e distinto, attende di vedere all'opera i grandi della racchetta. Gli Internazionali di Parigi si chiudono con un bilancio positivo per i colori azzurri e, per azzurri, intendiamo il numero uno italiano, Adriano Panatta, che al «Roland Garros» ha confermato di aver ritrovato sé stesso, di aver riacchiappato per i capelli quella fiducia nelle proprie possibilità che, negli ultimi tempi, era andata via via scemando.

Adriano esce a testa alta dal torneo parigino: ha perso nelle semifinali, contro un Borg che ha giocato al limite e al vertice della sua forma e della sua bravura.

Panatta si è fatto portar via dall'avversario il primo set: la prima palla di servizio entrava poco, le risposte alla battuta dello svedese non erano certo le migliori. Borg, intanto, capisce che ha un solo mezzo per neutralizzare la tattica dell'italiano: il pallonetto passante, una controtattica che dà felici risultati. Invano, l'azzurro tenta di neutralizzarlo con affannose ritirate sulla linea di fondo.

Nella seconda frazione, il servizio di Panatta torna all'altezza della sua notorietà. Le sue smorzate, inoltre, diventano ancor più cesellate ed è proprio su due di queste, che Panatta strappa due servizi e il set al biondo avversario. A titolo di curiosità, diremo che è il primo set che Borg perde in tutto l'arco del torneo parigino.

La terza partita è quella decisiva ai fini dell'incontro: Panatta fa il **break** nel 5. game ma Borg, stringendo i denti e tirando fuori tutta la sua classe nella maniera che soltanto lui conosce, rende la pariglia, e, a sua volta, strappa la battuta all'italiano: 3-3. Poco dopo, sul 4-4, Panatta ha ancora l'occasione per strappare il servizio ma, sfortunatamente, spreca ben tre palle-game. Il set è segnato, ormai.

Dopo il riposo, Borg, fila velocemente sul 4-1 ed ha la palla per passare a condurre 5-1. A quel punto, Adriano ha una impennata d'orgoglio, di reazione, e si esibisce in una serie di **volée** e di **passing** che strappano l'applauso dei tredicimila spettatori del Roland Garros ormai, apertamente, tutti per lui. Rimonta brillantemente lo svantaggio, si porta sul 4-4, ha la possibilità di vincere il successivo game di battuta ma sbaglia: Borg, mettendo a frutto il suo fisico eccezionale e un ennesimo pallonetto passante, chiude set e incontro, e pone una serie ipoteca alla seconda vittoria di Parigi che, il giorno dopo, conquista, in una noiosa finale senza spunti di rilievo, contro l'argentino Vilas che in semifinale aveva battuto nettamente l'americano Dibbs.

Panatta, comunque, non ha nulla da rimproverarsi, ha giocato bene, ha sfoderato il suo tennis fatto di classicismo puro: un tennis che si è infranto contro il muro di potenza e di eclettismo del forte svedese, sicuramente uno dei più completi giocatori del momento. Non per niente, non a caso, al termine dell'incontro, quando l'azzurro ha lasciato provato, con il volto segnato dalla stanchezza e dallo stress, il campo, il pubblico, in piedi, gli ha tributato una lunga ovazione la cui eco non si era ancora spenta mentre Adriano infilava la porta degli spogliatoi.

La prova di Panatta ridimensiona le nostre paure e in vista del difficile confronto che la squadra azzurra avrà in settimana, sugli stessi campi del Roland Garros, contro la Francia per la zona europea di Davis. Questo Panatta ritrovato ci fa sperare in una affermazione

Lasciatemi spendere a questo punto, due parole anche per le donne. Chris Evert, così come è accaduto a Borg, ha fatto il bis, mantenendo il suo titolo del singolare, battendo in finale, tanto per cambiare, la brava cecoslovacca Martina Navratilova. E' la sesta volta, quest'anno, che la Evert supera la sua diretta avversaria-amica. La vittoria dell'americana, comunque, non è stata così facile come era avvenuto a Roma durante gli internazionali.

Parigi, dunque, ha riconfermato due nobili del tennis: la primadonna Chris Evert e il «Re di Svezia», come lo chiamano, Bjorn Borg.

Luca Liguori

RISULTATI DI PARIGI

Singolare maschile: Bjorn Borg (Svezia) b. Guillermo Vilas (Arg.) 6-2 6-3 6-4.

Singolare femminile: Chris Evert (USA) b. Martina Navratilova (Cec.) 2-6 6-2 6-1.

Doppio maschile: Gottfried-Ramirez b. Alexander-Dent 6-4 2-6 6-2 6-4.

Doppio femminile: Evert-Navratilova b. Morozova-Anthony 6-3 6-2.

Doppio misto: Bonicelli-Kock b. Teegarden-Fillol 6-4 7-6.

Italia-Francia: chi con Adriano

Il C.U. della squadra azzurra di Davis, Nistri, è partito per Parigi dove, assieme a Mario Belardinelli, dovrà decidere chi scenderà in campo contro la rappresentativa d'oltralpe, per difendere i nostri colori nell'incontro di semifinale della Zona Europea, gruppo B.

Il compito di Nistri e di Belardinelli non è facile: a parte Panatta sul quale non ci sono dubbi di impiego soprattutto dopo la sua brillante prova agli Internazionali parigini, rimane aperta la candidatur per il secondo singolarista. Reclamano un posto, oltre a Bertolucci, anche Barazzutti e Zugarelli. Quest'ultimo presenta le credenziali della sua brillante affermazione sullo spagnolo Orantes durante il Torneo del Roland Garros e pare che abbia raggiunto gli stessi livelli di forma e di prestazioni del collega Barazzutti.

TV sport

ITALIA

18 giugno - mercoledì
Nazionale - 21,50: Dribbling: Giochi della gioventù. Bilancio umano e tecnico con filmati e interventi.
Secondo - 19,00: Camaiore: Gran Premio di Camaiore di ciclismo.
19,45: Telegiornale Sport.

19 giugno - giovedì
Secondo - 19,45: Telegiornale Sport.

20 giugno - venerdì
Secondo - 19,45: Telegiornale Sport.

21 giugno - sabato
Secondo - 19,45: Telegiornale Sport.

22 giugno - domenica
Nazionale - 19: Campionato Italiano di calcio: Cronaca registrata di un tempo di una partita.
21,40: Notizie sportive della domenica.
Secondo - 19,50: Telegiornale Sport.

23 giugno - lunedì
Secondo - 19,45: Telegiornale Sport.

24 giugno - martedì
Secondo - 19,45: Telegiornale Sport.

SVIZZERA

18 giugno - mercoledì
23,25 - Ciclismo: Giro della Svizzera, servizio filmato a colori.

19 giugno - giovedì
22,55 - Ciclismo: Giro della Svizzera, servizio filmato a colori.

20 giugno - venerdì
22,50 - Ciclismo: Giro della Svizzera, servizio filmato a colori.

22 giugno - domenica
15,05 - Automobilismo: Gran premio d'Olanda. Da Zanvoort: cronaca diretta a colori.
19,45 - Domenica Sport (prima parte).
23,00 - Domenica Sport (seconda parte).

23 giugno - lunedì
20,45 - Obiettivo Sport: commenti e interviste del lunedì.

CAPODISTRIA

18 giugno - mercoledì
21,30 - Pallanuoto Dubrovnik Coppa dell'Adriatico.

19 giugno - giovedì
21,15 - Telesport. Pallanuoto: Dubrovnik, Coppa dell'Adriatico.

20 giugno - venerdì
23,00 - Novi Sad: Olimpiadi dei lavoratori.

21 giugno - sabato
17,25 - Calcio: Mostar: Velez-Zeljeznicar. Campionato Jugoslavo.
19,15 - Atletica leggera: Campionati jugoslavi.
23,10 - Pallanuoto: Dubrovnik: Coppa dell'Adriatico.

22 giugno - domenica
18,00 - Atletica leggera: Campionati jugoslavi.
19,20 - Pugilato: Titograd - Buducuost - Slavja. Campionato jugoslavo.
22,45 - Pallanuoto: Dubrovnik: Coppa dell'Adriatico.

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport»** reg. al Tribunale di Milano al 287 — PUBBLICITA': **Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. - Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/1 Tel. (051) 23.61.98-27.97.49 **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO - Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** (5 linee) — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 14.000 - Italia semestrale L. 7.500 - Estero annuale L. 23.000 - Estero semestrale L. 12.000** - PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) **Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare** il Guerin **Sportivo all'estero:** AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescent, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messageries De la Presse S.A. Dept. Publications 1, Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles;** BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 35 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koeln-1; GRECIA:** The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Kiaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcelona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 **Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Klosk A.G. Maulbeeretrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence AG. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanci Basin Tevziat Ltd. Sti. Barbaros Bulvari. 51 **Besiktas - Istambul.**

CHAMPIONSHIP
1975
SLAZE
1975
IRELLI
MADE IN ITALY
SLAZENGER

Il PERUGIA in serie A

In piedi da sinistra: Marconcini, Nappi, Sollier, Baiardo, Frosio e Raffaelli; accosciati da sinistra: Vannini, Curi, Savoia, Picella e Scarpa.